



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

maggio 2018 € 3,90

Montagne360, Maggio 2018, € 3,90. Rivista mensile del Club alpino italiano n. 68/2018. Poste Italiane Spa. sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b - legge 662/96 Filiale di Milano. Prima immissione il 27 aprile 2018



Camminata Italia Cai

Riparte il Sentiero Italia,
il sentiero più lungo del mondo

ISSN 2280-7764



9 772280 776005



TENGU LOW GTX

Modello da trekking per utilizzo versatile su terreni misti. La costruzione della tomaia con l'impiego di materiali ultraleggeri e resistenti unito alla costruzione a calzino con fodera Gore-Tex® elastica garantisce uno straordinario comfort e precisione nella calzatura. Il corpo sottopiede - suola - battistrada è sviluppato con tecnologia esclusiva AKU ELICA Natural Stride System per favorire l'efficienza biodinamica. Made in Europe.

ELICA
NATURAL STRIDE SYSTEM

SCOPRI
DI PIÙ



AKU

trekking & outdoor footwear



I primi a saperlo? I Soci e le Sezioni

di Vincenzo Torti *



Tra pochi giorni si terrà a Trieste, organizzata dalla XXX Ottobre che festeggia il suo centenario di fondazione, la nostra annuale Assemblea dei Delegati, punto di riferimento della rappresentatività della base sociale.

Sarà l'occasione per verificare lo stato di salute del Sodalizio, quel che è stato possibile realizzare, quali siano le progettualità allo studio e a che punto siano le iniziative deliberate in precedenza.

Si parlerà, quindi, anche di un'importante novità che (e i Delegati mi scuseranno per questa volta) desidero condividere ancor prima con tutti Voi, Socie e Soci carissimi. Come sapete, entro la fine del mese di marzo si approva il bilancio dell'anno precedente e si presenta il budget di quello in corso e, in questo recente passaggio associativo è stato possibile constatare il consolidamento dei risultati di una nuova strategia in tema di gare per i servizi assicurativi, poiché al precedente utilizzo di una società di brokeraggio, si è preferito tornare al rapporto di consulenza professionale.

Così, le gare tenutesi nell'autunno del 2017 sono state seguite, d'intesa con la Direzione, dal nostro Socio Giancarlo Spagna, alla cui disponibile capacità e competenza si deve gran parte, non solo delle migliori acquisite nei contratti, ma anche, e soprattutto, l'ottimo risultato economico conseguito in termini di risparmio di costi.

E non si è trattato di un risparmio di poco conto, consolidato, peraltro, per un intero triennio, poiché i nuovi contratti di tale durata escludono la facoltà di recesso anticipato da parte dell'Istituto Assicuratore. Qual è, allora, la novità che ho ritenuto, su conforme indicazione del Comitato Centrale di Indirizzo, di dover portare subito a conoscenza dei Soci e delle Sezioni, al di là

di quelle che saranno le comunicazioni formali da parte della Sede Centrale? Si tratta di questo: il costo del bollino per il 2019 resterà, per il quinto anno consecutivo, inalterato e, all'interno dell'ideale riferibilità di quanto versato dal Socio (Sezioni, Sede Centrale, pubblicazioni, assicurazioni e rifugi), la metà dei risparmi assicurativi conseguiti sarà destinata alle Sezioni, con una maggiore disponibilità pari ad un euro a Socio.

L'altra metà del risparmio verrà equamente ripartita tra l'incremento del Fondo di solidarietà pro rifugi e le nuove progettualità. Ora, se non vi è dubbio che per tutte le nostre realtà sezionali ciò rappresenti una prospettiva innegabilmente positiva, potreste chiedervi da cosa derivi l'urgenza di parlarne in questo editoriale, ancor prima che durante l'Assemblea dei Delegati.

La risposta è semplice e sta nel fatto che, poiché i risparmi assicurativi riguardano anche il 2018, già da quest'anno sarà possibile anticipare effetti analoghi a quelli previsti per il 2019.

In particolare, per quanto attiene le Sezioni, non appena chiuso il consuntivo delle iscrizioni al 31 ottobre prossimo, verrà erogato un contributo straordinario pari alla misura sopra indicata e di ciò si potrà tenere conto nella programmazione già in atto. Credo, quindi, che sia più che doveroso un ringraziamento a tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito al conseguimento di questo risultato che, innegabilmente, sia perché consente di tener fermo il costo di iscrizione del Socio, sia perché permette di attribuire maggiori risorse alle Sezioni, ne conferma la centralità come prioritaria per quanti hanno il compito di guidare e amministrare il nostro Sodalizio.

* *Presidente generale*



MY KINETIC

Set ferrata progettati per il più ampio range di utilizzatori, in conformità alle nuove norme europee EN 958. Il nuovo *Kinetic Gyro Rewind Pro* è dotato di sistema esclusivo Gyro che evita l'attorcigliamento dei bracci, assorbitore di energia ultracompatto e moschettoni ergonomici Horai: innovazione, sicurezza e comfort per riscoprire il piacere delle vie ferrate.



Una storia di civile umanità

di Luca Calzolari*

Per molti salire in alta quota avvicina in qualche modo al divino o a una spiritualità laica. Quel che invece è certo è che lassù, in alto, tra la neve fresca, ci sono uomini straordinari. Gente preparata, competente, dal cuore puro. Qualcuno, forse impropriamente, li chiama eroi. Eppure sono solo persone come tante, la cui coscienza ha in comune l'adesione irrinunciabile al valore universale della vita umana. Credono che esista una regola di comportamento che non può essere condizionata da certe leggi cieche e assolute. Del resto l'amore per la montagna ha contribuito a formare in loro quel carattere così risoluto e prodigo che oggi il mondo fatica a identificare e riconoscere. È per queste stesse ragioni che un uomo come Benoît Ducos è stato battezzato "eroe" dalla stampa internazionale. Questa definizione richiama gesta epiche. Ma a essere evocate, stavolta, non sono scene di battaglie corsare o di conquiste storiche. Se Benoît è considerato un eroe moderno lo si deve esclusivamente alla straordinarietà di un gesto ordinario, che ha messo a repentaglio la sua esistenza e che ora gli fa rischiare ben cinque anni di carcere. Se di battaglia dobbiamo parlare, quella che si sta combattendo anche sulle nostre montagne ha direttamente a che fare con l'umanità perduta.

A guardarlo bene in volto, si scopre che Benoît Ducos ha davvero il tipico profilo francese. È una guida alpina, ex sciatore di primo soccorso. Lui, falegname di mestiere e volontario per vocazione, per l'associazione "Tous Migrants" esplora da due anni le Alpi, in Alta Valsusa, per soccorrere chi, impreparato e spinto dalla disperazione, cerca di superare il valico per raggiungere la Francia nonostante le proibitive condizioni. Un sabato di marzo, non senza difficoltà, ha visto farsi largo nella neve un'intera famiglia di migranti. A quasi millenovecento metri di altitudine, nei pressi del passo del Monginevro, c'erano due bambini piccoli (di quattro e due anni) con i loro genitori. Per la donna, incinta, era iniziato il travaglio. Benoît non ci ha pensato un attimo di più: li ha soccorsi e fatti salire in auto per trasportarli in tutta fretta all'ospedale di Briançon. Sulla loro strada hanno incontrato la *gendarmérie* francese, che li ha bloccati. Per più di un'ora hanno trattenuto la donna perché clandestina – il parto è avvenuto solo dopo, con taglio cesareo d'urgenza, a seguito dell'intervento dei pompieri

– mentre la guida alpina è stata accusata di favoreggiamento all'immigrazione clandestina solo per aver fatto viaggiare su una vettura i migranti bisognosi di cure mediche.

«Ho spiegato ai gendarmi come sono andate le cose. E ho anche aggiunto che se accadesse di nuovo, be', lo rifarei» dice Benoît. Quella risposta così semplice e apparentemente scontata illumina qualcosa di profondamente ingiusto. No, non mi riferisco ai cinque anni che Benoît rischia di trascorrere in carcere (anche se non li dimentico e non so quale sarà stata l'evoluzione quando leggerete questa storia. Non sono un avvocato, ma credo che in Italia Benoît non rischierebbe il carcere perché il Codice di procedura penale all'art. 54. recita: "Non è punibile chi ha commesso il fatto per esservi stato costretto dalla necessità di salvare sé od altri dal pericolo attuale di un danno grave alla persona, pericolo da lui non volontariamente causato, né altrimenti evitabile, sempre che il fatto sia proporzionato al pericolo". Un gesto di umanità non può essere un reato. Penso invece alla disumanità cui si è opposto con quel semplice gesto di disobbedienza civile. L'umanità e la civiltà dell'uomo che ama la montagna e la vita, qua si contrappone alle scelte di un Paese che, dall'Eliseo in giù, pare aver perso l'onore. Lo ha perso quando, nello stesso periodo, una storia simile a quella della famiglia soccorsa da Benoît si è conclusa nel peggiore dei modi. Penso alla nigeriana Beauty. Un nome che avrebbe dovuto segnare in positivo il suo destino, ma così non è stato. A poco più di trent'anni, incinta e malata, è stata respinta dal confine francese. La polizia l'ha abbandonata davanti alla stazione di Bardonecchia. L'ha soccorsa un medico italiano (un altro eroe?) ed è stata ricoverata all'ospedale di Rivoli (prima) e al Sant'Anna di Torino (poi). È morta un mese dopo in sala parto. Ma Israel, il suo bambino, è salvo e pesa qualcosa in più di settecento grammi. E allora mi torna in mente la risposta di Benoît ("lo rifarei") e penso che in quelle parole scritte da Bertold Brecht nella *Vita di Galileo* ("sventurato quel popolo che ha bisogno di eroi") c'è la fotografia dell'attuale infelicità del nostro presente. Ma finché sulle montagne continueranno a esistere e a intervenire con coraggio grandi uomini normali come la guida Benoît Ducos, allora potremmo dire che la battaglia di civiltà non è persa. Non ancora. ▲

* *Direttore Montagne360*

SOMMARIO

- 01 EDITORIALE
- 03 PEAK&TIP
- 06 NEWS

CAMMINAITALIACAI

- 12 Introduzione
Luca Calzolari
- 16 Lo stivale, su due piedi
- 20 CamminaitaliaCai, due progetti in uno
Alessandro Geri
- 24 Camminare per riconnettersi alla terra
Roberto Mantovani
- 26 La storia camminata
Teresio Valsesia
- 30 Muoversi nello spazio
Anna Girardi

SALVIAMO LA MONTAGNA

- 32 Il difficile rapporto tra uomo e natura
Raffaele Marini
- 35 Sviluppo sostenibile e nuove strategie per le Terre alte
Erminio Quartiani
- 36 I progetti in Appennino
Vinicio Ruggeri e Gaudenzio Mariotti
- 37 Il capitale naturale
Filippo Di Donato
- 38 Il futuro possibile
Paolo Cognetti

- 42 A due ruote sull'isola magica
Claudio Coppola
- 48 Emergenza via radio
Stefano Mandelli
- 50 La magia del Pian delle Streghe
Daniela De Prato e Pietro De Faccio
- 54 L'uomo che inventò le previsioni del tempo
Filippo Thiery
- 58 Una nuova guida per il museo
Roberto Mantovani

PORTFOLIO

- 60 Il pranzo è servito
a cura di Aldo Audisio - Centro Documentazione Museomontagna

RUBRICHE

- 70 Cronaca extraeuropea
- 72 Nuove ascensioni
- 74 Libri



Il *CamminaitaliaCai*
(illustrazione di
Casa Artistica)

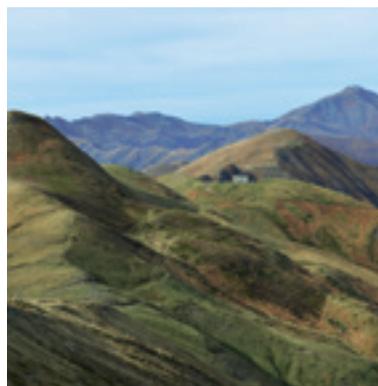
OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI
WWW.LOSCARPONE.CAI.IT
FACEBOOK
TWITTER FLICKR

IN EVIDENZA



14 CAMMINAITALIACAI

Sentiero Italia è il progetto di ripristino di questo itinerario, che attraversa l'intero paese, *CamminaCai* è la pianificazione degli eventi che lo valorizzano: vediamo genesi, storia e nuovi sviluppi di un'operazione che coinvolge e dà valore a tutto il paese



32 SALVIAMO LA MONTAGNA

Le montagne erano lì prima di noi. E, assecondando le leggi di natura, siamo certi che ci sopravviveranno. Ma in quali condizioni? Dal Piemonte alla Toscana si pensa a nuovi collegamenti e impianti sciistici in continuità con un'idea di sviluppo basata sull'economia della neve. Per questo, abbiamo pensato di offrirvi preziosi spunti su cui riflettere



42 A DUE RUOTE SULL'ISOLA MAGICA

È una terra di vento e di pietra: la Sardegna, impregnata di odori e profumi, con radi paesi e grandi distese selvagge. Abbiamo assaporato tutto ciò chilometro dopo chilometro nella nostra traversata cicloescursionistica, dal nord al sud dell'isola

ANTEPRIMA PORTFOLIO

60 IL PRANZO È SERVITO

Iconografia e storia dei menu dedicati alle montagne: ve ne proponiamo alcuni pezzi mentre una selezione più vasta, dalla collezione del Museo Nazionale della Montagna di Torino, è presentata a Trento, a Palazzo Roccabruna, fino al 9 giugno



CAI LINE otto pagine in diretta dall'associazione
in questo numero

[p.1]
Lo sviluppo sostenibile della montagna

[p.2]
Piemonte e Umbria: due donne alla presidenza

[p.4]
Alfredo Gattai, un manager innamorato della montagna

[p.8]
Codice della strada ed etica Cai

01. Editoriale; 03. Peak&tip; 06. News; ITALY-PATH 14. Introduction; 16. Walking along the "Stivale"; 20. Genesis of two important projects; 24. Walking and reconnecting to the earth; 26. Walking through history; 30. Moving in the space; SAVE THE MOUNTAIN! 32. The difficult relationship between man and nature; 35. Counter-action; 36. Projects in the Apennines; 37. The natural capital; 38. The possible future; 42. On the magic island on bike; 48. Emergency in radio communication; 50. The magic of Pian delle Streghe; 54. The man who invented the weather forecast; 58. A new guide for the museum; PORTFOLIO 60. Lunch is ready!; COLUMNS 70. News International; 72. New Ascents; 74. Books.

01. Editoriale; 03. Peak&tip; 06. News; SENTIER ITALIE 14. Introduction; 16. Le "Stivale" sur deux pieds; 20. La genèse d'un projet important; 24. Marcher en regagnant la terre; 26. Marcher dans l'histoire; 30. Bouger dans l'espace; SAUVONS LA MONTAGNE! 32. La relation difficile entre l'homme et la nature; 35. Mesure de contraste; 36. Projets dans les Apennins; 37. Le capital naturel; 38. Le future possible; 42. Sur deux roues dans l'île enchantée; 48. Urgence par radio; 50. La magie du Pian delle Streghe; 54. L'homme qui a inventé la météo; 58. Une nouvelle guide pour le musée; PORTFOLIO 60. Le déjeuner est servi!; RUBRIQUES 70. International; 72. Nouvelles ascensions; 74. Livres.

01. Editoriale; 03. Peak&tip; 06. News; PFAD ITALIEN 14. Einführung; 16. Der "Stivale" auf zwei Füßen; 20. Die Entstehung eines wichtigen Projekts; 24. Laufen und die Erde zurückgewinnen; 26. In die Geschichte laufen; 30. Bewegung im freien Raum; RETTEN WIR UNSERE BERGE! 32. Die schwierige Beziehung zwischen dem Menschen und der Natur; 35. Bekämpfungsmaßnahme; 36. Projekte im Apennin; 37. Das Naturkapital; 38. Die mögliche Zukunft; 42. Mit dem Fahrrad auf der magischen Insel; 48. Notruf mit dem Radio; 50. Der Zauber des Pian delle Streghe; 54. Der Mann, der die Wetterberichte erfand; 58. Eine neue Führung für das Museum; PORTFOLIO 60. Das Essen ist serviert! KOLUMNEN 70. Internationales; 72. Neue Besteigungen; 74. Bücher.

Frequentare la montagna per conoscersi e crescere



«Oggi vi farò vedere delle belle immagini e vi parlerò dei due protagonisti del mio libro, l'aquilotto Zefiro e il ragazzino quattordicenne Lucio. Cercherò di farlo al meglio, nonostante una prima fila particolarmente impegnativa (composta interamente da bambini sotto i sei anni n.d.r.) e il fatto di essere molto emozionati, perché dopo 28 anni rivedo per la prima volta la mia insegnante di lettere del liceo, seduta tra il pubblico». Con queste simpatiche parole Giuseppe Festa ha dato il via, lo scorso 7 aprile alla Cascina Cuccagna di Milano, alla presentazione del suo libro *Cento passi per volare*, prima uscita della nuova collana di narrativa per ragazzi "I caprioli", edita da Salani Editore e Club alpino italiano. Festa, accompagnato dal gruppo musicale di cui fa parte (i Lingalad), ha alternato letture di passi del romanzo, racconti di vita dai quali ha preso ispirazione, proiezioni di video e canzoni, senza mai far scendere l'attenzione e l'interesse dei bambini e degli adulti presenti.

L'autore milanese, senza svelare troppo della trama, ha descritto i due protagonisti e la montagna vissuta e percepita dal loro punto di vista. Ha iniziato con Zefiro, aquilotto minacciato da due bracconieri, leggendo proprio le righe che raccontano la cattura. «Un momento raccontato in prima persona da Zefiro, che, mentre viene infilato nel sacco, bendato e legato, sente il verso dei genitori, e spera che vengano a salvarlo. Il rapimento mi è stato ispirato da qualcosa di

reale: non solo dall'esperienza di volontario anti bracconaggio che ho fatto in passato, ma da un filmato che racconta l'opera di queste persone in Sicilia, uomini e donne straordinari che sorvegliano nidi e pareti, pronti ad avvisare i forestali in caso di tentativi di cattura degli aquilotti». Questo video (proiettato in sala n.dr) racconta anche di furti purtroppo riusciti, ma conclusi in modo quasi fiabesco: come nel caso della giovane aquila rubata e ritrovata viva dopo essere stata trasportata addirittura in Piemonte. «Una volta riportata in Sicilia e rilasciata nella zona del suo nido», spiega Festa, «è avvenuto l'incontro e lo straordinario riconoscimento da parte dei suoi genitori». Nella seconda parte della presentazione, Giuseppe ha parlato di Lucio, il ragazzino protagonista che ha perso la vista quando era molto piccolo, leggendo il passaggio del libro con il quale lo presenta al lettore. «La cecità si svela alla fine del capitolo (quando leggo il libro nelle scuole, i ragazzi spesso restano meravigliati e sorpresi), in quanto racconto la sua escursione in montagna con la zia senza usare descrizioni visive, luci o forme, se non quelle percepibili con il tatto. Questo per far comprendere quanto sia ricco il mondo di chi non vede, così ricco da permettere di sventare, come narrato nel mio romanzo, il rapimento dell'aquilotto. Per trovare l'ispirazione sono andato nel bosco bendato, è bastato quel breve lasso di tempo per risvegliare i miei sensi dimenticati, che usiamo meno, ma che i non vedenti possono insegnarci a

riutilizzare». Festa si sofferma poi sull'altra fonte di ispirazione, un altro Lucio, un ragazzino non vedente conosciuto nel Parco d'Abruzzo («anch'io sono stato in Abruzzo», è la simpatica interruzione di uno dei bimbi della prima fila): «il Lucio reale è diverso da quello del libro, dove ho riportato quella sorta di timore che hanno le persone vedenti quando si relazionano con un cieco: il timore che ho avuto io inizialmente con il Lucio vero e quello che hanno la guida alpina e l'altra ragazzina, Chiara, nel libro con il Lucio inventato». L'autore conclude l'incontro descrivendo l'eccessiva ricerca di autonomia del ragazzo protagonista, ricerca che si placa grazie al rapporto di amicizia che si viene a instaurare con Chiara (nipote del rifugista). «I due ragazzi mettono a confronto le proprie fragilità, cosa indispensabile per crescere. Accettare le fragilità non è segno di debolezza, tutti le hanno. È necessario imparare a vivere senza vincere sempre, accettando le difficoltà. Chi vuole vincere sempre in realtà è un perdente, questo è quello che dico ai ragazzi». Un incontro, quello di Milano (organizzato dal Cai e da "Four Seasons Natura e Cultura"), che ha mostrato dunque l'amore dell'autore nei confronti della montagna, degli animali che ci vivono, dei più giovani e degli insegnamenti utili alla loro crescita.

Insegnamenti che la frequentazione delle terre alte è in grado di dare ampiamente. E *Cento passi per volare* è qui a dimostrarlo. ▲

la

SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

ABKAZIA, CAUCASO ANCORA PIÙ PROFONDO

Il primo marzo 2018 è stato raggiunto il campo interno a -2100 metri nella Grotta Veryovknina (attualmente la più profonda del mondo), nel punto dove finisce la parte verticale della cavità e iniziano le gallerie orizzontali. Gli speleologi russi si sono poi immersi in profondità per alcuni metri, approfondendo ulteriormente la grotta sino a -2212 m. La spedizione ha avuto come principale obiettivo l'immersione dello speleosub Eugene Kuzmin nel più profondo ramo allagato, ma si sono anche raccolti campioni e sono state svolte ricerche di biologia sotterranea.

LA PROGRESSIONE DIFFICILE RICHIEDE ATTITUDINI NON COMUNI

A fine febbraio 2018, una spedizione della Commissione Grotte Eugenio Boegan (TS) e di La Venta Exploring Team ha raggiunto la Grotta Cucciarà, nel complesso del Monte Kronio in Sicilia, per esplorare e documentare. Spartaco Savio, Marco Armocida, Tom Kravanja, Gianni Cergol e Luca Imperio sono arrivati alla base del Pozzo Trieste senza supporti tecnici particolari per contrastare l'elevata temperatura. Si tratta di un'impresa



Grava del Parchitello, Monti Alburni (foto Alessandra Lanzetta)

notevole, considerando le difficili condizioni di progressione. Info: www.boegan.it

"COLLETTIVO F 10", ESPLORAZIONE IN EMILIA-ROMAGNA

È stato costituito il "Collettivo F10", realtà trasversale che ha l'obiettivo di continuare l'esplorazione dell'Abisso Bentini, già F10, nella Vena del Gesso Romagnola. Il GSPGC di Reggio Emilia e il Gruppo Speleologico Faentino hanno dato vita a questo "pro-

getto" per organizzare al meglio l'attività, coinvolgendo anche altri speleologi nelle operazioni di ricerca, studio e documentazione nei non banali ambienti di questa storica grotta.

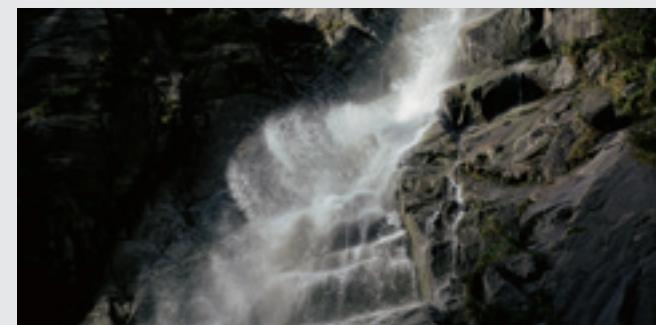
CASOLA, SPELEOLOGIA E "NUVOLE"

Si terrà a Casola Valsenio (RA) a novembre (1-4) l'incontro "di e per tutta la speleologia" e, già dal titolo, l'appuntamento si mostra speciale. "Nuvole" è una definizione accattivante, rimanda al percorso dell'acqua, si rivolge agli speleologi che non si limitano a considerare l'esistente, ma "leggono" processi complessi. "Nuvole" è sinonimo di acqua, di formazione delle cavità, di risorse idriche sotterranee e di affascinante immaginario. La presentazione dell'incontro si è tenuta il 22 marzo, Giornata Mondiale dell'Acqua, in Comune a Casola Valsenio, suscitando curiosità e interesse riguardo il nome, il logo e l'atmosfera che traspare dal testo che introduce l'appuntamento. È l'ottava volta che l'incontro degli speleologi italiani (e non solo) si tiene a Casola Valsenio, ma ogni volta non mancano sorprese e idee imprevedute per un evento che appartiene, ormai, alla tradizione della spelologia italiana. Presentazione e info: www.speleopolis.org

Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

ANCORA IDROELETTRICO?

Gli ambiziosi obiettivi della Strategia Energetica Nazionale (Sen) 2017 sono tesi a conciliare quelli a lungo termine dell'Accordo di Parigi e della Ue, puntando a decarbonizzare e migliorare la sicurezza di approvvigionamento del sistema energetico italiano e ad allineare i suoi prezzi a quelli europei (più bassi). Perciò si prevedono fino al 2030 ulteriori forti incrementi di produzione da fonti rinnovabili (Fer). Per il comparto elettrico, questi riguardano principalmente il settore fotovoltaico, ma anche altre Fer tra le quali l'idroelettrico, di cui si vorrebbe incrementare la produzione attuale di circa il 9%. Sappiamo bene quanto la montagna, con i suoi fiumi e torrenti, abbia dato in passato al settore, con effetti sicuramente pesanti in termini ambientali, anche se vincenti dal punto di vista della produzione. E le sensibili incentivazioni dello scorso decennio hanno già prodotto un forte incremento di concessioni, che hanno catturato molte tra le residue risorse idriche montane. Perciò rimane forte il dubbio se valga la pena che



altre di queste (forse le ultime) siano sacrificate alla Sen, rischiando di creare forti scompensi al delicato ambiente montano, a fronte di incrementi produttivi pari a circa 1% dei consumi elettrici totali. Queste sono le tematiche che il Cai intende approfondire e capire attraverso il Convegno-Aggiornamento "Idroelettrico e montagna" che la CCTAM ha programmato a Bologna, il prossimo 16 giugno. Info: www.cai-tam.it

Montagnaterapia, con il Cai al Festival del volontariato

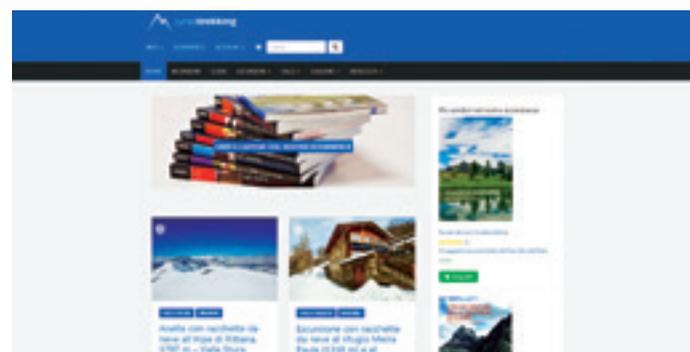
Quello del volontariato è un ruolo scomodo. Non perché calza come un paio di scarpe strette, ma perché si fa interprete di rinnovate battaglie di civiltà. "Metiamoci scomodi", più che il titolo, è l'invito rivolto dal nuovo Festival italiano del volontariato organizzato dal Centro nazionale per il volontariato (Lucca, 11-13 maggio 2018). Un contesto nel quale, grazie al Cai, si parlerà di montagna. Anzi, di montagnaterapia. Saranno presentate esperienze nate per abbattere pregiudizi e differenze: una montagna che si fa sociale e che trova la sua funzione anche in ambito sociosanitario, che include disabili, malati, persone affette da patologie psichiatriche. Nel pomeriggio di sabato 12 maggio è in programma "Montagnaterapia, tra cura e inclusione". Moderati da Luca Calzolari (direttore di *Montagne360*) parteciperanno Ornella Giordana e Marco Battain (gruppo "La montagna che aiuta", Cai di Torino), Giliola Galvagni e Sara Foradori (Sat), Aldo Terreni (Cai di Firenze, "La montagna per tutti") e Giuseppe Comuniello (alpinista non vedente). Le conclusioni saranno affidate a Lorella Franceschini, Vicepresidente generale del Cai. Info: www.festivalvolontariato.it

ERRATA CORRIGE

Nell'articolo "Oltre il sostantivo" (pag. 11, *Montagne360* marzo 2018), Bianca di Beaco è stata definita "la prima accademica del Cai". Il past president Giovanni Rossi precisa: «L'ammissibilità delle donne è stata approvata a larga maggioranza dall'Assemblea Generale di Milano 1977. Marino Stenico chiese a Bianca di "avere l'onore" di (ri) presentare la sua candidatura, ma lei rispose con lettera di cui posseggo fotocopia di non essere più interessata (furono ammesse Adriana Valdo e Silvia Metzeltin)».

Web & Blog

CUNEOTREKKING.COM



Come si sposano corsa e montagna?

C'è chi pensa che muoversi velocemente sui sentieri sia solo un modo per "perdersi" i panorami. Ma c'è un gruppo sempre più numeroso di appassionati che ha spostato i propri allenamenti dalle strade delle città agli impervi sentieri montani. In alcuni casi si tratta di atleti che gareggiano nei trail o nelle skyrace, ma in molti altri sono semplici appassionati di montagna che stanno sperimentando un modo diverso di avvicinarsi alle Terre alte. Il trail running è diventato uno sport di tendenza e, conseguentemente, sempre più persone lo praticano. Purtroppo alla velocità di diffusione della pratica non corrisponde una proporzionale diffusione della cultura della montagna. Una cultura fatta di rispetto dell'ambiente, rispetto di se stessi e rispetto delle altre persone. Per parlare di questi argomenti e per proporre un punto di vista più in linea con il Cai, la Sezione Sem di Milano ha organizzato per lunedì 14 maggio una serata di avvicinamento alla corsa in montagna. Vuole essere un'occasione di contatto tra due mondi che si intersecano spesso, e soprattutto un momento di scambio di esperienze. L'idea è quella di verificare, in questo primo incontro, quali argomenti tra quelli trattati abitualmente nei corsi organizzati dal Cai (e in particolare dalla Scuola Nazionale di Alpinismo Silvio Saglio) possano essere d'interesse per chi pratica il trail running. L'attenzione sarà incentrata esclusivamente sull'attività non competitiva. Non si parlerà di tecniche di allenamento o strategie di gara, ma si porrà l'attenzione sui grandi temi della sicurezza, della preparazione, delle attrezzature e delle normative. Alla serata del 14 maggio parteciperà Alessandro Gogna con un intervento sulla filosofia dell'approccio all'ambiente montano. L'ingresso è libero, la prenotazione gradita: la nuova sede della sezione Cai Sem è in piazza Coriolano 2 a Milano.

Per maggiori informazioni: www.caisem.org, segreteria@caisem.org



Un'alta via di pace sui luoghi della Grande Guerra



Foto Nicola Bombassei

Le montagne non sono una barriera e neppure un confine da contendere, ma una cerniera aperta, un luogo di incontro, di amicizia e di pace. Nasce da questa convinzione il progetto "Dolomiti senza confini", un percorso che inanella 12 ferrate di elevato valore alpinistico che si sviluppano a cavallo tra l'Italia e l'Austria: tra il Cadore, l'Alta Pusteria e la Valle del Gail, tra le Dolomiti di Sesto Pusteria e del Cadore e una propaggine delle Dolomiti di Lienz. Un percorso di pace che attraversa i luoghi dove più cruento sono state le battaglie dolomitiche durante la Prima guerra mondiale. Un progetto ambizioso che sarà inaugurato sabato 9 giugno alle ore 11 sul Passo Monte Croce Comelico. Saranno gli alpinisti Reinhold Messner, Fausto De Stefani e Hans Wenzl a tagliare il nastro inaugurale dopo esser saliti, di buon'ora, a quota 2300, là dove il percorso "Dolomiti senza confini" inanella l'incrociarsi del Cadore con la Pusteria e l'Osttirol. I protagonisti dell'iniziativa sono proprio tanti, a cominciare dai Gruppi di Azione Locale di Lienz, dell'Alto Bellunese e della Pusteria, dai gestori dei rifugi dislocati lungo il percorso, dalle Guide alpine italiane e austriache, dal Cai e dall'Alpenverein. E poi ci sono la Provincia di Belluno e il Comune di Comelico Superiore. Tutti insieme protagonisti di un percorso di pace lungo 100 chilometri, che collega due Stati, tre Regioni, tre Province e tocca 13 rifugi.

La prima Festa della Montagna Dolce sulle Alpi

Due serate di testimonianze, storie e spettacoli e due giornate per sperimentare dal vivo, sulle montagne piemontesi, la bellezza e l'emozione di un'escursione, un'arrampicata o un piccolo tour in mountain bike. Questo vuole essere, in sintesi, la prima Festa della Montagna Dolce sulle Alpi, che si terrà ad Acceglio (CN), in Valle Maira, da venerdì 22 a domenica 24 giugno. L'obiettivo degli organizzatori, l'associazione Trip Montagna (Turismo responsabile in Piemonte) e l'Unione Montana Valle Maira, è di promuovere una forma di turismo responsabile, competente e consapevole, che consenta un futuro di sostenibilità turistica per le Alpi e le altre montagne italiane. Saranno chiamati a raccolta attori della cultura, dello spettacolo e dell'informazione, oltre ai professionisti del turismo a basso impatto (gestori dell'accoglienza, guide alpine, guide escursionistiche, parchi, ecomusei). Le guide metteranno a disposizione una rosa di professionisti per accompagnare chi non ha esperienza di montagna o intende provare un'esperienza nuova. La Festa della Montagna Dolce continuerà la settimana successiva con l'apertura straordinaria di chiese, musei e altre offerte culturali, da incrociare con l'attività ludica e sportiva. Per maggiori info: www.solstizionellealpi.it

La notizia dal mondo

a cura di Mario Vianelli

L'OLINGUITO E ALTRI NUOVI ANIMALI



Foto Mark Gurney (Wikimedia commons)

Attualmente si conoscono circa 2 milioni di specie di esseri viventi, ma gli scienziati stimano che molte di più attendano di essere scoperte e classificate. La maggior parte di queste vivono nelle profondità oceaniche o sono di dimensioni minuscole, ma ogni anno nuove specie si aggiungono anche alla lista dei mammiferi, spesso rinvenute in zone montuose che per il loro isolamento e la varietà ambientale sono un vero scrigno di biodiversità. È il caso dell'olinguito (*Bassaricyon neblina*, nella foto), un procione arboreo che vive nelle foreste andine di Ecuador e Colombia nutrendosi prevalentemente di frutta. L'ordine più rappresentato è quello dei chiroteri, con decine di nuove specie scoperte un po' in tutte le catene montuose; in Italia l'orecchione sardo (*Plecotus sardus*) – endemico della Sardegna orientale) – è stato classificato soltanto nel 2002. Numerosi anche i roditori, fra cui il ratto gigante di Vangunu (*Uromys vika*), presente soltanto nell'omonima isola delle Salomone; nell'isola indonesiana di Sulawesi sono stati scoperti, nel 2015-16, il *Gracilimus radix* e il curioso "topo col muso di maiale" (*Hyorhinomys stuempkei*), entrambe specie terricole viventi nelle foreste montane. Diverse specie sono poi state individuate nei mercati dell'Indocina rurale. È il caso del ratto delle rocce laotiano (*Laonastes aenigmamus*), del coniglio striato annamita (*Nesolagus timminsi*) e dello scoiattolo volante gigante del Laos (*Biswamoyopterus laoensis*), tutti abitanti gli impenetrabili massicci calcarei al confine fra Laos e Vietnam.



Alto Adige-Südtirol

Lo spettacolo della natura

Raggiungere le vette, sostare nei rifugi, rimanere abbagliati da uno spettacolo naturale unico: praticare escursionismo nel cuore del Patrimonio Mondiale Dolomiti UNESCO significa tutto questo e molto altro ancora. Con, in più, l'accoglienza e la sicurezza di chi ama il proprio territorio e desidera farlo conoscere. Un paesaggio montuoso magico e costellato di piccoli sentieri e percorsi ben preparati e segnalati. Molti dei rifugi dolomitici sono facilmente raggiungibili grazie ad itinerari adatti a tutti che non richiedono un'attrezzatura speciale. I punti di partenza dei sentieri sono comodamente raggiungibili con i mezzi pubblici. E così, immersi nella natura, passo dopo passo, si giunge al rifugio dove, in tutto relax, non resta che abbandonarsi alle prelibatezze della cucina locale, per poi dormire in rifugio nel silenzio della montagna.

Le Dolomiti UNESCO - Patrimonio Mondiale

L'Alto Adige accoglie numerose zone dallo straordinario valore estetico e paesaggistico e caratterizzate da notevole importanza scientifica a livello geologico e geomorfologico; per questo motivo nel 2009 le Dolomiti sono state dichiarate Patrimonio Mondiale dell' UNESCO. Concentrato di bellezza e maestosità, le Dolomiti sono sculture della natura con le loro cime verticali e pallide, dove guglie, pinnacoli, torri e altipiani si mischiano con la presenza dell'uomo nei pascoli, nei pianori e nelle vallate. Questa catena montuosa, incorniciata dai mille colori della roccia impreziosita dai raggi di sole, contraddistingue un paesaggio fatto di natura e cultura che l'ha resa Patrimonio Mondiale dell'umanità.

Il territorio settentrionale è delimitato da quattro aree principali: i Parchi naturali Tre Cime, Fanes-Senes-Braies, Puez-Odle e Sciliar-Catinaccio. Tra di loro il sistema Puez-Odle, un gruppo montuoso relativamente compatto che si estende per tutta la sua superficie all'interno della provincia. Si tratta di un territorio speciale, ricco di risorse naturali, puntellato da numerosi parchi sorti per proteggere e valorizzare questa enorme ricchezza, incastonato tra quei monti testimoni della cultura e della grande capacità di accoglienza delle genti di montagna.

www.suedtirol.info/dolomiti

In mezzo alle Dolomiti

La regione di Plan de Corones (Brunico, Valdaora, San Vigilio) è situata nella provincia più settentrionale d'Italia, caratterizzata da un paesaggio di singolare e sorprendente varietà. I due paesi di San Vigilio di Marebbe e San Martino in Badia rappresentano la parte ladina della regione e costituiscono un vero e proprio paradiso per chi vuole avvicinarsi allo spettacolare mondo montano delle Dolomiti. I due parchi naturali (Fanes-Senes-Braies e Puez-Odle) belli e intatti, e un'offerta turistica impeccabile fanno di questo territorio un approdo per chi ama la montagna sia d'estate che d'inverno. L'offerta è davvero ampia e va dallo sci di fondo all'escursionismo in ogni stagione dell'anno, dall'arrampicata all'alpinismo, dalla mountain bike all'equitazione, comprendendo anche la zip line più grande d'Europa.

Un'escursione consigliata è quella al Parlamento delle Marmotte, nel Parco naturale Fanes-Senes-Braies. Fanes è

considerato uno dei luoghi energetici dell'Alto Adige, ricco di storie e leggende come quella del Regno dei Fanes, che narra l'ascesa e il declino di questo popolo alleato con le marmotte dell'altopiano. Durante l'escursione si possono avvistare, in mezzo a una natura incontaminata, numerosi animali selvatici e apprezzare, in un perfetto connubio di tradizione, innovazione e autenticità, la cucina tradizionale.

Tra le tante altre possibilità, suggeriamo una visita a San Vigilio e San Martino, centri vitali della cultura ladina (da non perdere il Museo Ladino Ciastel de Tor a San Martino e il Centro visite Parco naturale a San Vigilio), o ancora, un'escursione a Longiarù, che sarà ufficialmente dichiarato "Paese degli alpinisti" durante quest'estate. Longiarù è anche il punto d'ingresso al Parco naturale Puez-Odle.

www.kronplatz.com/escursioni-dolomiti



Nella pagina di sinistra, il Seceda ai piedi del gruppo delle Odle in Val Gardena. © Foto Andreas Mierswa. In alto, il Parco naturale Fanes-Senes-Braies. Foto Alex Filz ©. Sopra, Sasso Putia, Parco naturale Puez-Odle. © Foto Laurin Moser



Dall'alto, il Rifugio Bolzano sullo Sciliar e il Catinaccio (c) Off the Path, Helmuth Rier

Di rifugio in rifugio, all'Alpe di Siusi

L'Alpe di Siusi, 1800-2200 metri di quota, è il più grande altopiano d'Europa e si trova ai piedi del massiccio dello Sciliar. Gli antichi piccoli insediamenti abitati sono oggi i punti di partenza ideali per escursioni mozzafiato. Camminare di rifugio in rifugio, nel cuore delle Dolomiti, per toccare con mano la bellezza di questo territorio è un'esperienza da non perdere, un'avventura di più giorni circondati da una natura fantastica. La prima tappa conduce sullo Sciliar: la sua sagoma, con le due cime Punta Santner e Punta Euringer è inconfondibile e per questo lo Sciliar è diventato l'emblema dell'Alto Adige. Il massiccio è anche un leggendario punto d'incontro delle streghe. Secondo la leggenda, le streghe dello Sciliar sono le responsabili delle forti tempeste che si scatenano. Giunti al Rifugio Bolzano, consigliamo di non perdere il tramonto sul Monte Petz, il punto più alto dello Sciliar. Il giorno seguente un itinerario fiabesco porta al Rifugio Alpe di Tires. L'ultima tappa

conduce al Rifugio Sasso Piatto, ai piedi dell'imponente vetta omonima. La mattina seguente si torna a Compatsch, punto di partenza di questo incantevole anello.

Altra attrazione della zona è il Parco naturale Sciliar-Catinaccio: istituito nel 1974, si estende nei comuni di Castelrotto, Fiè e Tires. Vale la pena segnalare che qui troviamo vette molto alte: a questo gruppo montuoso appartiene infatti il Catinaccio d'Antermoia, che raggiunge i 3002 metri. Una particolarità: all'interno del Centro Visite del Parco (a Tires al Catinaccio) c'è un'antica segheria veneziana ad acqua, della quale viene illustrato il funzionamento. Nell'edificio ci sono inoltre stazioni interattive che raccontano la storia della segheria e la natura all'interno del parco, oltre ad una sezione dedicata alla geologia dell'area.

www.seiseralm.it/dolomiti

La civiltà dell'uomo buono

Roberto è un socio Cai con disabilità, maltrattato e offeso solo per essersi opposto a certi motociclisti irrispettosi dei divieti (e della natura, compresa quella umana)

di Gianluca Testa



C'è stato un uomo dalla fronte alta e con basette lunghe fino al mento. Ha scritto parole che sopravvivono ai secoli. Come quel saggio in cui sosteneva la completa libertà della natura umana. Lui, John Stuart Mill, era un filosofo britannico convinto che ognuno fosse obbligato a osservare una corretta linea di condotta nei confronti degli altri. Ha scritto che «gli uomini malvagi non hanno bisogno che di una cosa per raggiungere i loro scopi, cioè che gli uomini buoni guardino e non facciano nulla». Roberto De Prato è un uomo buono. Fortunatamente – per noi, non certo per lui – Roberto non si limita a guardare né lascia che passino inosservati abusi e ingiustizie. Per questo, nonostante la sua disabilità, è stato maltrattato, spintonato, offeso e ferito. Nel corpo, certo. Ma anche nell'anima. La sua e quella di tutti coloro che ogni giorno portano avanti battaglie di civiltà, senza arrendersi. Come quel giorno di qualche

mese fa, lassù a milleottocento metri, sui monti sopra Ravascletto, in provincia di Udine. Dapprima ha sentito l'eco di un rumore difficile da confondere. Poi, gettando lo sguardo lungo i sentieri, ha avuto la conferma di quel che già pensava: un gruppo di motociclisti stava attraversando percorsi vietati, proprio all'interno di una zona di protezione speciale, tra i sentieri contrassegnati dai segnavia 154 e 152. Roberto, che è socio della sezione Cai di Tolmezzo, prima li ha fotografati e ripresi. Poi li ha raggiunti a bordo del suo quad. Un controsenso? Nient'affatto. La disabilità motoria non gli impedisce di amare e di vivere la montagna. Quello è il mezzo che gli è consentito utilizzare. Ed è proprio da quello stesso mezzo che è stato disarcionato. Dopo essere stato insultato solo per aver cercato di far rispettare il sacrosanto divieto, uno dei motociclisti l'ha scaraventato (e abbandonato) a terra. Al di là della mezz'ora trascorsa lì, in attesa dei soccorsi, e ben

oltre i quaranta giorni di prognosi, quello che più ferisce è la profonda indifferenza umana. Quella di chi, irrispettoso delle norme e del prossimo, pur di assecondare la passione per i motori è capace di calpestare luoghi naturali bisognosi di tutela e diritti inalienabili che meriterebbero solo di essere istintivamente rispettati. Come se non bastasse, questa storia non si esaurisce con il trasporto in ospedale. C'è anche un "dopo": alcuni utenti hanno reiterato le offese sui social network. «Condividi se sei indignato», si legge spesso. Eppure ciò che si muove all'altezza della pancia è sempre il cuore che colpisce per primo. Impietosamente, non curante dei significati e delle implicazioni di certi commenti inopportuni. Anche Legambiente si è schierata con Roberto. E noi con loro. Perché questa non è solo una battaglia di civiltà, ma una rivendicazione del diritto a vivere secondo natura (con buona pace di Seneca). ▲

Camminare per sognare

Camminando s'incontrano grandi sognatori. Persone meravigliose, a tratti disincantate. Belle nella loro straordinaria diversità. Perché avanzando, un passo dopo l'altro, non c'è nulla che si ripeta uguale per due volte. Volti, sguardi, parole e strette di mano. Ma è così anche per il paesaggio, mutevole e variegato, che attraversa verdi vallate e pietrose montagne. Tutto è così unico e irripetibile da restare conquistati da quegli stessi sogni che si materializzano lungo i cammini. «Le persone non fanno i viaggi, sono i viaggi che fanno le persone» scriveva giustamente lo statunitense John Ernst Steinbeck nel libro *Viaggio con Charley*. Perché camminare è insieme un'esperienza intima, culturale e sociale.

Nel progetto del Club alpino italiano c'è molto di più di una dimensione escursionistica. *CamminaCai* e *Sentiero Italia* insieme sono una grande opportunità di crescita. Una crescita culturale, certo. Ma anche paesaggistica. Una nuova dimensione valoriale in cui anche l'aspetto turistico, col suo impatto sostenibile e il conseguente indotto sui territori, è capace di creare nuove e suggestive economie.

Una diversità che porta con sé esperienze e ricchezze che si sviluppano, tra bellezza e inedite narrazioni, lungo tutto lo stivale. Un sentiero che supera i seimila chilometri, ed è il sentiero più lungo del mondo. Sono più di 8 milioni di "passi semplici" (ovvero il *gradus* degli antichi romani che misurava circa 74 cm). E se a ogni passo corrisponde un sogno e ogni sogno si rinnova con la proposizione di nuovi sentieri, allora ecco che ci troviamo di fronte alla moltiplicazione delle opportunità. Quelle relazionali, per cominciare. Ma anche quelle naturalistiche, visto che anche i sentieri a lungo abbandonati torneranno a vivere una nuova stagione. E forse non è un caso che a farsi interprete e promotore di questa nuova vita del Sentiero Italia e del sogno del camminare nella grande bellezza in quota sia proprio il Cai, la cui nascita è di poco successiva a quella dell'Unità d'Italia. Sì, da questo momento potremo andare alla riscoperta del paese seguendo la via tracciata. A piedi, ovviamente. Perché, come sosteneva l'ambientalista John Muir, «in ogni passeggiata nella natura l'uomo riceve molto di più di ciò che cerca».

E questo è proprio ciò che ci aspetta. ▲

Luca Calzolari



Lo stivale, su due piedi

Il 19 giugno 1983 è nata l'idea di un grande sentiero che attraversasse l'intero arco alpino e la dorsale appenninica. Ecco come quel sogno si è trasformato in un progetto, grazie all'Associazione Sentiero Italia e al Club alpino italiano



Sull'alto Appennino reggiano (foto Gianfranco Bracci)

Il *Sentiero Italia* è il fiore all'occhiello dell'escursionismo di lunga percorrenza di casa nostra. Ideato nel 1983, ha avuto una genesi lunga e interessante. Si tratta di un percorso pedonale che si sviluppa per oltre 6100 chilometri. Percorre l'intero arco alpino e la dorsale appenninica, unisce Trieste alle Alpi Liguri e da queste si spinge fino all'Aspromonte, per poi continuare nelle due isole maggiori. È un'arteria escursionistica che propone una varietà infinita di suggestioni e di atmosfere, di ambienti naturali, panorami e paesaggi. Può riempire decine di giornate di cammino, da collegare in rapida sequenza l'una all'altra, ma può essere percorso anche solo a tratti, con passeggiate di un giorno, o con brevi trek.

PRIMA UN'IDEA, POI UN PROGETTO

L'idea del grande sentiero ha una data precisa, 19 giugno 1983, e anche un luogo di riferimento, Castelnuovo Garfagnana. Quel giorno venne presentata al pubblico degli appassionati la GEA, la Grande Escursione Appenninica. Nel corso della camminata d'inaugurazione, Cristina Di Bono e Riccardo Carnovalini (i primi camminatori italiani che avevano percorso l'intera catena appenninica dalle Madonie alla Liguria), Alfonso Bietolini e Gianfranco Bracci (gli ideatori della GEA), Furio Chiaretta e Stefano Ardito, entrambi giornalisti specializzati sul tema montagna oltre che sperimentati camminatori, cominciarono a fantasticare sulla possibilità di un collegamento tra la GEA toscana e le altre realtà escursionistiche di rilievo della penisola – l'Alta Via dei Monti Liguri, la GTA piemontese, le Alte Vie valdostane e altri percorsi già esistenti – per creare un sentiero che percorresse l'intera penisola, dal Friuli-Venezia Giulia alle isole.

Sulle prime la cosa sembrò un sogno. Ma discutendo e rimuginando sulle reali possibilità dell'idea iniziale, i pensieri cominciarono ad assumere contorni più concreti. Presto al gruppetto si affiancarono Roberto Mantovani, che a quel tempo dirigeva la *Rivista della Montagna*, il giornalista-escursionista lombardo Giancarlo Corbellini, il camminatore-esploratore Franco Michieli e i promotori dei sentieri del Sud Italia: Donato Vece, Alfonso Picone Chiodo e Giuseppe Casnedi.

Nel 1985 Stefano Ardito rilanciò l'idea, ormai

Si tratta di un percorso pedonale di oltre 6100 chilometri. Esplora l'arco alpino e la dorsale appenninica, fino all'Aspromonte e alle isole maggiori

trasformatasi in un progetto, a Prato, durante un convegno del Club alpino. E suscitò subito l'interesse di alcuni dirigenti di spicco del Sodalizio, tra i quali Giacomo Priotto, il presidente generale del Cai, e Fernando Giannini, presidente della sezione di Prato. Nel frattempo, sulla stampa nazionale e sulle riviste specializzate di quel periodo – in particolare su *Alp* e sulla *Rivista della Montagna* – cominciarono a uscire i primi articoli sulla nuova iniziativa escursionistica. Nel 1986, un ampio articolo dedicato al progetto da Ardito sulle pagine dei viaggi di *Repubblica* fu intitolato "Gran Sentiero Italia". Il nome del sentiero – tolto il "Gran" – nacque in quell'occasione. In un seminario, tenutosi a Firenze nella primavera del 1987, l'idea venne ulteriormente approfondita.

L'INIZIO DEI LAVORI

Nel volgere di breve tempo, il comitato promotore dell'iniziativa costituì l'Associazione Sentiero Italia. E arrivò anche uno sponsor, l'IWS, il segretariato della lana, a sostenere per un triennio le attività di promozione dell'associazione. Il Club alpino si attivò chiedendo alle delegazioni regionali di studiare nei dettagli tratti del percorso di loro pertinenza. Poi, nel 1991, nacque un gruppo di lavoro paritetico di cui facevano parte i rappresentanti dell'associazione Sentiero Italia e il Cai. A nome della prima operavano Riccardo Carnovalini, Furio Chiaretta e Gianfranco Bracci; il Cai era rappresentato da Teresio Valsesia, Giancarlo Corbellini e Filippo Di Donato. Lo scopo dell'organismo operativo era quello di lavorare al progetto e, dove fosse stato possibile, di predisporre sul terreno, con un'adeguata segnaletica, il tracciato del sentiero. Si cominciò a studiare anche la possibilità di creare dei posti tappa in grado di garantire i pasti serali e il pernottamento dei trekker. Piccole strutture ispirate ai *gîtes d'étape* francesi e ai posti tappa sperimentati sulla GTA piemontese, da allestire in edifici già esistenti (baite, alpeggi, scuole in disuso, locande rurali) che avrebbero dovuto dotarsi di locale cucina, letti a castello e servizi igienici.

In quegli anni si susseguirono a intervalli le inaugurazioni di diversi tratti del percorso: in Toscana, in Campania, in Lombardia, con convegni molto frequentati e camminate collettive che ogni volta annoveravano la presenza di molte centinaia di escursionisti attratti dalla novità.

Nel corso degli anni '90 furono dedicati molto tempo e molto lavoro alla promozione del "sentierone". Uscirono decine di articoli sulle riviste specializzate, sui quotidiani e sui periodici ad alta tiratura. In alcuni casi le manifestazioni

inaugurali dei vari tratti del percorso comparvero sugli schermi televisivi. L'attenzione generale nei confronti dell'escursionismo conobbe una decisa impennata, e anche gli amministratori pubblici cominciarono per la prima volta a mostrare interesse nei confronti del camminare. Cominciarono anche a uscire le prime guide regionali del Sentiero Italia, per gli escursionisti che volessero percorrere parti del lungo tracciato pedonale.

Nel 1995 il Club alpino lanciò e portò a termine il *CamminaItalia*, una grande manifestazione escursionistica aperta a tutti sul grande sentiero che stava prendendo forma definitiva lungo la penisola. La camminata, guidata da Teresio Valsesia, Riccardo Carnovalini e Giancarlo Corbellini, cominciò in febbraio da Santa Teresa di Gallura (in Sardegna) e si concluse dopo otto mesi a San Bartolomeo di Muggia (in Friuli-Venezia Giulia), coinvolgendo un totale di oltre 5000 camminatori (cifra ottenuta sommando tutte le presenze succedutesi nei vari tratti dell'itinerario). In quell'occasione, degli oltre 6000 chilometri che sulla carta costituivano lo sviluppo totale del percorso, solo 4000 erano segnalati a dovere; gli altri vennero percorsi con l'accompagnamento dei responsabili regionali delle diverse delegazioni del Club alpino, che conoscevano il territorio di loro competenza. Sullo slancio della manifestazione, l'allestimento del percorso continuò ancora per alcune stagioni. Rimase tuttavia in gran parte irrisolto il problema di dotare l'itinerario di strutture per il pernottamento, anche per la rigidità

delle norme regionali sulla ricettività. Molti tratti risultavano quindi percorribili solo da pochi escursionisti disposti a bivaccare in tenda. Così l'entusiasmo cominciò a svanire, fino all'arenarsi dei lavori nei primi anni Duemila.

Nel 1999 la camminata venne ripetuta con la collaborazione dell'ANA e, in anni più recenti (marzo-agosto 2017), dal giovane pordenonese Lorenzo Franco Santin.

UNA NUOVA VITA PER IL SENTIERO ITALIA?

La storia del *Sentiero Italia* non è però ancora terminata. Anzi, è imminente una rinascita del percorso. Un colloquio tra alcuni dei componenti dell'Associazione Sentiero Italia, il presidente generale del Cai Vincenzo Torti e Alessandro Geri, incaricato dal Club alpino di avviare la rinascita del percorso escursionistico, ha prodotto importanti novità. Da parte della presidenza è stata annunciata ufficialmente l'intenzione di rilanciare il *Sentiero Italia* aggiornandone e ripristinandone il tracciato. In risposta, il presidente e il direttore dell'Associazione Sentiero Italia (Riccardo Carnovalini e Gianfranco Bracci), in accordo con i soci, hanno garantito al Sodalizio, a titolo gratuito, la piena disponibilità del marchio e del logo *Sentiero Italia*, registrato nel 1994. Con l'invito a mantenere il nome originario del progetto e a voler ricordare, nella comunicazione, l'opera e il lavoro degli ideatori e dei promotori del percorso. ▲

Un tratto del Sentiero Italia in Toscana (foto Gianfranco Bracci)



Dal documento originale siglato da Riccardo Carnovalini e Gianfranco Bracci e indirizzato al Presidente generale del Cai Vincenzo Torti: "Per questo chiediamo al Cai di utilizzare la definizione *Sentiero Italia* anche ora in fase di recupero e per il futuro, e garantiamo al Sodalizio la piena e libera disponibilità del marchio *Sentiero Italia* e del logo".

Alpi Veglia, Devero Valle Antrona

Il "piccolo Canada" del Piemonte



IN ALLEGATO
LA CARTINA 1:25000

Alpeggi, sentieri, cime nelle Aree Protette dell'Ossola
Una selezione di itinerari sulle tracce degli alpinisti dell'Ottocento
I rifugi e i bivacchi nel cuore solitario delle alte quote

CamminaltaliaCai, due progetti in uno

Sentiero Italia è il progetto di ripristino di questo itinerario che attraversa l'intero paese, *CamminaCai* è la pianificazione degli eventi che lo valorizzano

di **Alessandro Geri** - foto **E. Pisarra**

Sotto, a piedi tra gli spazi aperti

Il progetto *CamminaltaliaCai* è nato all'inizio del 2018 dalle idee che circolavano nel Club alpino italiano da qualche anno, accolte e portate a sintesi dal Presidente Generale e dal Comitato Direttivo Centrale del Sodalizio. L'oggetto di questo progetto è il ripristino e la valorizzazione dell'itinerario di oltre 6000 km denominato "Sentiero Italia", concepito nel 1983 da un gruppo di giornalisti e scrittori appassionati di escursionismo. Qualche anno dopo fondarono l'Associazione Sentiero Italia e trovarono nel Cai una valida sponda per realizzarlo, grazie all'entusiastico impegno delle sue sezioni e di moltissimi soci, ma ci vollero molti anni. Finalmente nel 1995 il Cai e l'Associazione Sentiero Italia poterono organizzare il *CamminaItalia*, evento

che mobilitò migliaia di soci per accompagnare alcuni degli ideatori sull'intero itinerario.

LAVORARE INSIEME PER IL SENTIERO ITALIA

L'evoluzione dei costumi ha modificato gli obiettivi escursionistici, dall'inaugurazione nel 1972 della Grand Randonnée Corsa, quando lo scopo era compiere imprese memorabili, impegnative, itinerari selvaggi, pernottamenti in tenda, al Cammino di Santiago del 1987 in cui l'interiorità prevaleva sull'impresa. Se prima l'escursionista si misurava con se stesso soprattutto per quanto riguardava la sua resistenza fisica e il suo adattamento all'ambiente, dopo il camminare è diventato un rito collettivo, fatto di incontri, timbri sulle credenziali, ricerca di spiritualità senza il rischio di perdersi o





A sinistra, colpo d'occhio sulle montagne dai crinali.
A destra in basso, la posa dei segnavia

di dover dormire a terra. In Europa i tempi erano maturi, la frequentazione si misurava in decine di migliaia di persone e il *CamminaItalia* ebbe tale risonanza che ancora se ne sente l'eco. Paradossalmente proprio il momento di maggior successo ne decretò il declino. Il grande fervore che si scatenò per realizzare nuove associazioni e nuovi itinerari, disperse l'impegno per il Sentiero Italia che, rimasto incompiuto e poco percorribile, perse quote di frequentatori, servizi e investimenti, seguendo il percorso inverso del Cammino di Santiago.

Oggi il Cai dispone di una rete escursionistica più estesa, che permette di adattare il tracciato del *Sentiero Italia* alle mutate esigenze ricettive e favorisce la creazione di varianti dove i problemi di percorribilità sono troppo difficili da risolvere, inoltre comincia a farsi strada l'idea che uniti si possono superare difficoltà altrimenti inaffrontabili e tutti i Gruppi Regionali del Cai hanno dato disponibilità a realizzare la propria parte del progetto. Il concetto di lavorare insieme sta avanzando con molta lentezza anche nelle Regioni, che iniziano a guardare con interesse al progetto del *CamminaltaliaCai* di ripristino e valorizzazione del *Sentiero Italia*, quindi il sogno potrebbe forse realizzarsi.

Tutto acquista un senso, a ogni passo sai chi e dove sei, quali sentimenti ti uniscono a ciò che hai intorno e vieni proiettato nel tuo spazio più sacro

LE FASI DEL PROGETTO

La prima fase, cioè la raccolta di informazioni sullo stato dell'itinerario, dovrebbe essere conclusa in aprile, per darci le informazioni necessarie alla progettazione, stimandone anche i costi. Dove le condizioni della superficie calpestabile dei sentieri (fondo) fossero compromesse occorreranno lavori di scavo, drenaggio e ricostruzione la cui entità e costi dipendono dalle informazioni che i tecnici della sentieristica a disposizione dei GR stanno raccogliendo (tipo di danno ed estensione) e dalle soluzioni ai singoli problemi che ciascuno di loro saprà escogitare (ripristino, deviatori per l'acqua o by pass).

Dove la vegetazione ha coperto il tracciato occorreranno tagli a raso, la segnaletica a vernice (orizzontale) andrà rifatta sulla maggior parte del tracciato e quella verticale agli incroci tra percorsi dovrà essere predisposta dalle incisorie. Per il montaggio dei pali – dove mancano – occorrerà una progettazione apposita, che identifichi in modo univoco i luoghi dove montarli e questo richiede la preliminare rilevazione sul campo.

La seconda fase consisterà quindi nella progettazione, programmazione e computo degli interventi e poiché dovrà essere finita entro giugno imporrà modalità organizzative diverse tra le aree di bassa e alta quota. In particolare mentre in bassa quota si dovrà lavorare sul campo contemporaneamente alla progettazione, in alta quota si progetta fino allo snevamento, poi si interviene. Ciò significa che i lavori di campagna a bassa quota dovranno

essere finiti prima di iniziare quelli in alto.

La terza fase si riferisce all'esecuzione dei lavori e dovrà essere finita entro ottobre massimo novembre a seconda della quota e relativo andamento stagionale. Questa terza fase si sovrapporrà con la seconda per le aree a bassa quota o comunque prive di neve. L'esecuzione dei lavori potrà essere gestita direttamente dai volontari oppure, in mancanza di competenze, affidati a terzi, naturalmente i costi varieranno e dovranno essere riportati nel progetto.

A fine anno il ripristino potrebbe essere compiuto, se tutti si impegnano e se le risorse finanziarie saranno adeguate al progetto. Nel caso, si potrà passare la palla alla Commissione Escursionismo per la realizzazione della quarta fase: l'organizzazione degli eventi. Non si può immaginare una simile impresa con cantieri distribuiti su 6000 km di territorio nazionale, senza mettere in conto qualche contrattacco, quindi è molto probabile che alcuni cantieri si trascineranno nel 2019. Sarebbe già un grande successo se, a inizio 2019, la maggior parte del percorso fosse in ordine.

UN DONO PREZIOSO AL PAESE

Da questo breve resoconto i soci lettori si saranno resi conto di essere coinvolti in una grande impresa, quasi eroica, non dissimile dalle imprese alpinistiche a cui il sodalizio è abituato da oltre 150 anni, tuttavia quelle sono quasi individuali, questa avviene su scala maggiore e, per questo deve essere collettiva. Per impegnarsi in una impresa di

queste dimensioni occorrono motivazioni forti sia per il ripristino, che per la successiva conservazione in efficienza e vorrei dedicare un poco di spazio in questo articolo sia alle nostre motivazioni di operatori sentieri e cartografia (SeC), sia a quelle dei possibili utenti, senza le quali non ci sarebbe frequentazione.

Per noi tutto ciò è un atto d'amore per il territorio italiano, che pur martoriato dai nostri difetti è sempre capace di sorprenderci per varietà, naturalità, bellezza, arte e costumi. È per questo sentimento che cerchiamo di prendercene cura e il *Sentiero Italia* è il nostro tentativo di fare un dono prezioso al paese. Per chi lo percorre potremmo ricorrere alle motivazioni di ogni escursione socialità, avventura, sport, scoperta, salutismo, benessere e chi più ne ha più ne metta, ma mi sembrano tutte effimere ed insufficienti se quello che conta per il camminatore è arrivare, meglio se in tempi brevi. Infatti con questo spirito il camminare non ha alcun senso, perché è meno efficiente, più faticoso e più lento di ogni altro mezzo. Il camminare assume un altro significato se l'attenzione più che sull'arrivare si pone sui contenuti dello spazio tra partenza e arrivo e sulla stessa azione fisica necessaria per percorrerlo. In questo caso tutto acquista un senso e a ogni passo sai dove sei, scopri chi sei, quali sentimenti ignorati ti uniscono a ciò che hai intorno e vieni proiettato nel tuo spazio più sacro. Un percorso molto lungo e pieno di emozionanti evocazioni, come il *Sentiero Italia*, è l'ideale per raggiungere questo straordinario risultato. ▲



Camminare per riconnettersi alla terra

Il senso del viaggio a piedi secondo Riccardo Carnovalini, presidente dell'Associazione *Sentiero Italia* e uno degli ispiratori del progetto del grande percorso pedonale di cui il Cai si è fatto promotore



Riccardo Carnovalini, classe 1957, originario di La Spezia (oggi vive in Val di Viù, provincia di Torino), è il presidente dell'Associazione *Sentiero Italia*. Quando prese corpo il progetto del grande percorso pedonale di cui si parla in queste pagine era già molto noto. A cavallo tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta si era fatto notare per alcuni importanti viaggi a piedi assieme alla moglie Cristina Di Bono. In particolare, terminati i loro tre anni di gestione al rifugio Cai Carrara sulle Alpi Apuane, nel 1980 Riccardo e Cristina percorsero dapprima l'Alta Via dei Monti Liguri, a quel tempo ancora priva di segnaletica, e l'anno successivo furono protagonisti della risalita della catena gli Appennini,

dalla Madonie, in Sicilia, al Colle di Cadibona in Liguria. Poi fu la volta di altri lunghe camminate. Nel 1983 Riccardo attraversò con Cristina le Alpi, di colle in colle. Poi, nel 1984, sempre con Cristina, risalì il corso di alcuni grandi fiumi italiani: il Po, il Piave, l'Arno, la Dora Baltea. La vicenda più nota di Carnovalini fu in quegli anni il *CamminAmare*, il percorso a ricalco di tutte le coste italiane, 4000 km da Trieste a Ventimiglia, nel 1985. Negli anni '90, ai tempi della caduta del Muro di Berlino, Riccardo fu protagonista di alcuni importanti viaggi a piedi tra l'Est e l'Ovest della nuova Europa: dapprima fino a Skagen, all'estremità settentrionale della Danimarca, poi verso il grande Nord, con il trek tra Göteborg, in



foto archivio R. Carnovalini

Svezia, e Nordkinn, il punto più settentrionale della Scandinavia. Carnovalini fece anche parte di TransAlpedes, un gruppo europeo che studiò l'ambiente alpino da Vienna a Nizza. E poi, mille altre esperienze. In anni recenti (2015) si è impegnato nella ricerca e nel recupero del tracciato dell'Appia Antica, con Paolo Rumiz; e ancora, nel 2017, nel periplo delle coste siciliane. Una vita intera a camminare. E a raccontare. Riccardo ha, infatti, pubblicato una ventina di libri con editori importanti, e un gran numero di reportage di viaggio che sono comparsi su riviste italiane e straniere. Ha condotto trasmissioni su Radio Uno ed è intervenuto come esperto di viaggi a piedi in programmi sulle tre reti televisive della Rai. Infine si è costruito un archivio di 300 mila fotografie sul paesaggio italiano. Insomma, oggi è davvero impossibile parlare di escursionismo senza far riferimento a lui.

LA NASCITA DI UN PROGETTO

Riccardo, torniamo alla tua camminata appenninica del 1981. Rileggendo cosa scrivevi a quel tempo, si direbbe che l'idea di dotare la penisola di un sentiero in grado di attraversarla per intero sia maturata proprio in quell'occasione.

«È vero, la scintilla originaria del *Sentiero Italia* scoccò nella mia mente nel 1981, mentre risalivo gli Appennini. Poco dopo cominciai a collaborare con *Airone*, e ricordo che nel mio primo articolo scrissi che l'Italia avrebbe dovuto dotarsi di un percorso escursionistico. Un sentiero che ne

percorresse tutte le montagne per puntare poi verso un'Europa che, già all'epoca, poteva far conto su percorsi pedonali di lunga percorrenza. Due anni dopo, in occasione dell'inaugurazione della GEA, la Grande Escursione Appenninica, chiacchierai a lungo con Stefano Ardito e Furio Chiaretta, e anche con Alfonso Bietolini e Gianfranco Bracci (gli ideatori del percorso toscano), e rivangai la mia vecchia idea. Quel giorno tornammo a chiederci, tutti insieme, se c'era la possibilità di creare un grande sentiero nazionale. Ovviamente utilizzando i percorsi di ampio respiro che in quegli anni già funzionavano».

Negli anni successivi cos'è diventato per te il *Sentiero Italia*?

«È stato un'esperienza importante. Sì, quello del *Sentiero Italia* è stato un bel lavoro collettivo. E anche il tentativo di far conoscere agli escursionisti il nostro Paese. Per me si tratta di una conoscenza significativa, a cui ho dedicato gran parte della vita, e che oggi, per la verità, oltre a delle ovvie soddisfazioni, mi regala anche dei pensieri poco ottimistici».

E cioè?

«Muovendosi a piedi, vedi l'Italia da prospettive diverse. Ed è sempre una lezione perché, in spazi concentrati, trovi, gli uni accanto agli altri, luoghi belli e deliziosi, luoghi dell'abbandono, e anche molti posti rovinati dal degrado. E certi incontri con il degrado ti segnano in profondità».

Rispetto agli anni in cui nacque il *Sentiero Italia* oggi la gente cammina di più?

«Sì, in generale cammina di più, ma solo sui percorsi noti, quelli che vanno più di moda, ad esempio i cammini di pellegrinaggio. Su tutti gli altri sentieri, di escursionisti se ne vedono sempre pochi. Ed è un peccato».

Hai mai calcolato i chilometri percorsi finora?

«Con esattezza, non saprei, non ho mai fatto davvero i conti: credo di aver camminato per circa 35mila chilometri, grosso modo quanto la circonferenza della Terra. Ma non è una cifra competitiva: oggi, con lo sviluppo dei viaggi a piedi, c'è gente che ha coperto distanze ben più importanti. In ogni caso, per me ciò che conta è il tempo che sono riuscito a dedicare all'esperienza del cammino, alla conoscenza dei luoghi. A mio modo di vedere, il senso dell'andare a piedi sta nella possibilità di riconnettersi con la terra, nel ricreare una relazione sentimentale con l'ambiente. Ecco: l'idea che per me stava alla base del progetto del *Sentiero Italia* era proprio quella: regalare agli altri una chance in più per poter davvero entrare in confidenza con il territorio». ▲

777

La storia camminata

Dopo vent'anni, uno dei protagonisti del progetto *CamminaItalia*, parla dei tanti significati del “trekking più lungo del mondo”

di Teresio Valsesia - foto Riccardo Carnovalini



A sinistra, la partenza del *Camminaltalia* del 1995 a Santa Teresa di Gallura.

A destra in basso, un momento del trekking del 1995 (Val Strona, colle dell'Usciolo)

A oltre vent'anni di distanza dal *CamminaItalia* del 1995, sono sempre convinto che il “trekking più lungo del mondo” (come ha confermato una recente inchiesta della Cnn americana) sia stato possibile soprattutto per la preziosa collaborazione delle sezioni del Cai. L'aveva rilevato, al termine della camminata, anche l'allora presidente generale, Roberto De Martin: «*CamminaItalia* è la manifestazione che ha voluto “provare” la fattibilità del *Sentiero Italia*. Il Club alpino italiano ha potuto realizzarlo grazie alla sua organizzazione capillare».

UN IMPERATIVO ESORTATIVO

CamminaItalia, ossia la storia camminata. L'hanno onorata oltre cinquemila escursionisti italiani e stranieri (nella seconda edizione, organizzata insieme all'Ana, su proposta del generale Cesare Di

Dato, lungo un itinerario più corto, sono cresciuti a oltre ottomila). Così l'imperativo esortativo contenuto nel nome stesso del trekking ha raggiunto lo scopo, anche se la sollecitazione non è venuta dal desiderio di conquistare un record, ma solo dal “piacere escursionistico”. Quindi obiettivo raggiunto non tanto per i grandi numeri (oltre 6000 km, 368 tappe in parte percorse da due gruppi in contemporanea), ma per i valori e il *modus operandi* che hanno sostanziato il cammino attraverso le Terre alte d'Italia (locuzione inventata dal presidente generale Leonardo Bramanti, quando eravamo ancora nei due anni della fase preparatoria).

La caratura culturale ha costituito il denominatore del *CamminaItalia*, che ha assunto la peculiarità di una manifestazione schiettamente ecologica. Ecologia applicata al territorio, non quella ridotta a esercizio vacuo e logorroico dei convegni e delle

tavole rotonde. È stato bello, gratificante e coinvolgente. Molti escursionisti sono ritornati più volte, compatibilmente con il loro tempo libero. Una legittima soddisfazione per tutti.

Non siamo passati dalle città più famose. La lunga linea di raccordo fra Santa Teresa di Gallura e Trieste ha seguito invece lo spessore inconsueto dell'Italia Minore (da scrivere proprio con la maiuscola). Questa Italia tanto bella e varia perché lunga. Un mosaico di molte *Italie*. Nature e culture diverse, dalla macchia mediterranea alla flora pioniera delle Alpi. Un crogiolo di lingue e di genti. Per otto mesi, giorno dopo giorno, ne abbiamo avuto la prova provata.

MILIONI DI PASSI E MILIONI DI ALBERI

I compagni più assidui sono stati i boschi. Milioni di passi e milioni di alberi. Eravamo partiti dalla Sardegna il 13 febbraio con i mandorli in fiore, illudendoci di vivere la primavera. Invece è seguita una lunga coda invernale con la neve nel Cagliaritano, le bufere sui Peloritani e le piogge sulla Sila, che tuttavia non hanno cancellato i colori e i profumi della natura più esuberante. Abbiamo camminato in un'aula a cielo aperto, ideale per la formazione di coscienze ecologiche non effimere. A Campo Imperatore la Municipalità e il Cai dell'Aquila hanno scoperto una lapide: “Qui transitò *CamminaItalia* nella

tappa abruzzese del *Sentiero Italia* che unisce ricordi di antichi percorsi per riconoscere le antiche radici della vita del nostro Paese”. Come ha spiegato il professor Alessandro Clementi, è stata l'occasione ideale per unificare le tante “storie” dell'Italia attraverso la conoscenza analitica del territorio, specchio fedele della quotidianità delle genti lungo i secoli. Davvero la storia trasuda dai sentieri. La libera partecipazione, aperta a tutti, senza alcuno steccato burocratico, era un rischio da correre. Utilizzando “la prudenza del buon padre di famiglia” (come suggerito da Vincenzo Torti) non abbiamo lamentato nessun incidente. E grazie agli sponsor e alle prestazioni di tanti volontari – è opportuno ricordarlo – al Cai il *CamminaItalia* non è costato un solo centesimo, anzi è terminato con un piccolo avanzo finanziario.

Soprattutto nell'Appennino meridionale, abbiamo camminato per lunghi tratti senza incontrare nessuno: purtroppo le montagne italiane sono più consumate che camminate. Eppure ci sono ancora ampi spazi di libertà, magari anche a due passi dai centri più gettonati. Basta un poco di ricerca e di “intelletto d'amore” per scoprire ambienti intatti. Mentre la Rai ha dato parecchio spazio alla camminata, i maggiori giornali e le riviste “laiche” di montagna l'hanno pressoché ignorata. Niente di nuovo sotto il sole italiano.





A sinistra, sempre dal *Camminaltalia* 1995 l'Alpe Praghetta, Valle di Locana

UN CAMMINO LUNGO COME UNA NAZIONE

Lungo il cammino abbiamo incontrato molti studenti, che in parte hanno camminato con noi, come pure alcune associazioni di volontariato e anche due non vedenti svizzeri. Al termine delle tappe abbiamo presentato circa 150 proiezioni pubbliche e talvolta la gente chiedeva: «Quanto guadagna il vincitore che arriva a Trieste?». Quesiti comprensibili in uno scenario generale nel quale regna la competizione e il guadagno. Era l'occasione per spiegare le finalità della nostra camminata. Tante anche le opportunità per sensibilizzare le autorità, che ci hanno accolti con disponibilità e ospitalità. Indimenticabili poi gli incontri nei "villaggi del silenzio" o sulle montagne con alpigiani, boscaioli, pastori, contadini, carbonai (fra l'Aspromonte e le Serre), talvolta ultimi epigoni di mestieri al tramonto. Renato Andorno li ha documentati nel video che abbiamo prodotto al ritorno e che abbiamo presentato in numerose serate soprattutto nelle nostre sezioni, insieme ai libri editi da Giorgio Mondadori (per il 1995) e dal TCI (per il 1999).

In Sardegna e in Sicilia, poi sulla lunga catena degli Appennini, sui Monti Liguri e sulle Alpi, dalle Marittime alle Giulie ci siamo saziati della certezza genuina che viene da nuove emozioni, nuovi panorami, nuovi stupori. Un'avventura umana durata fino al 6 ottobre. Un abbraccio grande e spesso commovente, ricevuto quasi ovunque. Particolarmente ammirevole e degno di tutta la gratitudine, il supporto organizzativo e logistico delle nostre

sezioni, direttamente o indirettamente interessate all'itinerario. Grazie ancora agli accompagnatori, alle Guardie di finanza del Sagf, all'allora Corpo forestale dello Stato, alla Scuola militare alpina e all'Associazione nazionale alpini, soprattutto nella seconda edizione che abbiamo condiviso positivamente con i nostri "fratelli scarponi".

RECUPERARE UN SOGNO

Il campo è stato arato e il seme collocato sotto le zolle con passione e amore. Ha fruttificato? Non tocca a me rispondere. Nel 2002, il presidente generale Gabriele Bianchi aveva destinato un contributo per la manutenzione dei sentieri sull'Appennino meridionale e per la pubblicazione di un dépliant promozionale. Poi il *Camminaltalia* è finito in sonno. Dal 1999 c'è però il "Club *Camminaltalia*", un gruppo spontaneo coordinato da Nicoletta Del Vecchio di Sondrio e composto da circa duecento escursionisti che hanno organizzato, in collaborazione con le Sezioni del Cai, numerosi trekking lungo il percorso e in altre zone delle Alpi, comprese quelle svizzere e tedesche. Il lumicino del volontariato è rimasto sempre acceso.

Ora il presidente generale Vincenzo Torti e i suoi collaboratori si sono fatti promotori per il recupero dell'intero percorso. Un'operazione che farà bene non solo al Cai, ma a tutta l'Italia. È auspicabile che gli organismi tecnici centrali e periferici, insieme alle Sezioni, da sempre ideali sentinelle del nostro territorio, facciano la loro parte con l'esemplare entusiasmo del 1995 e del 1999. ▲



CRISTALLO

LA NUOVA COLLEZIONE DI OCCHIALI DA SOLE ZIEL CLUB ALPINO ITALIANO OFFRE UNA SOLUZIONE IDEALE PER LE ESIGENZE DEGLI AMANTI DELLA MONTAGNA. ADATTI A OGNI SITUAZIONE GARANTISCONO LA MASSIMA SICUREZZA, AFFIDABILITÀ E QUALITÀ DI VISIONE PER GLI APPASSIONATI DI ALPINISMO, ESCURSIONISMO, TREKKING E OUTDOOR.



ADAMELLO



SESTRIERE



ORTLES



BERNINA



GRAN SASSO

SCONTO 10% PER SOCI CAI NEI NEGOZI CONVENZIONATI, VEDI SU WWW.ZIEL.IT

ZIEL

Muoversi nello spazio

Due libri stimolano alcune riflessioni sul significato del camminare: dal vagabondare concettuale di Tomas Espedal alla dimensione politica del movimento di Rebecca Solnit in *Storia del camminare*, riproposto da Ponte alle Grazie

di Anna Girardi



«**A**ndare a piedi era un buon modo per rendere visita ai vostri simili, affondare le mani nell'ordito di storie che aveva reso il mondo ciò che era», Enrico Brizzi, *Il sogno del drago*. «Soltanto solo, sperduto, muto, a piedi riesco a riconoscere le cose», Pier Paolo Pasolini. «So che non ti piace camminare, ma guarda che è solo un pregiudizio. Camminare è una guarigione. Un'esperienza di salvezza», Michele Serra. Con citazioni sul

camminare si potrebbe continuare all'infinito, coinvolgendo autori di tutti i generi e tutte le epoche: c'è un legame forte tra lo spostarsi a piedi e il pensiero, e la letteratura è costellata da una miriade di riferimenti all'arte del camminare. Ultimamente i viaggi a piedi sono tornati molto di moda: «È aumentato in maniera esponenziale il numero di persone che ogni anno percorre il cammino di Santiago così come tutti gli altri cammini in Italia» spiega Cristina Palomba,



editor di Ponte alle Grazie. «È quindi un tema che il pubblico ricerca molto. A noi, come casa editrice, sono sempre interessati la natura e i bravi scrittori: tanti di questi sono anche camminatori, dunque si crea un connubio perfetto». E infatti la casa editrice presenta in catalogo diversi libri legati al tema. Due in particolare spiccano per intensità, interesse e particolarità, molto diversi tra loro ma entrambi fondamentali nel genere.

Il primo, pubblicato nel 2015, è *Camminare dappertutto*, di Tomas Espedal. «È predominante la dimensione nordica nel libro. Espedal è un grande scrittore norvegese e, il suo, è un testo molto esistenziale», spiega Cristina Palomba. L'autore muove dal tema per parlare del camminare come modo per dare ritmo e senso all'esistenza, del viaggiare inteso come un vagabondare da un luogo all'altro e inoltre offre vero e proprio viaggio all'interno della letteratura e dell'universo filosofico. Un libro forse un po' concettuale, ma ricco di spunti.

Il secondo, invece, che uscirà a giugno dopo anni di assenza dai banchi delle librerie italiane, è un pilastro del genere, scritto da una donna dal carisma invidiabile: *Storia del camminare* di Rebecca Solnit. «Abbiamo ripreso i titoli di questa autrice californiana che in Italia era stata pubblicata da diversi editori», spiega Cristina Palomba. «Questo suo libro è fondamentale perché è il primo saggio così importante, con uno sguardo così ampio, sul camminare. È un testo ricchissimo: se da una parte si ritrovano forti agganci letterari e filosofici, dall'altra, essendo lei un'attivista, femminista, sempre in prima fila, emerge molto la dimensione politica del camminare e dunque il corteo, la dimensione urbana». Ma non finisce qui: «Un ulteriore aspetto presente, essendo l'autrice critica d'arte, è quello dell'estetica, nel senso filosofico del termine: cosa vuol dire muoversi nello spazio? È un libro che mancava nel panorama italiano da tempo e che valeva assolutamente la pena ripubblicare». Così conclude Cristina Palomba: «Non è per nulla invecchiato ma anzi, è più attuale adesso rispetto a quando è uscito la prima volta». ▲



ready to go?



IN BREVE

Chilometri di sentieri e di piste ciclabili ti aspettano, con la comodità del trasporto bagagli, e di hotel e voli prenotati. Parti con Zeppelin per un trekking o un viaggio naturalistico, o scegli una vacanza in bicicletta con Girolibero.



ALCUNI ITINERARI

- | | |
|--|---|
| <ul style="list-style-type: none"> Bici individuale • Provenza e Camargue ogni sabato fino al 13.10.18 7 gg da 640 € | <ul style="list-style-type: none"> Viaggiamondo in gruppo • Georgia Tbilisi e le città rupestri dall'8.08 al 17.08.18 volo incluso da 1.380 € |
| <ul style="list-style-type: none"> Bici individuale • Romantiche Strasse ogni domenica dal 29.07 al 19.08.18 7 gg da 685 € | <ul style="list-style-type: none"> Viaggiamondo in gruppo • Canada I grandi parchi del Quebec dal 12.08 al 24.08.18 volo incluso da 3.190 € |

INFO

Vacanze facili in bicicletta
www.girolibero.it
T. 0444 1278.400

L'altro viaggiare
www.zeppelin.it
T. 0444 1278.200



Sei un viaggiatore come noi?

Ricevi gratis a casa la "Mappa/Viaggi", iscriviti alla newsletter e leggi il blog happytobehere.it

Le montagne erano lì prima di noi. E, assecondando le leggi di natura, siamo certi che ci sopravviveranno. Ma in quali condizioni? Spesso, su queste pagine, abbiamo ragionato sulla necessità di ripensare i modelli di sviluppo della montagna. Così come abbiamo raccontato il valore naturalistico e paesaggistico di questo straordinario patrimonio. L'errore più comune è di considerare questi due aspetti come elementi distinti, quando invece rappresentano

*due tessere dello stesso (complesso) puzzle. Il rischio più comune, invece, è quello di far prevalere una dimensione rispetto all'altra, perdendo di fatto la compatibilità richiesta e necessaria. Dal Piemonte alla Toscana, si pensa a nuovi collegamenti e impianti sciistici, in continuità con un'idea di sviluppo basata sull'economia della neve. E noi abbiamo pensato di offrirvi preziosi spunti su cui riflettere (comprese le belle parole dello scrittore Paolo Cognetti). **lc***



Il difficile rapporto fra uomo e natura

La tutela dell'ambiente e lo sviluppo turistico possono coesistere? Questa è la storia dell'Alpe Veglia e Devero, di un Parco nato nel 1978 e di un complesso progetto del valore di oltre 130 milioni di euro

di **Raffaele Marini** *

A sinistra, Alpe Devero Codelago (foto Paolo Pirocchi)

Il 1978 rappresenta un anno fondamentale per la protezione ambientale in Piemonte: viene istituito il Parco Naturale dell'Alpe Veglia nelle Alpi Lepontine occidentali. Enel aveva in progetto la realizzazione di un grande invaso idroelettrico che avrebbe cancellato la splendida conca alpina. Un geologo e uomo del Cai certificò che probabilmente il lago non si sarebbe mai riempito per la permeabilità dei terreni e i connessi rischi al tunnel ferroviario del Sempione. Il suo nome è Ardito Desio.

L'Alpe Veglia ha peculiarità uniche: è un modello puro di alpeggio alpino, pascolato nel periodo estivo principalmente dai pastori di Varzo e Trasquera e frequentato da escursionisti consapevoli, totalmente inaccessibile durante il periodo invernale.

Nel 1990 viene istituito il Parco Naturale dell'Alpe Devero per tutelare un'altra parte delle Lepontine, dove si coniugano in modo armonico civiltà delle Alpi e habitat di elevatissimo pregio naturalistico. Nel 1995 viene sancita l'unificazione dei due Parchi con la costituzione del Parco Naturale Veglia-Devero. Con questo atto la Regione ha di fatto inteso inserire questo "unicum" di ambiente e cultura alpina in un sistema di aree protette, riconoscendo specificità di tipo mineralogico, vegetazionale e faunistico di particolare pregio.

Con l'istituzione della "Rete Natura 2000", l'Unione Europea si è dotata di uno strumento di politica di conservazione della biodiversità; da qui nasce l'individuazione della ZSC "Alpe Veglia Devero, Monte Giove", per un totale di oltre 15mila ettari di regione biogeografica alpina.

Questo complesso di ambienti a elevato valore naturalistico è stato ed è oggetto di studi scientifici: dagli efficienti sistemi di pascolamento estivo, alla conservazione delle popolazioni di tetraonidi (gallo forcello in particolare), dall'evolversi della dinamica delle popolazioni di stambecchi, camosci e di cervo, alla promozione e valorizzazione delle produzioni locali. Qui si sta sperimentando un modello assoluto di compatibilità ecologica.

Le attività del tempo libero si sono principalmente sviluppate attraverso l'alpinismo, un escursionismo lento estivo mentre, nel periodo invernale, si è assistito alla progressiva espansione dell'utilizzo delle ciaspole a fianco di una pratica scialpinistica di richiamo europeo. Lo sci alpino ha trovato

Una domanda: «Quali Alpi Lepontine vogliamo consegnare ai nostri figli?». Intorno al progetto si è sviluppato un intenso dibattito pubblico

collocazione in alcune aree (San Domenico e Devero) come pure lo sci di fondo.

AVVICINARE LE MONTAGNE

Questa rapida sintesi serve per inquadrare il contesto in cui si colloca un complesso progetto di sviluppo turistico denominato "Avvicinare le Montagne", presentato dalla società privata San Domenico Ski, che attualmente gestisce gli impianti sciistici di San Domenico-Ciamporino, in comune di Varzo.

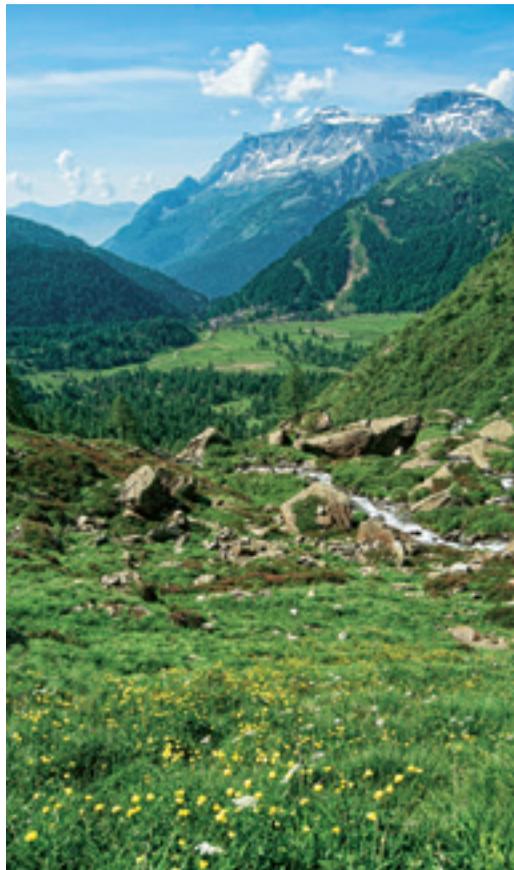
Il progetto ha questa finalità principale, secondo i proponenti: «Sperimentare un modello di sviluppo territoriale non solo sostenibile ma soprattutto durevole, basato su una possibile relazione positiva tra uomo e natura». E anche: «Un modello di sviluppo che parta da un atteggiamento positivo di fiducia nella capacità dell'uomo di trasformare in modo corretto il territorio, sul fatto che un'integrazione tra attività antropiche e natura è ancora possibile, e che non sia invece soltanto improntato sulla paura e sulla difesa a oltranza dello stato attuale delle cose», per un valore complessivo di oltre 130 milioni di euro.

Da un lato si ipotizzano migliorie agli impianti esistenti (sostituzione di due impianti obsoleti), dall'altro si prevedono imponenti e potenzialmente devastanti interventi infrastrutturali: creazione di dorsali di trasporto-impianti a fune (cinque nuovi impianti e la colonizzazione del vallone di Vallè attualmente naturale), creazione di bacini di accumulo di acqua per l'innevamento artificiale, strutture ricettive e di servizio di volumetria varia e a quote anche elevate, trasformazione e manutenzione della rete sentieristica per generare una serie di percorsi collegati di mountain bike, trasformazione di alpeggi in ricettività diffusa, ecc.

Viene proposta una tipologia di fruitori di "questa montagna" pianificata a priori e indirizzata a massimare la resa economica *per pochi*. I proponenti sottolineano il fatto che tutti questi interventi oltre a generare reddito, economia e posti di lavoro diretti e indiretti, siano posti al di fuori del territorio del Parco Veglia-Devero (per poche centinaia di metri). E se ciò è vero, altrettanto vero è che questa mole di interventi infrastrutturali avviene per la quasi totalità all'interno della ZSC (Zona Speciale di Conservazione) che la Regione Piemonte ha affidato in gestione al Parco, con valori di tutela ambientale e naturalistica di valore assoluto per la Rete Natura 2000.

IL SIGNIFICATO DI ECOCOMPATIBILITÀ

Le amministrazioni locali (Provincia, Unione dei Comuni e singoli Comuni) sono fortemente schierate a favore del progetto. A questo punto, nella



necessaria sintesi, una riflessione va compiuta: ci si appella, anche nel progetto e negli atti amministrativi connessi, alla cosiddetta "ecocompatibilità". Si ha la netta sensazione che questo concetto venga "speso" senza conoscerne le intrinseche valenze, in particolare quella da cui è nato l'enunciato dello "sviluppo sostenibile": una forma di sviluppo economico compatibile con la salvaguardia dell'ambiente e dei beni liberi a favore delle generazioni future.

Una semplice domanda: «*Quali Alpi Lepontine vogliamo consegnare ai nostri figli?*». Ovviamente si è sviluppato intorno al progetto un intenso dibattito pubblico che ha contrapposto una parte (ma non tutti!) di chi abita sul territorio, depositario unico del potere di scegliere il futuro del territorio stesso e chi frequenta il territorio visto principalmente come un portatore di problemi al quale non viene riconosciuta la possibilità di esprimere opinioni.

Si ripropone quindi (agli inizi del Duemila) la solita guerra di religione tra economia e ambiente. Ciò non è bene: la maturità culturale di una nazione sta anche e soprattutto in una coesione sociale da costruire tutti insieme, guardando al domani degli *Uomini* e della *Natura*. ▲

* *CITAM Piemonte e Valle d'Aosta*

A sinistra, la Piana del Devero (foto Agnese Vecchi).

A destra, il luogo di un ristorante in quota (foto di Giulio Frangioni)

SENTIERI, NON SEGGIOVIE

Tre domande a Paolo Crosa Lenz, Presidente Ente di Gestione delle Aree Protette dell'Ossola, Cai sez. Gravellona Toce, accademico Gism e volontario Cnsas X^a "Valdossola"

Qual è la posizione del Parco in merito al progetto?

«Il Parco si trova nella posizione di ente gestore del ZSC/ZPS "Alpi Veglia e Devero, Monte Giove", all'interno del quale si dovrebbero sviluppare parte degli interventi proposti e in questa veste eserciterà il proprio ruolo, anche nelle procedure autorizzative, a presidio della conservazione degli habitat e delle specie che, come patrimonio di biodiversità, hanno portato al prestigioso riconoscimento nell'ambito della Rete Natura 2000 dell'Unione Europea. Il Parco ha subito lo scorso anno forti pressioni in merito da parte della politica locale. Nel rispetto del proprio ruolo istituzionale, l'Ente ha garantito la propria disponibilità a concertare con le istituzioni strategie di gestione sostenibili»

accogliendo in tal modo la difficile sfida di coniugare la tutela del territorio, della biodiversità e del paesaggio (primo compito di un Parco Naturale) con le esigenze di sviluppo economico del territorio».

Quale sarà il futuro di Devero?

«Un Parco Naturale non potrà mai dichiararsi proponente e favorevole a un progetto che porta a un collegamento via fune tra la vetta del Monte Teggiolo e l'alpe Devero. Il Monte Cazzola è montagna simbolo del turismo naturalistico e dello scialpinismo sulle Lepontine. Riconosciamo il valore e l'utilità dell'opera di compensazione della funivia proposta tra Goglio e Devero, quale strumento per gestire l'enorme pressione antropica che Devero sta subendo in questi anni. Negli ultimi decenni Devero, grazie a un'imprenditorialità che crede nei valori ambientali e alle politiche di tutela e valorizzazione del Parco, ha visto un positivo sviluppo economico. Nel futuro di Devero si prospettano due modelli di

turismo: il turismo basato su chi va in montagna in seggiovia inverno ed estate e il turismo naturalistico basato su chi cammina lentamente e liberamente inverno ed estate. Dovere di un Parco è gestire e limitare gli impatti ambientali per tutelare e proteggere la Natura. È il grande tema della convivenza tra uomini, piante e animali. Tutti hanno il diritto di vivere, nel rispetto reciproco».

Cosa pensa dell'idea di "avvicinare le montagne"?

«Dietro al suadente nome del progetto "Avvicinare le montagne" si nasconde la costruzione di numerosi impianti di risalita a fune, una ragnatela di acciaio che avvolgerà questi monti, tanto belli quanto fragili. Il tutto presentato con parole "neutre" come razionalizzazione e sistema di trasporti. Sono convinto, come uomo di montagna e presidente del primo parco naturale del Piemonte, che le montagne si avvicinino con i sentieri e non con le seggiovie».

Sviluppo sostenibile e nuove strategie per le Terre alte

di Erminio Quartiani*

Il turismo invernale in montagna, e quello che si avvale comunque in tutte le stagioni di impianti di risalita, sarà sempre più costretto a radicali cambiamenti, non solo dettati dalla domanda di novità che da tempo chiede di andare oltre la monocultura dello sci da discesa, ma anche dovuti alle profonde modificazioni indotte dall'impatto che, sulle attività turistiche delle Terre alte, avranno i cambiamenti climatici.

Inverni interi senza neve, supplita da quella artificiale, lasciano il passo a un inverno '17/'18 invece con neve copiosa, tale da mettere in crisi il sistema di viabilità e trasporti e rendere irraggiungibili o impraticabili per giorni e settimane numerose località sciistico-turistiche invernali. Gli eventi estremi colpiscono con intensità le zone montane, lasciandosi alle spalle dissesti idrogeologici, pericoli e disastri di ogni tipo, facendo saltare programmi e investimenti e presentando un conto economico per gli operatori pubblici e privati di forte impatto non solo sull'anno corrente. Non si tratta più di un'emergenza ma di una costante, alla quale serve rispondere con nuova progettualità e visione del futuro da costruire in modo condiviso dalle comunità e dalle popolazioni che vivono nelle Alpi e negli Appennini, aperto al contributo di idee, progetti, comportamenti innovativi degli attori dell'offerta turistica e all'apporto di risorse anche economico-finanziarie capaci di incidere sul modo di vivere la montagna invernale ed estiva dei suoi "consumatori" abituali, chiamati essi stessi a rendersi avvertiti frequentatori di un ambiente fragile che ha bisogno di pratiche dolci di frequentazione, di minore impatto e invasività, di attenzione a ciò che propone la sua biodiversità, di sostenibilità, e a cambiare così la qualità della domanda turistica.

Le strategie di innovazione e di adattamento, dunque, hanno bisogno di agire anche sul fronte della domanda, non solo su quello dell'offerta. È qui che il Cai gioca il suo importante ruolo di propositore di una fruizione consapevole e corretta dell'ambiente montano e della sua difesa, senza ideologismi o prese di posizione aprioristiche, perché con l'attività delle sue sezioni e dei suoi organi tecnici contribuisce in misura rilevante a formare la domanda di montagna e, contemporaneamente, a determinarne l'offerta attraverso diverse soluzioni per la pratica dell'ambiente montano.

Il Cai ha perciò non solo il diritto ma anche il dovere di pronunciarsi su progetti e proposte di investimento in impianti di risalita che, in numero considerevole, da più parti sono arrivati alla ribalta delle cronache locali e nazionali in questi ultimi tempi, riguardanti sia le Alpi che l'Appennino.

È ormai chiaro che, in campo economico, occorrono strategie di adattamento ai cambiamenti climatici e strategie innovative dell'offerta turistica invernale capaci di attrarre le nuove generazioni e potenziali nuovi turisti, sciatori o no che siano. Ma tutto ciò non può essere concepito a dispetto dell'ambiente e del paesaggio alpino e appenninico. Anche in una prospettiva di salvaguardia della vivibilità e della permanenza delle attività umane nelle Terre alte, sempre meno dipendenti da vecchie e stereotipate progettazioni di ampliamento o realizzazione di impianti e infrastrutture sciistiche, il Cai in questi frangenti ribadisce il proprio impegno solenne assunto in materia durante l'assemblea dei delegati a Torino, in occasione del 150° con l'approvazione del Bidecalogo.

Come Cai siamo impegnati per lo sviluppo sostenibile delle Terre alte e per porre fine alla devastazione dell'ambiente montano operato nel secolo e nei decenni scorsi. Siamo contrari alla realizzazione di nuove infrastrutture, nuovi impianti o all'ampliamento degli esistenti. Proponiamo di fare bene i conti di costi/benefici laddove già esistono impianti e infrastrutture, perché ormai il pubblico (dunque i contribuenti) è chiamato quasi ovunque a salvare dalla bancarotta intere stazioni sciistiche che non hanno saputo rinnovarsi, cambiare passo e adattarsi alle nuove condizioni climatiche, oltre che alla nuova domanda di turismo montano, lento, partecipato, culturalmente attento alle tradizioni locali, attratto dalla particolarità del

paesaggio e dalla specificità della biodiversità caratteristica del territorio, in grado di diversificare la proposta turistica e di renderla fruibile lungo l'intero anno.

Il Cai è impegnato a contrastare la realizzazione di nuove opere a fune, a impedire la realizzazione di nuove stazioni sciistiche sotto i duemila metri (e a ridurre l'impatto sino a prevederne la crescita zero sopra i duemila metri). Intendiamo impegnarci per impedire ampliamenti dei comprensori sciistici esistenti.

Appoggiamo e appoggeremo come Cai tutte le iniziative di sostituzione dell'attività sciistica con il turismo dolce e ambientalmente orientato alla sostenibilità, soprattutto nelle località minori delle Alpi e dell'Appennino. Così come sosterranno ogni forma di collaborazione tra istituzioni, enti pubblici e privati, comuni e comunità locali che intendano mettersi in rete per valorizzare le specificità locali, la tipicità ambientale, le tradizioni dell'accoglienza, così potenziando anche servizi tra loro complementari all'offerta sciistica (un modo per riorientare la domanda e ridurre l'impatto della congestione su aree montane sovraffollate).

Il Cai non chiude gli occhi. Sa che il passaggio a un turismo montano, invernale e non, di tipo sostenibile sarà un processo che va accompagnato con saggezza e paziente lavoro di cucitura, nella consapevolezza di quanto sia stato e sia importante il turismo invernale (ed estivo) per l'economia e le popolazioni di montagna, dalle quali soprattutto può provenire l'impulso a innovare l'offerta turistica e a respingere tentazioni di apparente facile investimento in nuove infrastrutture di massa, che trovano sempre venditori di sogni che tali non sono e richiamano solo obsolescenza e continui fallimenti, anche di mercato.

* *Vicepresidente generale Cai*



I progetti in Appennino

Il doppio collegamento tra la Doganaccia e la stazione sciistica del Corno alle Scale è un progetto nuovamente attivo, tanto che nel 2016 è stato firmato un protocollo di intesa tra Governo, Regione Emilia-Romagna e Regione Toscana. Ma i Gruppi Cai delle regioni coinvolte si sono opposti

di Vinicio Ruggeri* e Gaudenzio Mariotti**



Un vecchio progetto risalente agli anni Sessanta che è stato paradossalmente rispolverato, ora che sono ormai “esauriti i vecchi modelli del turismo appenninico (villeggiatura estiva più alcuni week end invernali nelle stazioni sciistiche)” e che i cambiamenti climatici hanno ridotto precipitazioni ed innevamento. Questo è il doppio collegamento tra la Doganaccia, in Comune di Abetone Cutigliano (PT) e la stazione sciistica del Corno alle Scale, in Comune di Lizzano in Belvedere (BO). In Toscana è prevista una nuova funivia di arroccamento, di portata superiore a quella esistente Cutigliano-Doganaccia, con arrivo a ridosso del crinale appenninico all'altezza del lago Scaffaiolo. In Emilia un nuovo impianto dovrebbe risalire la Val di Gorgo partendo dal centro servizi delle Polle alla base delle piste e salire alle spalle del bivacco invernale sul lago Scaffaiolo, una

valle frequentata assiduamente da camminatori in ogni stagione, in inverno con le racchette da neve e da scialpinisti, per la sua bellezza non rovinata da impianti di risalita. Per “non deturpare il crinale” si vorrebbe collegare i due impianti con un tunnel (!). Le quote di partenza dai due lati sono attorno ai 1400-1500 m, mentre l'arrivo si attesterebbe sotto i 1800 m. Vale a dire dove non sono garantite condizioni stabili di innevamento. Sono pertanto previsti importanti impianti di produzione di neve artificiale. Per giustificare l'intervento si pretenderebbe che fosse utile anche per il turismo estivo, quando l'area di crinale con il lago Scaffaiolo è già popolare meta di facili passeggiate. Per questo progetto è stato firmato nel 2016 un protocollo d'intesa tra Governo, Regione Emilia-Romagna e Regione Toscana; il Governo ha messo a disposizione 20 milioni di euro, le Regioni dovrebbero

Sopra, al Corno alle Scale, il rifugio Cai Duca degli Abruzzi al lago Scaffaiolo: alle sue spalle dovrebbero arrivare i nuovi impianti di risalita (foto Raffaele Frazzi).

A destra in alto, il Corno alle Scale, arrivo degli impianti in prossimità della croce di vetta (foto Raffaele Frazzi).

A destra, panoramica autunnale del versante nord del Terminillo con l'alta Valle della Meta (foto Enrico Ferri)



disporre circa 6 milioni di euro ciascuna. I GR Cai Toscana ed Emilia-Romagna, anche visto quanto prescrive in proposito il Bidecalogo, hanno espresso posizioni decisamente contrarie agli impianti sia per motivi di tutela dell'ambiente (siamo in un sito di importanza comunitaria), sia per motivi economici; ritenendo che investire tante risorse in un solo punto e su un settore in declino, con tutti gli impianti in costante perdita, costituisca un pessimo uso delle risorse pubbliche. Risorse che potrebbero essere utilizzate, con maggiori ricadute sull'economia della montagna, per favorire nuove forme di turismo ecosostenibile e per supportare politiche di valorizzazione delle peculiarità ambientali e culturali di tutto l'Appennino. ▲

* Presidente GR Cai Emilia-Romagna

** Presidente GR Cai Toscana

Il capitale naturale di Filippo Di Donato*



Gli impianti sciistici segnano gran parte delle montagne d'Italia sulle Alpi e in Appennino. Sono interventi che tessono trame invasive su pendii e nelle valli. Nuova tecnologia e ricerca di profitto esasperano gli interventi in ambiente e nei paesi, condizionando modelli e stili di vita. La Segreteria Ambiente pone attenzione all'incidenza crescente degli impatti e alla indispensabile valutazione ambientale, sociale ed economica dei nuovi impianti. Il Cai-CCTAM propone azioni coerenti con il cambiamento climatico, la crescente sensibilità nella fruizione dolce della montagna e nell'uso sostenibile delle risorse. Si guarda a un'organizzazione di paesi e luoghi che sia durevole nel tempo. La valutazione economica include il “capitale naturale” espresso anche attraverso i servizi ecosistemici (boschi, fiumi, ghiacciai, valli assumono un valore riconosciuto in termini fisici, monetari e di benessere). Il “capitale naturale” è inscindibile dal “capitale culturale” e il Cai rappresenta

l'esempio di come sia possibile avvicinarsi alla montagna e viverne le bellezze senza degradarne il significato. Corno alle Scale, Alpi Veglia, Devero, la Val d'Ayas, Monte Rosa, il Terminillo, le vette d'Abruzzo e le Dolomiti sono attuali ambiti di sperimentazione. Il Cai sostiene la tutela del paesaggio e ritiene indispensabile limitare al minimo il consumo del suolo. Di riferimento sono i principi della Convenzione delle Alpi e degli Appennini: su questa visione europea e mediterranea ci accompagnano le argomentazioni dell'enciclica del Papa, i punti della Carta Europea del Turismo Sostenibile (CETS) e gli obiettivi strategici di Agenda 2030.

Considerazioni guida sono quelle del Bidecalogo del Cai con le azioni tese a:

PUNTO 1- La montagna e le aree protette

Sollecitare gli Enti preposti a indirizzare la pianificazione territoriale, alla tutela e alla conservazione dell'ambiente in contrapposizione al suo sfruttamento e appoggiare

proposte economiche ecocompatibili e sostenibili che permettano alle popolazioni di permanere nei territori di loro residenza.

PUNTO 2 - Il territorio, il paesaggio, il suolo
Impegnarsi attraverso le proprie strutture centrali e territoriali (con particolare riferimenti agli OTC Tutela Ambiente Montano e Comitato Scientifico) in un approfondimento e diffusione del principio sostenuto dalla economia ambientale che valorizza il capitale naturale.

PUNTO 4 - Turismo in montagna

Ritenere che il turismo in montagna vada sostenuto con il miglior utilizzo dell'esistente ma, soprattutto, con un grande sforzo per la diversificazione dell'offerta mirata alle presenze lungo tutto l'arco dell'anno, confermare a tutti i livelli la contrarietà alla realizzazione di nuove opere, e nuovi impianti sciistici.

PUNTO 8 - Terre alte: attività umana

Promuovere e condurre studi e ricerche finalizzati alla conoscenza, sia storica che attuale, e alla protezione delle Terre alte.

PUNTO 9 - Cambiamenti climatici

Promuovere studi e ricerche, in collaborazione con Università e centri di ricerca, finalizzati alla migliore conoscenza dei fenomeni naturali connessi alle variazioni climatiche.

PUNTO 10 - Politiche per la montagna

Promuovere nei confronti della Comunità Europea, del Governo e delle Amministrazioni locali politiche di sviluppo sostenibile, di ricerca, di sport e di turismo in montagna.

* Presidente CCTAM del Cai

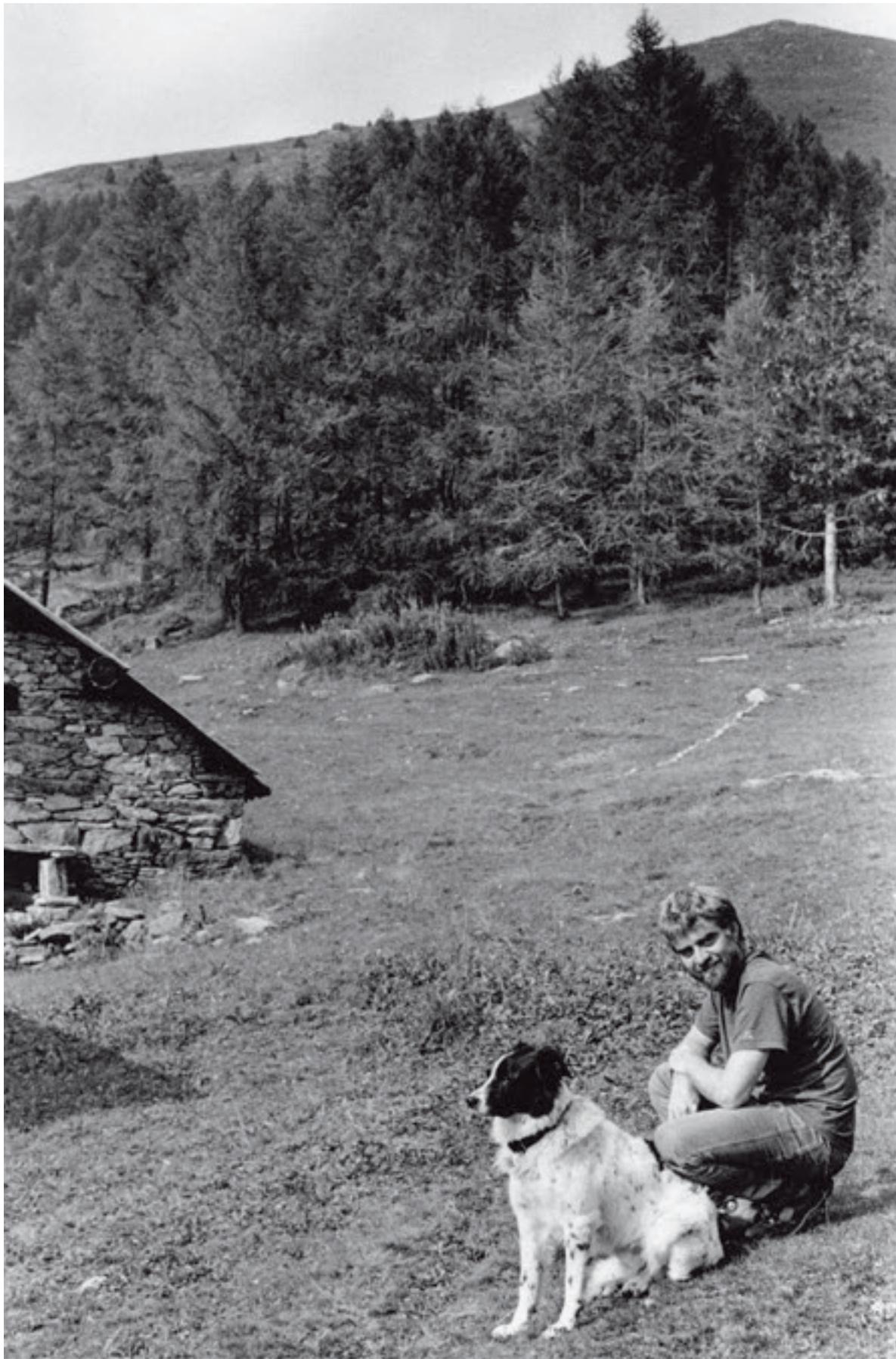


Foto Loric Seron

Il futuro possibile

Ce la prendiamo con quelli che vanno in moto sui sentieri ma lo sci di discesa ha un impatto molto più violento. Riflessioni su come portare alla montagna nuovi abitanti e nuovo lavoro non pensandola come luogo di solo divertimento

di Paolo Cognetti

Ormai da dieci anni affitto una baita a Estoul, in Valle d'Aosta, in mezzo a un pascolo che per tre mesi all'anno diventa una pista da sci. Come i montanari miei vicini salgo in primavera, ci abito per tutta l'estate e vado via in autunno, un po' perché l'inverno rende la baita quasi impraticabile, un po' perché lo sci non mi piace. Non nel senso che non mi diverte: ho imparato a sciare anch'io da bambino; ho riprovato una volta da grande scoprendo che sono ancora capace; ma qualcosa, nello sci di discesa, è contrario alla mia idea di rispetto per la montagna, incoerente con lo spirito con cui vivo lassù. Forse perché abitando vedo che cos'è una pista: per avere gli sciatori in una stagione sempre più breve, ormai ridotta a poche settimane tra gennaio e marzo, un versante della montagna è disboscato, spianato, percorso da condutture elettriche e idrauliche, sfigurato da impianti di risalita e cannoni per l'innevamento artificiale, cementificato da stazioni di partenza e d'arrivo, invaso da mezzi a motore. Ce la prendiamo con quelli che vanno in moto sui sentieri? Lo sci di discesa ha un impatto molto più violento sulla montagna. Non solo distrugge il paesaggio, ma consuma moltissima acqua, elettricità e gasolio. Vorrei perlomeno che gli sciatori lo sapessero. Perlomeno siamo consapevoli di quel che facciamo, poi possiamo decidere di farlo lo stesso (e prenderci le nostre responsabilità): lo sci di discesa è un modo antiecológico di andare in montagna. Da suo abitante, conosco bene anche il rovescio della medaglia: Estoul sarebbe un paese abbandonato senza lo sci. Quei pochi fine settimana in cui, se c'è il sole, salgono migliaia di turisti per fare su e giù sulle nostre pistarelle, mantengono per tutto l'inverno trenta o quaranta persone. Tutti i miei amici in un modo o nell'altro lavorano con lo sci: i bigliettai, gli agenti di rinvio, i gattisti, gli addetti alla sicurezza e all'innevamento, i maestri di sci, i noleggiatori di materiali, i proprietari e i dipendenti di un bar, due ristoranti e

PAOLO COGNETTI
Scrittore, Premio Strega 2017 per *Le otto montagne*, è da sempre sensibile al tema del saccheggio delle montagne per inseguire "lo sci a ogni costo". E, raccontando il suo amore per la montagna e la sua gente, indica in queste pagine una strada per salvaguardarne il futuro

due affittacamere. Credo di non conoscere nessuno che a Estoul non dipenda dallo sci. Forse solo Anna che ha ottant'anni, quattro mucche e un cane, lei si starebbe lo stesso lassù senza gli sciatori. Per cui il problema, oltre all'impatto dello sci, è il fatto che esista solo lo sci nelle nostre montagne spopolate di tutto il resto. E nel momento in cui mi oppongo ai progetti di nuove piste (ma parliamo anche di come rendere più ecologiche quelle vecchie), mi sento in dovere di immaginare un'altra economia possibile per il posto in cui abito. È uno dei grandi temi dei nostri tempi: come conciliare economia ed ecologia, rispetto della Terra e lavoro per l'uomo? Credo che cercare risposte ed esplorare possibilità sia il nostro compito di nuovi educatori, operatori culturali, imprenditori sociali della montagna. Ho scelto con cura queste parole che vengono dalla città, e che alla montagna sembrano estranee, perché penso che l'assenza di lavoro culturale e sociale faccia parte del suo impoverimento, e che proprio da qui si possa cominciare ad arricchirla e ripopolarla. Personalmente, insieme ad alcuni amici, ho fondato a Estoul un'associazione che organizza in estate un festival di arte, musica, e letteratura, e sto costruendo un rifugio alpino che vorrebbe diventare un presidio culturale d'alta quota. Ovvero un luogo in cui fare formazione (per esempio per i nuovi montanari o per chi vuole diventarlo), invitare i ragazzi delle scuole, ospitare artisti italiani e stranieri, proporre agli abitanti della valle un programma culturale e una sede in cui essi stessi possano partecipare alla vita associativa, e infine accogliere e far incontrare tra loro gli amanti della montagna. Che cosa c'entra tutto questo con l'economia? Io spero che c'entri, spero che sia un passo per portare alla montagna nuove idee, nuovi abitanti e nuovo lavoro, non pensandola più unicamente come luogo di divertimento e riposo, ma di rapporti sociali e produzione culturale. A me sembra che ne senta terribilmente la mancanza. ▲

PROSSIMA USCITA



IN LIBRERIA DAL 10 MAGGIO

I NUOVI LIBRI DEL CAI

COLLANA **PASSI**

IN COLLABORAZIONE CON LA CASA EDITRICE **PONTE ALLE GRAZIE**

ACQUISTA ONLINE SU WWW.STORE.CAI.IT O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO

CAI *line*



approfondimenti sul mondo dell'associazione • maggio 2018

AMBIENTE, ECONOMIA, DEMOGRAFIA E SOCIETÀ PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE DELLA MONTAGNA



«**C**ome Cai dobbiamo cogliere i dati ambientali in un quadro nuovo, che si rifà alla Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile. Un quadro che si basa sulle tendenze economiche, sociali, ambientali e demografiche in correlazione tra loro. Un approccio nuovo, dunque, che comporta scenari interessanti e deve coinvolgere anche chi si occupa di questioni di montagna». Questo il commento del Vicepresidente generale a Erminio Quartiani, al termine della presentazione della prima edizione del Rapporto Ambiente - SNPA del 20 marzo scorso a Roma. Il concetto che Quartiani intende trasmettere è che, accanto alla protezione ambientale, è necessario avere come obiettivo, anche degli interventi del Club alpino, lo sviluppo delle comunità montane. L'importanza della presentazione di Roma è stata dimostrata dalla presenza del Premier Paolo Gentiloni e delle massime autorità civili e militari del Paese e dal fatto che, come ricorda lo stesso Quartiani, «si è trattato del primo rapporto sullo stato dell'ambiente che Ispra ha prodotto insieme al sistema delle Arpa, dunque un primo documento unificato con i dati ufficiali relativi all'am-

biente, condiviso da Stato, Regioni, Enti locali e ricercatori». Interessante per Quartiani l'intervento di Enrico Giovannini (portavoce di ASviS, Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile), che ha ricordato come i giorni precedenti il Premier Gentiloni abbia sottoscritto la direttiva secondo la quale la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile farà capo direttamente al Presidente del Consiglio. «Dunque le politiche che ne conseguiranno, che si inseriscono nel percorso di attuazione dell'Agenda 2030 dell'Onu, non saranno più una questione settoriale, ma saranno sovraordinate, e non avranno più il solo obiettivo di conciliare economia e ambiente, ma si dovranno collegare anche alle sopracitate questioni sociali e demografiche». Quartiani evidenzia la rilevanza dell'elemento demografico, in quanto per il Club alpino italiano è prioritario «che la montagna sia abitata e non abbandonata, e che chi vive in montagna goda di condizioni di vita tali da consentirgli di esercitare attività lavorative e imprenditoriali».

Per maggiori informazioni sul Rapporto Ambiente-SNPA: www.isprambiente.gov.it



foto D. Scerri - duepentrefacebook.blogspot.it

PIEMONTE E UMBRIA: DUE DONNE ALLA PRESIDENZA

Per la prima volta due donne alla presidenza dei Gruppi regionali Cai di Piemonte e Umbria. È stato questo il verdetto delle rispettive Assemblee del marzo scorso. Entrambe avvocate di professione, la piemontese Daniela Formica è stata la prima donna italiana ad aver scalato tutti i 4000 delle Alpi, l'umbra Fabiola Fiorucci è Istruttore di arrampicata libera e volontaria del Soccorso Alpino e Speleologico Umbria. «Nel Comitato Direttivo Regionale siamo passati dalla presenza di una donna in dodici anni, a quattro (su nove, compresa me) in un colpo solo, nel Comitato appena eletto», ci racconta Daniela Formica. «Con gli altri candidati consiglieri abbiamo voluto formare una cordata coesa già prima dell'elezione. Dunque la prima esigenza è stata quella di conoscerci, confrontarci a lungo e capire come lavorare insieme, per poi presentarci alle realtà territoriali della nostra regione, prima di tutto, come persone. Questo per instaurare da subito un rapporto personale diretto con il territorio: è fondamentale infatti saper comunicare all'interno del nostro Cai, oltre che, naturalmente, all'esterno. Posso dire che si prospetta un Comitato splendido, per empatia, disponibilità, entusiasmo e competenze professionali presenti». Fabiola Fiorucci è convinta che «la mia nomina sia, anche se non spetta a me dirlo, il risultato del contributo a 360 gradi che ho saputo offrire al Cai nel corso degli ultimi anni, con una visione aperta su ogni aspetto. Il Gr umbro, sotto la presidenza di Paolo Vandone, ha lavorato bene, ottenendo un meritato riconoscimento sia a livello degli organi istituzionali (mi riferisco al Catasto regionale sentieri elaborato da noi), che a livello del Cai Centrale. È pertanto mia intenzione calcare le orme di Paolo e lavorare anzitutto all'importante progetto "Ripartire dai Sentieri", fortemente voluto dalla

Sede centrale quale importante strumento per far rinascere le zone colpite dal terremoto».

Come obiettivo dei rispettivi mandati, entrambe si sono poste i giovani e un loro sempre maggior coinvolgimento nel Sodalizio e nella frequentazione della montagna. «Vogliamo puntare sulla loro formazione, grazie all'intesa della Sede centrale con il Miur e a quella regionale con l'Ufficio Scolastico del Piemonte, ma anche in vista di un loro futuro impegno nella dirigenza Cai», afferma la Formica. «Intendiamo far crescere, in maniera responsabile e con la dovuta competenza, l'Alpinismo Giovanile in Umbria, volano per il futuro di tutto il Club alpino, oltre a dare vita a una Scuola Regionale di Escursionismo che, con il valido contributo di tutte le Sezioni, possa lavorare sulla didattica e formazione dei Titolati», afferma la Fiorucci.

Le due neo presidentesse, forti anche dell'esperienza alla guida delle rispettive Sezioni (Torino e Città di Castello), sono infine convinte del valore aggiunto che una donna possa dare alla guida di un Gruppo regionale: «questo Comitato con ampia presenza femminile, a mio giudizio, potrà avere diversi punti di forza: noi donne siamo infatti pratiche, possiamo garantire efficienza, efficacia e capacità collaborative per raggiungere gli obiettivi, cui miriamo in modo essenziale», sostiene Daniela. Per Fabiola, dal canto suo, «essere donna significa abbracciare la realtà superando i limiti dei dogmi e delle appartenenze, relazionarsi direttamente all'essenziale e risolvere i problemi in maniera creativa. Come è stato detto in occasione di recenti convegni, "le donne creano soluzioni innovative per far fronte ai cambiamenti in condizioni fisiche e politiche difficili. In tante zone montane costituiscono ben il 50 per cento della popolazione"».



Sopra, a sinistra, Daniela Formica e, a destra, Fabiola Fiorucci

GIORNATA MONDIALE DELL'ACQUA 2018: ATTENZIONE SU GRAN SASSO E APUANE

«I danni ambientali, gli effetti dei cambiamenti climatici e l'incidenza dell'inquinamento stanno accentuando nel mondo le crisi idriche legate alla disponibilità, alla qualità e all'accesso all'acqua potabile. Un problema che si accentua maggiormente sulle montagne, che ne sono i principali serbatoi, con la riduzione dei ghiacciai, gli effetti accentuati dell'aumento delle temperature e il dissesto idrogeologico. Le riflessioni sull'acqua ci avvicinano a comprendere la necessità di una nuova cultura e di comportamenti più consapevoli dei limiti del mondo che ci ospita». Queste le parole del Presidente della Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano del Cai Filippo Di Donato alla vigilia della Giornata Mondiale dell'Acqua 2018 del 22 marzo scorso, che aveva come tema "Nature for Water", la natura per l'acqua. Sono stati tanti gli appuntamenti organizzati dalle Commissioni e dalle Sezioni Cai in tutta Italia. Tra essi, in Abruzzo è stata rilanciata l'attenzione sul sistema acquifero del Gran Sasso d'Italia, che disseta 700milapersona ed è a rischio inquinamento per il doppio tunnel autostradale che lo attraversa e per le sostanze presenti nel Laboratorio di Fisica Nucleare, costruito all'interno della montagna. Protagonista la Sezione di Teramo, che ha ospitato gli alunni delle superiori nella propria sede il 22 marzo (con la proiezione del filmato "Storia di una goccia d'acqua") e l'incontro su "Prevenzione-Inquinamento-Trasparenza" dell'Osservatorio Indipendente sull'Acqua del Gran Sasso (di cui fa parte) la sera del 23. Osservatorio che ha denunciato l'assenza di passi avanti concreti per la messa in sicurezza dell'acquifero, dopo la crisi idrica del maggio 2017, con la Regione che non ha voluto aprire alle associazioni la commissione tecnica per la gestione del rischio nel Gran Sasso. A questo scopo sono stati appesi anche una serie di cartelli di denuncia ai busti di Gabriele D'Annunzio, Melchiorre Delfico, Carino Gambacorta e Vincenzo Irelli nei giardini di Viale Mazzini, sempre a Teramo. A Marina di Massa (MS) la Commissione TAM del

Cai Toscana e la Federazione speleologica regionale hanno organizzato, sabato 24 marzo, il convegno "Le risorse idriche delle aree carsiche toscane. Un bene prezioso da salvaguardare", con attenzione puntata sull'inquinamento causato dall'industria estrattiva del marmo nelle Apuane. Con questo appuntamento si sono voluti proporre alla pubblica amministrazione degli strumenti utili per la tutela delle riserve idriche in ambiente carsico. Sempre in tema acqua sabato 16 giugno la CCTAM organizza a Bologna (Centro ricreativo e culturale A. Montanari, via di Saliceto 3/21) il Convegno-Aggiornamento Nazionale Operatori TAM "Idroelettrico e Montagna. L'ulteriore sviluppo idroelettrico previsto dalla Strategia Energetica Nazionale". L'obiettivo è valutare i probabili impatti ambientali e i limitati benefici energetici conseguenti all'implementazione della sopracitata Strategia, nell'ambito della quale è previsto un ulteriore apporto produttivo al 2030 pari a 4 TWh (4x10¹² Wh). Uno sviluppo che probabilmente riguarderà le ormai residue disponibilità idriche montane. Il convegno, aperto al pubblico previa iscrizione, vede la collaborazione del Gr Emilia Romagna e della Sezione di Bologna. Per informazioni: www.cai-tam.it.



La Sala Consiliare della Sede centrale Cai intitolata a Renata Viviani

È stata intitolata a Renata Viviani la Sala Consiliare della Sede centrale del Cai a Milano. Scomparsa il 22 febbraio scorso dopo aver combattuto con una grave malattia, la Viviani è stata Reggente della Sottosezione Valdidentro, Presidente del Cai Lombardia per due mandati e, dal 2016, Consigliere Centrale. Nel giorno della tragica notizia il Presidente

generale Vincenzo Torti aveva espresso, a nome di tutto il Sodalizio, il dolore per la perdita di Renata: «un'amica e una Socia che ha saputo manifestare, con l'esempio, l'intelligenza e una incessante disponibilità sorretta da animo sincero, le qualità migliori dell'appartenenza a una famiglia che ha costantemente nel cuore la montagna e chi la ama». A Renata è stato dedicato, da parte del Consiglio Centrale, un lungo ricordo nel numero scorso di *Cai Line*, a firma del Coordinatore Luca Frezzini.



UN MANAGER INNAMORATO DELLA MONTAGNA

Il bilancio della sua presidenza alla Struttura Operativa Sentieri e Cartografia del Cai è positiva: Alfredo Gattai, classe 1969, ci racconta quello che è stato fatto e quello che si farà nell'ambito del Sosec



Alfredo Gattai, perito elettrotecnico spezzino classe 1969, è il presidente della Struttura Operativa Sentieri e Cartografia del Cai dal 2017. Dopo varie esperienze lavorative in cantieri navali, fabbriche e come rappresentante di antinfortuniste, nel 1994 approda in C-Map, azienda leader nel settore della cartografia elettronica nautica, dove acquisisce varie competenze in cartografia, informatica e management. Qui svolge varie mansioni fino ad arrivare al ruolo di Senior Manager, che tuttora ricopre dirigendo un team di produzione di cartografia elettronica dislocato in quattro Paesi diversi. Iscritto al Cai La Spezia dal 1983, partecipa negli anni a varie gite insieme alla famiglia, che asseconda la sua passione per l'aria aperta. Comincia ad arrampicare nel 1997, non esattamente giovanissimo dunque, ma si appassiona fortemente e, nel giro di non molto tempo, dopo aver fatto pratica rinnovando la chiodatura del Muzzerone (falesia dove muove i primi passi), si dedica all'apertura di vie dal basso sia in falesia sia in ambiente. Anovera diverse salite sulle Alpi Apuane, ma anche qualche esperienza nella zona del Monte Bianco, in Val di Mello e in Val Masino. Nel 1998 entra nel Corpo Nazionale Soccorso

Alpino e Speleologico e vi rimane fino al 2008, diventando Tecnico di Elisoccorso. Ha all'attivo decine di interventi in Liguria e Toscana.

Attualmente, oltre alla presidenza Sosec, dirige il gruppo locale per la manutenzione dei sentieri e si sta occupando di dare impulso all'escursionismo in Val di Vara, terra che riserva ancora angoli incontaminati, di cui è profondamente innamorato. A lui abbiamo posto qualche domanda sul suo mandato.

Quali motivazioni ti hanno spinto a renderti disponibile per la presidenza della Sosec?

«Tutto è nato un paio di anni prima del mio effettivo coinvolgimento nella Struttura Operativa. Inizialmente sono stato invitato a un paio di riunioni, per condividere alcuni dei lavori di cui mi ero occupato per la Sezione Cai di La Spezia, inerenti la realizzazione e fruizione di cartografia. C'era già allora una forte spinta dalla Sede centrale per ottenere risultati sul portale cartografico Infomont e la mia esperienza poteva rappresentare un contributo. A valle di tali riunioni mi è stato chiesto di mandare il mio curriculum al Gruppo regionale per un possibile



ingresso in Sosec, quando si fosse rinnovato il gruppo. Una volta entrato, visto che il focus del lavoro si doveva ribilanciare verso la realizzazione del portale cartografico, mi è stata chiesta, data la mia esperienza, la disponibilità a fare il presidente, per portare avanti un messaggio univoco all'interno del Cai. Inizialmente avevo pensato a un ruolo più tecnico e meno "dirigenziale", ma mi sono messo volentieri a disposizione».

Che bilancio dai a questi primi tre anni di lavoro della nuova Struttura operativa?

«Se mi facessi fuorviare dal mio background lavorativo, rispetto agli obiettivi che mi ero posto siamo ancora indietro. Bisogna però ricordarsi che il Cai, nonostante l'importante bagaglio di conoscenze e di tradizioni, resta un mondo di volontari. Se guardo allora a questi tre anni con la giusta prospettiva, anche in considerazione del fatto che a inizio lavori abbiamo avuto un forte ricambio tra i componenti, con inevitabili ricadute sull'efficienza, direi che il bilancio è molto positivo. Innanzitutto c'è stata un'apertura verso l'esterno con la convenzione Cai - Wikimedia Italia OpenStreetMap, dove finalmente si è sancito che la conoscenza geografica, e del territorio in generale, doveva essere condivisa nella maniera più ampia e semplice possibile. Questo passo, che molti auspicavano, ci ha consentito di beneficiare dell'aiuto di molti volontari, anche non appartenenti al Cai, che ci hanno aiutato e ci stanno aiutando a popolare il database di OpenStreetMap con i molti dati sparsi, e non organizzati, che abbiamo al nostro interno. Molti gruppi regionali che non operavano o non operavano più sulla rete sentieristica, si sono ricostituiti o si stanno ricostituendo con un nuovo entusiasmo: segno questo che, anche per quanto riguarda la manutenzione dei sentieri, Sosec non si è fermata ed è anzi cresciuta. La collaborazione con il Cnsas, che ha due membri all'interno di Sosec, si è fatta via via più stretta, e ora operiamo in perfetta sinergia».

Quali sono i vostri obiettivi a breve-medio termine?

«Il nostro imperativo nel breve periodo è portare a termine la serie di lavori necessari a popolare Infomont con tutto il бага-



gio di dati a disposizione, a cominciare dai percorsi escursionistici e dai rifugi. A seguire, poi, inseriremo gli altri dati di interesse, come ferrate, grotte, falesie, siti naturalistici e culturali, eccetera. Altro obiettivo per il 2018 è finire di realizzare i moduli formativi per i nostri Operatori di sentieristica, che riguardano i rilievi, la gestione dei dati, l'inserimento e l'aggiornamento di Infomont. Ultimo, ma non meno importante, portare a termine insieme al Cnsas il progetto per rendere disponibili su GeoResQ i dati di cui sopra, inizialmente attraverso mappe ricavate da OpenStreetMap, poi direttamente da Infomont. In questo modo vogliamo dare ai Soci e a tutti i frequentatori della montagna uno strumento che non serva solo in caso di emergenza, ma anche come navigatore e come applicazione per fare i rilievi sul territorio».

Siete molto impegnati nel rilancio della rete sentieristica del Centro Italia. Raccontaci l'impegno per dare vita al progetto "Ripartire dai sentieri". Che interesse hai riscontrato dalle Sezioni per l'iniziativa?

«L'iniziativa ha riguardato alcune zone dei crateri sismici, dove si sono rilevati alcuni percorsi fattibili, ovviamente fuori dalle zone rosse, per poi creare un sito dedicato (ripartiredaisentieri.cai.it) dove si propongono questi percorsi. Questo per stimolare il turismo di stampo escursionistico in zone che hanno bisogno di risollevarsi. È stata un'occasione per mostrare nuove tecniche di rilievo utilizzando GeoResQ e alcuni strumenti per inserire i dati nel database di OpenStreetMap. I dati così raccolti sono anche confluiti nella cartella Google che il Cai centrale ha messo a disposizione di tutti i gruppi che lavorano sui sentieri, per immagazzinare i loro dati senza rischi di perderli. A valle di questa iniziativa ne è poi partita una di più ampio respiro per rivitalizzare il Camminaltalia, che vede impegnati i Gr nel rilevare nuovamente e rimettere in sesto una delle avventure escursionistiche più lunghe, ricche e affascinanti al mondo. Da lì si ripartirà per finalizzare la Rete Escursionistica Italiana, di cui il Camminaltalia costituisce la spina dorsale».

lc/la



Un tratto della vecchia ferrovia Ragusa-Siracusa-Vizzini apre all'escursionismo

Cinque chilometri della vecchia ferrovia a scartamento ridotto, nel tratto Chiaramonte Gulfi-Giarratana, sono ora percorribili da escursionisti e cicloescursionisti, grazie al lavoro volontario dei soci del Cai Ragusa. Armati di decespugliatori, forconi, cesoie e tanta buona volontà, hanno raccolto circa 200 kg di rifiuti di ogni genere e liberato il passaggio dai rovi. Realizzata tra il 1915 e il 1923, la ferrovia ebbe da subito un basso traffico di passeggeri, ma, dopo il collegamento con il porto di Siracusa nel 1927, un forte movimento di treni merci. A seguito della diminuzione del traffico merci nel secondo dopoguerra, furono chiusi diversi tratti, fino alla completa cessazione dell'attività nel giugno 1956. •

Il Cai entra nella toponomastica reggina

Una rotatoria di Reggio Calabria è stata intitolata a Riccardo Virdia, ex Vicepresidente della Sezione Aspromonte del Cai, che, il 29 gennaio 1967, sacrificò la propria vita per soccorrere due sciatori dopo un incidente causato da un lastrone di ghiaccio. La targa è stata scoperta il 16 marzo scorso alla presenza di familiari, amici e autorità. «Il suo inserimento nella toponomastica reggina onora il Cai e tutta la sua città», ha affermato Antonino Falcomatà, promotore dell'iniziativa. Sempre il 16 marzo, al pomeriggio, è stato presentato il programma sezionale 2018 (85 appuntamenti più 10 conferenze in sede), con i bimbi dell'alpinismo giovanile che hanno presentato le escursioni a loro dedicate in prima persona, seduti al tavolo dei relatori. •

Verbania, torna la festa della montagna al lago

Nel primo fine settimana di giugno a Verbania torna la Maratona della Valle Intrasca, giunta alla 44ª edizione, organizzata dalla Sezione Verbania-Intra del Cai. La "festa della montagna al lago" prenderà il via venerdì 1 giugno, con la serata di assegnazione del premio "Pica da legn" alle migliori presentazioni video sul tema della montagna. Sabato 2 giugno si svolgeranno una serie di attività nel centro storico dedicate ai ragazzi, al fine di sensibilizzarli alla frequentazione delle terre alte. Domenica mattina partirà la "Valle Intrasca", tradizionale manifestazione podistica, che comprende la gara lunga a coppie, di 35,030 km con 1634 m di dislivello, per il terzo anno consecutivo valida per i Campionati Italiani della Federazione Italiana Skyrunning, e la gara corta, di 16,9 km con 353 m di dislivello, da quest'anno anch'essa a coppie. Entrambe fanno parte del circuito "Vco Top Race", che racchiude 14 tra le più belle corse in montagna della provincia. Per informazioni: www.maratonavalleintrasca.it, www.caiverbano.it. •



Vandali sui sentieri, denunce a La Spezia



Questa volta agli atti di vandalismo lungo i sentieri è seguita la denuncia. È successo a La Spezia, dove Sezione e Comune hanno presentato un esposto contro ignoti ai Carabinieri Forestali e alla Polizia Municipale, dopo l'asportazione e il danneggiamento della segnaletica verticale e orizzontale fra il monte Santa Croce (sentiero n° 525) e il monte della Castellana (sentiero n° 529). «Abbiamo agito in questo modo perché la segnaletica rende più sicuri e fruibili i sentieri

intorno alla città. La situazione che si è venuta a creare mette gli escursionisti, soprattutto stranieri, a rischio di potersi perdere, con un conseguente pericolo anche grave per la propria incolumità», afferma Dario Campagnolo, dipendente presso la Pianificazione Territoriale. La denuncia espone i vandali ad azioni penali per interruzione di pubblico servizio, posizione che si aggraverebbe nel malaugurato caso in cui la mancanza di segnaletica abbia causato danni a terzi. •

Un mese all'insegna del lupo

Un mese all'insegna del lupo e della sua possibile convivenza con le attività umane in montagna, quello dello scorso per il Gruppo Grandi Carnivori del Cai. Sabato 10 marzo a Torino 100 Soci, provenienti da 52 Sezioni di 9 regioni italiane, hanno partecipato al convegno-giornata di studio nazionale "Lupo e zootecnia montana, esperienze, problematiche e prospettive", che ha visto la presenza di rappresentanti di diversi enti locali, aree protette, istituzioni e associazioni.

«Il ritorno del lupo porta quasi sempre scompiglio, mettendo in discussione le normali e rodiate abitudini del mondo agricolo e zootecnico, ma anche di quello politico-istituzionale e di chi frequenta e ama la montagna», ha affermato il coordinatore del gruppo Davide Berton, secondo il quale tutte le relazioni ascoltate sono state interessanti e con molti spunti arricchenti. «Questo predatore accende una vera e propria sfida sociale, superabile solo con il dialogo, il rispetto e l'ascolto di tutte le parti interessate con il fine ultimo di arrivare a decisioni condivise per il bene del lupo stesso e di chi in montagna vive e lavora». Il Gruppo Grandi Carnivori sta preparando un documento di riassunto della giornata che, una volta ultimato, sarà reso pubblico. La domenica della settimana seguente, il 18 marzo, il Cai è stato poi presente al Muse di Trento, in occasione della giornata dedicata al lupo che ha preceduto le conferenze finali del progetto Life WolfAlps. Migliaia i visitatori e decine le

realtà e le associazioni coinvolte. Il Gruppo ha esposto la propria mostra "Presenze Silenziose, ritorni e nuovi arrivi di carnivori nelle Alpi", con alcuni Soci che hanno presidiato, allestito e illustrato i pannelli agli interessati e distribuito il materiale informativo.

Nel primo pomeriggio Davide Berton, insieme a Massimo Vettorazzi (Commissione Tutela Ambiente Montano della Sat), sono intervenuti sul palco allestito nello spazioso ingresso del museo, per spiegare quanto fatto da Cai e Sat sui temi relativi ai grandi carnivori. •



Trentino Alto Adige, 13 nuovi Accompagnatori specializzati per l'ambiente innevato



13 nuovi Accompagnatori di escursionismo di Cai e Sat specializzati per l'ambiente innevato, provenienti non solo dal Trentino e dall'Alto Adige, ma anche dal Veneto. Questo è il bilancio del IX Corso EAI per Titolati AE della Scuola Interregionale di Escursionismo Cai-Sat, che si è concluso lo scorso marzo alla Caserma della Guardia di Finanza "Colbricon" al Passo Rolle.

In quest'ultimo incontro lo spessore di circa due metri della neve ha contribuito nel migliore dei modi alla riuscita di tutte le esercitazioni pratiche, comprese quelle con Artva, pala e sonda, senza dimenticare quella con unità cinofila curata dai Finanzieri. Nelle 14 lezioni totali del corso sono stati affrontati metodicamente problematiche e suggerimenti idonei alla riduzione dei rischi. «Abbiamo messo a disposizione validi docenti, che hanno dato vita a lezioni particolarmente illustrative ed efficaci. Tutto questo grazie all'ausilio di esempi fotografici reali, che hanno portato in aula tutte le criticità pratiche con cui ci si può trovare ad avere a che fare in ambiente», commentano dalla Scuola.

Cai e Sat hanno infine ringraziato la Guardia di Finanza per aver messo a disposizione, nell'ultimo incontro, una «sede ideale come la caserma di Passo Rolle, dotata di una struttura appositamente attrezzata per i corsi». •

MOUNTAIN BIKE, BICI A PEDALATA ASSISTITA E BICI ELETTRICHE

Dove non arriva il codice della strada è sufficiente l'etica del Cai?

Non c'è dubbio che il Sodalizio sia chiamato ad adeguarsi ai nuovi stili di frequentazione della montagna, questo però non deve far perdere i proponimenti originari. La questione è scottante in quanto gli itinerari cicloturistici percorrono tratti più o meno lunghi di sentieri gestiti dal Cai, la cui manutenzione è curata dai propri volontari. È questo il principale aspetto, che spesso non viene considerato. I frequentatori però, possono essere soci Cai, e da loro ci si aspetta che seguano le norme di autoregolamentazione che il Sodalizio ha scelto di adottare, ma anche da non soci, che non hanno un vincolo etico e talvolta utilizzano i sentieri con scarso rispetto nei confronti dell'ambiente e con poca attenzione. La conseguenza è che l'escursionista, socio Cai o meno, si possa trovare in condizioni poco piacevoli o di pericolo.

Cerchiamo di fare chiarezza sia sui termini che sulle norme. Le mountain bike si possono raggruppare in tre tipologie:

1. Bici a propulsione esclusivamente muscolare.
2. Bici elettriche a pedalata assistita ("Epac - Electric Pedal Assisted Cycle" o "Pedelec") (cosiddette "e-bike").
3. Bici elettriche a motore elettrico (chiamate anch'esse "e-bike").

Dal punto di vista legislativo nella CE, come anche in Italia, la n° 2, ossia la bicicletta elettrica a pedalata assistita è considerata a tutti gli effetti alla stregua di un "velocipede" (come viene definita la bici nel Codice della strada), in quanto necessita della spinta sui pedali per far funzionare il motore ausiliario. I veicoli che soddisfano questa direttiva devono avere le seguenti tre caratteristiche tecniche contemporaneamente presenti:

- potenza nominale massima continua del motore elettrico: 0,25 kW;
- alimentazione del motore progressivamente ridotta e quindi interrotta al raggiungimento dei 25 km/h;
- alimentazione del motore interrotta prima dei 25 km/h se il ciclista smette di pedalare.

Veicoli che non soddisfano i tre requisiti sopra indicati (la tipologia n° 3) non possono essere considerati "velocipedi" ma motoveicoli elettrici a tutti gli effetti (viene infatti a cadere il principio della "pedalata assistita"). Questo tipo di motoveicolo non è regolamentato dalla legge italiana (all'atto pratico, un veicolo a due ruote con conducente senza casco né patente). Rientrano in questa categoria anche le bici a pedalata assistita (n° 2), che grazie a un kit che si trova in commercio, si interviene, in modo illegale, sul software del sistema elettrico per sbloccare il limite di velocità, facendola a tutti gli effetti diventare una moto elettrica (n°3). È facile accorgersi della presenza di un "ciclomotore elettrico" o di un mezzo con motore ausiliario manomesso quando si vede che la velocità in salita è sostenuta

senza sforzo da parte del ciclista o se il mezzo mantiene la velocità o accelera senza azione sui pedali.

Il Cai ha accolto da tempo il cicloescursionismo tra le proprie attività istituzionali, al fine di regolamentare tale pratica, educare alla corretta frequentazione della montagna, indirizzare i praticanti verso un corretto approccio all'ambiente montano, massimizzando i due principi della sicurezza e del rispetto dell'ambiente. La proposta della PSAP, sentita la Commissione Centrale per l'Escursionismo, è che il Cai consideri anche le biciclette a pedalata assistita tra i mezzi utilizzati per il cicloescursionismo, con le seguenti positive conseguenze:

1. Anche il cicloescursionismo con biciclette a pedalata assistita, in quanto "velocipede" dovrà rispettare le norme di autoregolamentazione già in essere per le bici a trazione muscolare.
2. In questo caso il Cai avrebbe una voce autorevole nei confronti di chi già utilizza tali mezzi, a prescindere del fatto che siano iscritti o meno al nostro sodalizio, e delle Autorità competenti o delle Amministrazioni coinvolte nella gestione dei sentieri.
3. Accogliendo tali mezzi sotto la regolamentazione già adottata, il cicloescursionismo in mountain bike potrà continuare a svilupparsi secondo l'etica del Cai.

Ma anche questo non basta. Per il fatto che dobbiamo rispetto ai nostri volontari e ai Presidenti di Sezione, che con un continuo lavoro mantengono i sentieri loro affidati in gestione in condizioni di sicurezza e percorribilità, accettare la sfida di accogliere le bici a pedalata assistita tra le attività di cicloescursionismo del Cai, non dovrebbe essere per loro un ulteriore carico di lavoro. È chiaro che le normative regionali dovrebbero adeguarsi all'evoluzione dei tempi e regolamentare l'uso delle bici a pedalata assistita, impedendone l'uso nei casi in cui la percorrenza promiscua tra bici ed escursionisti possa creare situazioni di pericolo o di disagio per questi ultimi. A titolo di esempio si rileva la proposta di modifica della Legge forestale della Provincia autonoma di Bolzano, che introduce l'articolo: *"Nei territori con vincolo idrogeologico-forestale il sindaco, sentito il direttore dell'ispettorato forestale territorialmente competente e - qualora trattasi di parchi naturali oppure del Parco nazionale dello Stelvio - i rispettivi direttori d'ufficio della Ripartizione natura, paesaggio e sviluppo del territorio, può vietare il transito con biciclette sulla rete sentieristica o singoli tratti della stessa, qualora a causa del transito con biciclette sorgano conflitti con gli escursionisti"*.

*Commissione PSAP
Emilio Bertan - Alberto Ghedina - Allers Pizzut*

PROSSIMA USCITA



I NUOVI LIBRI
DEL CAI

COLLANA PERSONAGGI

IN COLLABORAZIONE CON LA CASA EDITRICE PONTE ALLE GRAZIE

ACQUISTA ONLINE SU WWW.STORE.CAI.IT O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO

A due ruote sull'isola magica

È una terra di vento e di pietra: è questa la Sardegna, impregnata di odori e profumi, con radi paesi e grandi distese selvagge. Abbiamo assaporato tutto ciò chilometro dopo chilometro nella nostra traversata cicloescursionistica, dal nord al sud dell'isola

di Claudio Coppola - foto Sandro Lisiero



Siamo partiti da Arzachena con un bel sole, al termine di una settimana di piogge. Attraversiamo per prima la Gallura con le sue fantastiche rocce lavorate da pioggia e maestrale: è maggio e la vegetazione è in piena fioritura, un tripudio di colori e aromi. Il lago del Liscia è suggestivo, visto dalla piccola ferrovia che lo affianca: è lo stesso tracciato che nel 1921 vide viaggiare, con sua moglie Frieda, lo scrittore D.H. Lawrence, il famoso autore de *L'amante di Lady Chatterley*; il romanziere inglese descrisse una Sardegna magica e inconsueta, carica di mistero e di ombre quasi orientali. E l'atmosfera non è cambiata molto da allora.

DALLA GALLURA ALLA BARBAGIA

Una dura risalita dal paese di Monti ci porta fino a un agriturismo sperduto tra vigneti e guglie di granito rosanero: siamo nel cuore della Gallura. L'altopiano che ha per centro Alà dei Sardi degrada lentamente verso il mar Tirreno e noi, pur potendo puntare direttamente su Oliena, ci dirigiamo

verso di esso con una lunga e spettacolare discesa nella valle del fiume Posada. Il turchese delle acque e l'oro della sabbia di Su Tiriartzu, raggiungibile solo tramite un ponticello, ripagano ampiamente della lunga deviazione e così, dopo un tuffo rigenerante, pedaliamo sino a Oliena, bel borgo adagiato ai piedi del Supramonte.

Siamo ora al centro della Barbagia: l'ambiente si è fatto severo e grandi pareti di roccia chiara chiudono la vista, financo i boschi sono mutati, sono più fitti e oscuri, mentre qui e là pascolano capre e pecore. Orgosolo ci accoglie con i suoi famosi murali, i cui soggetti sono i più disparati, dall'attentato alle Torri Gemelle alle donne del borgo. Vorremmo ammirarli tutti, ma il cielo si è fatto minaccioso: ripartiamo in salita e attraversiamo il piano di Pratobello, che ci ricorda lotte di popolo contro il progetto di un ennesimo poligono di tiro militare.

Un primo sterrato porta ad aggirare un'azienda agricola, i proprietari sono nel cortile e ridono divertiti al nostro passaggio tra i rami che

Nelle pagine precedenti, un tratto particolarmente in pendenza dell'itinerario sull'isola. A sinistra, capre al pascolo. A destra, si pedala verso i ruderi del rifugio La Marmora



ingombrano il fondo della carrareccia. Ancora asfalto e poi finalmente lo sterrato che sale verso Genna Duio - *genna* in sardo significa valico - posta sullo spartiacque principale dell'isola in un ambiente brullo, ma grandioso. Il cielo si è fatto sereno e luminoso e il tramonto incombe: il padrone dell'agriturismo ci viene incontro dalla sua casa, che è la più alta della Sardegna e ci accompagna attraverso il suo bosco - ha piantato ben 40mila pini - e ci racconta che nel 2002 i famosi camion arancioni di Overland hanno seguito il nostro stesso percorso, ma non sono riusciti a raggiungere la fine della salita a causa del fango. Inorgogliati dalla notizia e gongolanti come tacchini, arriviamo nel tepore dell'edificio dove c'è il riscaldamento acceso e un soave profumino esce dalla cucina: la cena sarà un tripudio di sottaceti, formaggi, carni e verdure, il tutto inaffiato dal potente Cannonau.

SUL TETTO DELL'ISOLA

La mattina della quarta tappa un cielo azzurro e un freddo pungente ci accompagnano nella dura risalita verso punta La Marmora, il tetto della Sardegna: non immaginiamo che sarà una frazione leggendaria. Scavalchiamo la cresta presso Arcu Artilai, sferzati da un vento gelido, dopo la quale tentiamo di scendere in sella verso i ruderi del rifugio Cai: la traversata è spettacolare, ma bisogna giocoforza calare quasi sempre a piedi sul sentiero 721. Giunti a un quadrivio sulla strada Aritzo-Fonni, potremmo arrivare rapidamente a Seui su asfalto, ma noi cerchiamo l'avventura e pieghiamo a

sinistra. Inizia così una traversata sul versante meridionale del Gennargentu: l'ambiente grandioso ci esalta mentre pedaliamo in una forra spettacolare, ma l'entusiasmo scema via via che una salita si aggiunge alla precedente. Dopo aver scavalcato almeno cinque crinali e risalito altrettanti valloni, sbuchiamo esausti sull'ultima cresta e ci affacciamo su un vasto altopiano: è una visione quasi onirica per noi, unici umani presenti lassù. Al di là delle colline si stagliano i tacchi calcarei dell'Ogliastra, mentre gruppi di cavalli bradi ci osservano increduli e le alture sfumano in quinte infinite verso meridione. Con qualche difficoltà guido il gruppo sino alla stradella asfaltata che si inabissa verso il lago di Bau Muggeris, ma è ormai tardissimo, dobbiamo abbandonare l'idea dell'arrivo a Seui entro sera, inoltre una nostra compagna è stanchissima, e alla prima risalita dopo il ponte sul riu e Forru smonta dalla sella e procede lentamente a piedi. Giunti al masso che caratterizza il bivio verso il "tacco" di Perda Liana, arriva la salvezza: passa la jeep di un pastore, barbuto e cordiale, che molto gentilmente carica la nostra compagna, bicicletta compresa, e la trasporta nel vicino paese di Villanova Strisaili, affidandola all'unico albergo esistente, dove al

Dopo aver scavalcato cinque crinali e risalito altrettanti valloni, si sbucca sull'ultima cresta e su un vasto altopiano: è una visione quasi onirica



A sinistra, una partecipante all'escursione in un tratto di salita. A destra, pendenza proibitiva sotto il monte Gemis, nell'ultima tappa. A destra in basso, altre salite estreme verso la vetta del Bruncu Senzu

tramonto arriviamo anche noi. Tutto è bene quel che finisce bene.

IL GRAN FINALE

Quinto giorno: non possiamo proseguire verso Seui come programmato, ci troveremo in ritardo di un giorno, e così raggiungiamo via strada prima Ulassai, sotto grandi pareti di roccia, e poi Perdadesdefogu, a fianco del famoso poligono militare di tiro: in esso da alcuni anni non è più possibile transitare nemmeno in assenza di esercitazioni e così imbocchiamo una bella pista sterrata che ne contorna il margine. Si scende in un profondo vallone, in un paesaggio di boscose colline uniformi che rendono difficile l'orientamento: dopo il torrentello inizia una magnifica traversata quasi tutta in quota, il cielo terso e l'aria tiepida ci rendono euforici, tanto che ci concediamo anche mezz'ora di tintarella, piacevolmente distesi in una radura. Cancelli e pozzanghere non ci fermano e così scendiamo veloci sino ad attraversare il riu Flumineddu per poi entrare a Escalaplano.

A Ballao la mattina seguente il cielo è grigio e cade qualche goccia di pioggia: partiamo verso San Nicolò Gerrei, dove perdiamo un tempo infinito per acquistare i panini di rito e consultare

Dopo l'ultima discesa verso la spiaggia del Poetto, le acque cristalline salutano la fine dell'avventura

a lungo i siti meteorologici per accertarci che il tempo non volga al brutto. Si va dunque ad affrontare il gran finale, su sino al grande pianoro di cresta sotto il monte Genis, un orizzonte sconfinato si distende tutt'intorno a noi, vacche e cavalli pascolano placidi ai bordi della stradella, c'è persino una fonte inattesa che ci permette di fare scorta d'acqua.

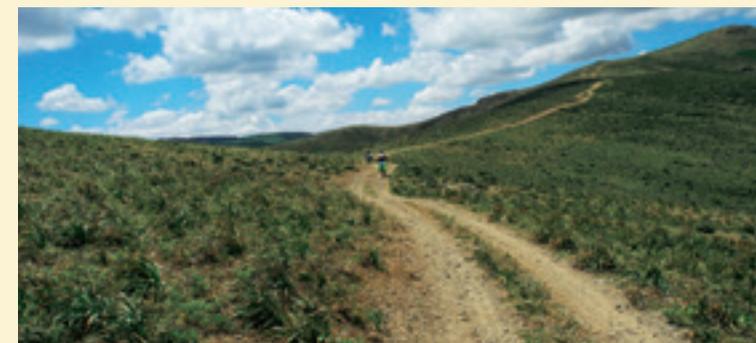
Questo piacevole tratto pianeggiante finisce bruscamente presso un ovile bianco, dopo il quale la stradella diventa carrareccia sterrata e ci costringe quasi tutti a procedere a piedi a causa della brutale pendenza. Un boschetto ci permette di rifiatarsi e di intravedere la nostra meta, il monte Serpeddì, presso il quale incontreremo i soci del Cai di Cagliari. La salita del Bruncu Senzu ha una pendenza insopportabile e dobbiamo spingere di nuovo: un gregge di pecore ci guarda con interesse, le nostre pulsazioni sono impazzite, la salita sembra finire ma superata una cima se ne svela un'altra ancora più alta, e manca il respiro. Finalmente anche la sommità è conquistata, sul versante opposto la mulattiera scende splendida e punta dritta verso il luogo del nostro *rendez-vous*. Sembra fatta, ma il destino si chiama catena, quella che si rompe a un chilometro sotto la sella: perderemo un sacco di tempo per tentare di aggiustarla, dopo due ore salgo a chiamare soccorso, i cagliaritari hanno con loro le indispensabili false maglie e in cinque minuti il problema è risolto. Baci e abbracci suggellano l'incontro e ora manca solo l'ultima, interminabile discesa verso la spiaggia del Poetto, le cui acque cristalline salutano la fine di questa avventura. ▲



IL PERCORSO, TAPPA PER TAPPA

- 1ª TAPPA Arzachena - Su Tirialzu
- 2ª TAPPA Su Tirialzu - Oliena
- 3ª TAPPA Oliena - Bruncuspina
- 4ª TAPPA Bruncuspina - Villanova Strisaili
- 5ª TAPPA Villanova Strisaili - Ballao
- 6ª TAPPA Ballao - Cagliari

Le tracce GPS del percorso da noi seguito sono a disposizione alla pagina Facebook "MTB grandi viaggi".



Emergenze via radio

Un progetto nazionale mira a incrementare la tranquillità di chi va in montagna: è Rete Radio Montana. Non è un'alternativa agli organi preposti, ma un plus per la prevenzione degli incidenti

di Stefano Mandelli



È possibile essere d'aiuto in caso di soccorso in ambiente impervio o in zone boschive attraverso un apparato radio? Una delle risposte può essere quella di partecipare a Rete Radio Montana, un progetto nazionale che mira a incrementare la sicurezza in montagna per mezzo delle comunicazioni radio. Naturalmente non si tratta di un'alternativa alle classiche modalità di allertamento degli organi preposti al soccorso in montagna, compresa l'app GeoResQ del Cnsas, bensì è un "piccolo plus" per la prevenzione degli incidenti. Il sistema di comunicazione di Radio Rete Montana può dimostrarsi utile anche in caso di pericoli imminenti incontrati lungo un itinerario e potrebbe mostrarsi un buon supporto in caso di emergenza nelle fasi di ricerca e successivo soccorso, per avere

un collegamento diretto tra l'infortunato e i soccorritori precedentemente allertati.

Il progetto nazionale è gestito e portato avanti da un gruppo di 17 persone appassionate di montagna e delle attività a essa legate. Diversi utenti iscritti sono soci Cai e alcuni fanno parte del Cnsas, come lo stesso fondatore Simone Lucarini iscritto alla Sezione Cai di Monterotondo e volontario del Soccorso Alpino Lazio. Proprio nel Lazio e in Emilia-Romagna c'è un accordo di cooperazione con il Cnsas che consente al Soccorso Alpino e Speleologico di accedere a Reramonet, che è il "database" riservato agli iscritti al progetto dove vengono riportati dati anagrafici, geografici, numeri Ice relative alle escursioni programmate.

Il progetto propone l'impiego di una frequenza

Per restare aggiornati sul progetto:
www.reteradiomontana.it
www.facebook.com/ReteRadioMontana



radio di libero utilizzo, unificata a livello nazionale, per scopi di sicurezza ed emergenza in montagna. Stiamo parlando del Canale 8-16, sintonizzabile dagli apparati radio ricetrasmittenti denominati PMR-446 impostando il CH 8 + CTCSS 16 (che corrisponde alla frequenza 446.09375 MHz con aggiunta del tono subaudio 114.8 Hz). La potenzialità della rete è direttamente proporzionale al numero di utenti attivi contemporaneamente in un'area geograficamente ristretta. A oggi sono circa 2800 gli utenti iscritti in Italia. Il progetto è presentato con eventi su tutto il territorio nazionale: i prossimi sono in programma il 25 maggio con il Cai di Pesaro e il 28 maggio con il Cai di Bergamo. ▲

Esperienze

ATTIVITÀ TIPO - 23.12.2017

Vivere Rete Radio Montana significa pianificare ogni uscita, controllando dalla piattaforma Reramonet i dati meteo in tempo reale e registrando il proprio percorso, così da rendere più agevole le ricerche in caso di necessità. GeoResQ pronto all'uso e radio PMR446 sintonizzata sul Canale 8/16, si parte. È la mia prima esperienza in notturna, c'è un evento che si ripete da anni: l'ascesa con le fiaccole al Monte Cornizzolo. Capisco subito di aver scelto il percorso meno frequentato, quello da Civate. Sono solo, qualche luce si vede in movimento più in alto. Comunico la mia posizione via radio, sono Massimiliano C. (Charlie 399). Risponde Massimiliano R. (Charlie 141) da Inverigo (CO): è a casa, pronto ad ascoltare eventuali chiamate di emergenza.

Poco dopo interviene Fulvio (Charlie 277), da Nova Milanese: ha ricevuto la notifica della mia uscita in notturna ed è in ascolto per eventuali necessità. Supero un gruppo di escursionisti, mi sento sicuro fino a quando il bosco non finisce. Poi un vento fortissimo, comunico la variazione meteo via radio e aggiorno Gino (Charlie 404), anche lui in salita ma da un altro percorso. In cima è una gran festa, ma scelgo di scendere poco dopo.

Nel silenzio più assoluto, non manco di aggiornare chi mi ascolta via radio. È andato tutto bene, il telefono nel frattempo si è scaricato per il freddo. Torno a casa e racconto tutto a chi mi aspetta.

ASSISTENZA - 24.09.2017

A quota 3500 metri, in discesa dal Monviso, un alpinista di Rete Radio Montana si trova

in difficoltà per il repentino sopraggiungere di nuvole. In assenza di copertura telefonica, dirama un allarme radio sul Canale 8/16. In ascolto c'è un altro utente, Gianpaolo (Alfa 11) che contatta immediatamente via telefono il Soccorso Alpino. Nel frattempo dalla Brianza altri operatori della Rete, Michele (Charlie 266) e Mario (Charlie 364),

interrompono le comunicazioni e invitano a lasciare il Canale 8/16 libero, per consentire ad Alfa 11 un eventuale utilizzo del canale senza interferenze.

Si ringraziano per la collaborazione Simone Lucarini, Massimiliano Redaelli, Massimiliano Costantini



La magia del Pian delle Streghe



Il caratteristico paesaggio del Pian delle Streghe con il monte Clapsavon sullo sfondo (foto Ivo Pecile, SentieriNatura)

Si tratta di una straordinaria balconata nelle Alpi Carniche, posta a 2240 metri sulla valle del Lumiei verso Nord: ha il lago di Sauris, le Dolomiti Pesarine sullo sfondo e le Dolomiti Friulane verso Sud

di Daniela De Prato* e Pietro De Faccio**

Si dice che per nascondere qualcosa di prezioso sia meglio, a volte, lasciarlo in bella vista, così nessuno ci farà caso. Funziona, almeno finché questo “qualcosa” non rischia di essere sottovalutato. Allora diventa importante ricordare di nuovo a tutti quanto sia inestimabile.

A volte questo principio vale anche per gli ambienti naturali. Un esempio si trova in Friuli, nei territori di Forni di Sotto e Sauris, ed è lo straordinario altopiano del “Pian delle Streghe”, con i monti Bivera, Clapsavon e la cresta del monte Zauf a fargli da corona.

Non è un luogo inaccessibile, eppure resta fuori dagli itinerari più battuti e dalle più famose traversate. I lunghi avvicinamenti probabilmente scoraggiano molti, che preferiscono proseguire in auto ancora per pochi chilometri e godersi le Dolomiti Friulane. Eppure quest'area è servita da rifugi, bivacchi e ricoveri a un massimo di due, tre ore di cammino l'uno dall'altro. Anche la rete sentieristica, pur presentando alcuni tratti più impegnativi, è varia e ben tenuta.

CARTINA AL TORNASOLE DEI MUTAMENTI CLIMATICI

Il posto promette una piccola, ma ormai rara emozione: l'escursionista controcorrente che decidesse di fare un giro da quelle parti, infatti, potrebbe non incontrare altri esseri umani durante l'intero cammino. Ma questa è solo una delle ragioni che rende questo luogo sorprendente. Il Pian delle Streghe è innanzitutto una straordinaria balconata posta a 2240 metri sulla valle del Lumiei verso Nord, il lago di Sauris e le Dolomiti Pesarine sullo sfondo e le Dolomiti Friulane verso Sud.

È un paesaggio unico, con il suo profilo lunare, in fondo al quale si apre una torbiera nascosta ai piedi del ghiaione del Bivera: un sito perfetto in cui immaginare delle streghe dedite ai loro sabba.

È un luogo eccezionale anche dal punto di vista scientifico, perché è delicatissimo e incontaminato e ancora oggi si evolve assecondando i mutamenti climatici: è perciò una cartina tornasole di quello che sta accadendo sulle Alpi e che gli studiosi osservano con attenzione.

Tra questi, i geologi sono forse i più interessati. Già negli anni Settanta, Giulio Pisa e Riccardo Assereto, professori a Bologna e Milano, venivano qui, a volte con Silvia Metzeltin e Gino Buscaini, gli ultimi due molto noti anche come alpinisti e scrittori. Qui Pisa e Assereto vi morirono nel 1976, quando il disastroso terremoto del Friuli provocò il distacco di una frana che non lasciò scampo a loro e al giovane figlio di Assereto. In memoria di quei fatti, recentemente la locale sezione Cai ha intitolato loro il sentiero 212, che da Casera Chiansaveit scavalca il monte Bivera, attraversa il Pian delle Streghe e scende sul versante di Forni di Sopra.

La geologia del luogo ne fa uno dei siti più interessanti anche per il Geoparco delle Alpi Carniche, che vi organizza ogni anno escursioni geologiche e sta realizzando un geoitinerario scaricabile online, per scoprirlo in autonomia. I fossili qui ritrovati, principalmente Ammoniti dell'Anisico (intorno a 240 milioni di anni fa) e piccoli vertebrati marini, sono esposti al Museo Geologico della Carnia, nella vicina Ampezzo.

Anche il mondo animale apprezza il luogo: qui, infatti, vengono a nidificare specie come il gallo cedrone e sostano i migratori. La presenza umana è ancora così discreta che si sentono sicuri.

Un luogo da scoprire, dunque, con alcune accortezze. Il Bivera e il Pian delle Streghe si fanno desiderare. Occorre essere attenti nella scelta del giorno per la propria escursione: purtroppo l'area è di interesse anche per i militari, che vi svolgono frequenti esercitazioni, anche nel periodo estivo, chiudendo l'accesso all'area. Solitamente, per fortuna, vengono sospese nei fine settimana, ma è sempre opportuno informarsi. Altra accortezza: evitare di organizzare l'uscita in concomitanza con il Trail delle Orchidee, affollata competizione che si svolge

È un paesaggio unico, con il suo profilo lunare: un sito perfetto in cui immaginare delle streghe dedite ai loro sabba



NON LASCIARE TRACCIA

Tra gli escursionisti c'è una corrente etica che ha preso vigore soprattutto oltreoceano e che affonda le sue radici nel profondo legame che gli americani hanno con i luoghi selvaggi: *Leave No Trace*, non lasciare traccia. È necessario fare in modo che chi viene dopo di noi possa godere delle stesse identiche emozioni di cui abbiamo potuto godere noi, di quel poco di primevo che ancora rimane, e il Pian delle Streghe è proprio uno di questi posti. Passate, guardate, godetene, ma a parte i vostri passi non prendete e non lasciate nulla, se possibile nemmeno le vostre impronte. In posti come questi la presenza umana dev'essere solo ed esclusivamente di passaggio. In fondo è meglio lasciare tranquille le streghe mentre ballano i loro sabba. ▲

* Geoparco Alpi Carniche ** CAI Tolmezzo

A sinistra, da sinistra: Riccardo Assereto, Giulio Pisa, Silvia Metzeltin e Gino Buscaini (foto archivio dip. Scienze della Terra Università di Milano). Sotto, campanili in località Fantinelles, scendendo dal Bivera verso monte Zauf (foto Ivo Pecile, SentieriNatura)

di solito a fine luglio e che attira un gran numero di persone anche in quella zona.

Non dimentichiamo, infine, che il Bivera è molto amato d'inverno dagli scialpinisti, che apprezzano la bellezza affilata e sublime della sua versione innevata.

Un geosito di importanza nazionale

L'area del Monte Bivera è inserita ufficialmente tra i geositi di interesse nazionale, per la sua stratigrafia e per l'assetto geologico generale. Già arrivando da Sauris si vede con chiarezza la successione di affioramenti del Triassico, a cui si giunge attraverso i sentieri CAI n. 209 e successivamente n. 234. Un altro ottimo punto di osservazione è proprio il Pian delle Streghe, raggiungibile salendo da Casera Giaveada lungo l'erto sentiero CAI n. 234a, oppure percorrendo il sentiero CAI n.

212, da Casera Razzo o in senso inverso da Casera Costa Baton (Forni di Sotto). Anche i non esperti notano la cengia rossastra che poggia sulla Dolomia del Serla: si tratta di due depositi sedimentari successivi, la Formazione di Dont alla base e la Formazione chiamata proprio "di Monte Bivera" sopra. Questo strato si è formato nell'Anisico superiore (intorno a 240 milioni di anni fa) ed è qui presente con spessori di oltre 20 metri. Al di sopra della cengia rossastra si incontra

la piattaforma dei calcari dolomitici del Monte Tiarfin. In continuità, sul versante occidentale affiorano lembi della Formazione dei Calcari Rossi ad Ammoniti (Calcari del Clapsavon). All'interno di questi è presente una ricca fauna fossile, con più rari resti di vertebrati marini (in località Pian delle Streghe). Un altro elemento che fa gioire i geologi è il contatto tettonico alla Forcella della Croce di Tragonia, che determina la ripetizione della successione permo-triassica.



GIPRON AIGUILLE



I bastoncini di ultima generazione per il trekking **leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti** sono progettati per il confort dell'escursionista.

Versatili perchè regolabili, **compatti** perchè ripiegati entrano nello zaino e **salvaspazio** perchè di minimo ingombro quando riposti, infatti le quattro sezioni che compongono il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075. Misura regolabile da 105cm a 130cm. Peso 250gr. Sistema FlickLock® per regolazione e bloccaggio della misura.

Si consiglia una manutenzione regolare. Pulizia e protezione da agenti atmosferici con



FlickLock è un marchio depositato GIPRON per l'Europa. Il bastoncino AIGUILLE è protetto da brevetti.



per informazioni

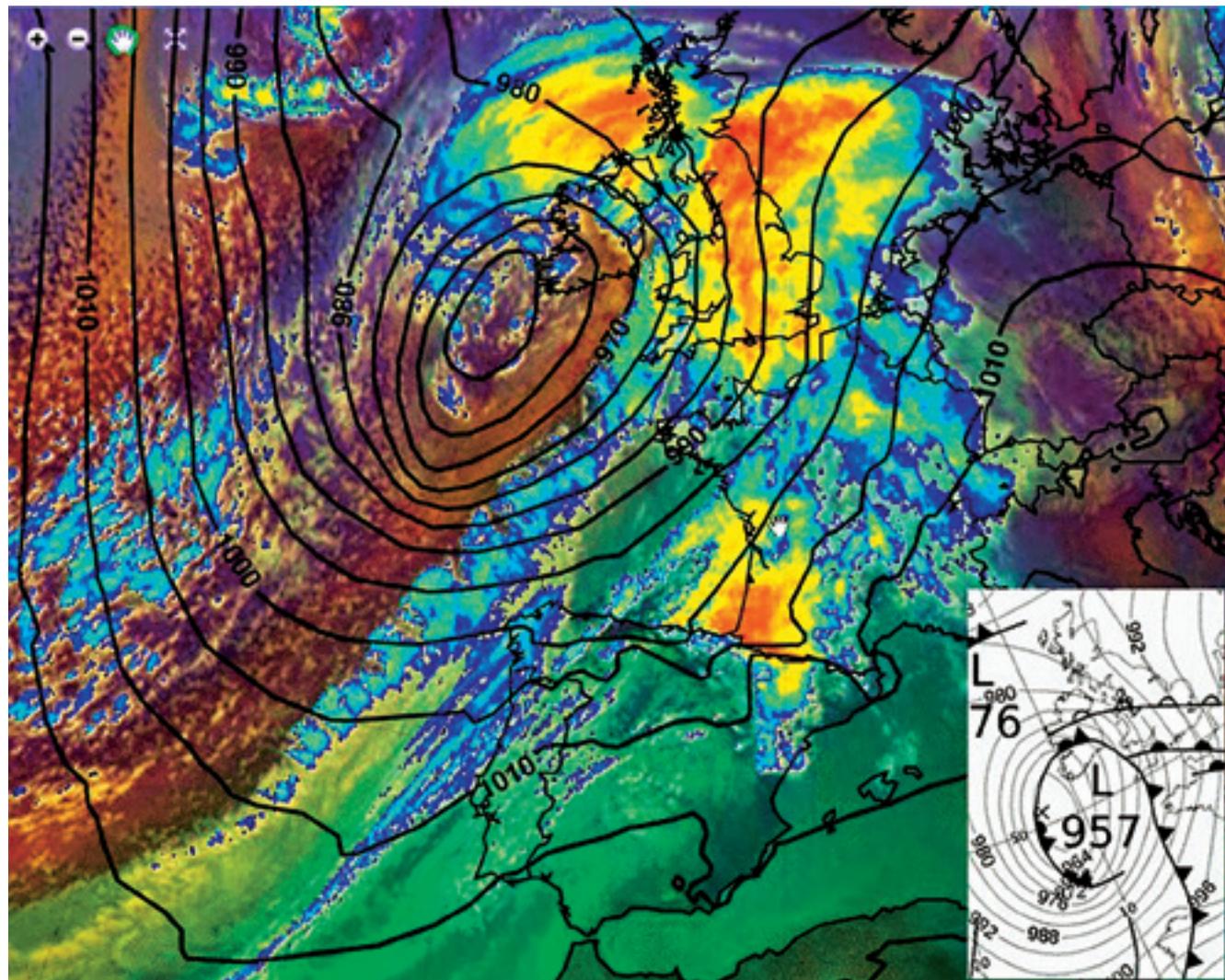
www.gipron.it



L'uomo che inventò le previsioni del tempo

Oltre a essere il pioniere assoluto della meteorologia moderna e l'antesignano della branca previsionale di questa scienza, Robert FitzRoy fu anche il primo a concepire l'idea di rendere le previsioni meteo disponibili al grande pubblico. Storia di un ufficiale della marina britannica che divenne indispensabile anche per la regina d'Inghilterra

di Filippo Thiery



Guardando questa immagine satellitare d'archivio, relativa a uno dei tanti vortici che il flusso atmosferico usa approfondire sulla scena nord-atlantica e invia a investire violentemente l'Irlanda e la Gran Bretagna, viene da pensare non sia stato un caso se il padre della meteorologia sinottica, l'uomo che per primo al mondo, dalla nascita del metodo scientifico in poi, ebbe la pazzesca intuizione di associare il termine "previsione" a ciò che prima era solo oggetto di mera osservazione, e capace di maturare l'ancor più folle tentativo (che fu purtroppo anche la sua rovina) di rendere le previsioni meteorologiche meritevoli di divulgazione mediatica e darle quindi in pasto al grande pubblico, fu un ufficiale della marina britannica, il capitano (poi vice-ammiraglio) Robert FitzRoy, colui che negli anni Trenta del diciannovesimo secolo, da giovane comandante del brigantino "Beagle", aveva raggiunto la Terra del Fuoco (dove gli verrà poi intitolata una delle più affascinanti vette della Patagonia e del mondo, allora montagna sacra per il popolo mapuche, oggi icona per gli alpinisti di tutto il globo) con un equipaggio di 74 uomini, fra cui un ufficiale naturalista ventiduenne – al secolo Charles Darwin – che durante quel viaggio intorno al mondo raccolse le sue celebri osservazioni sulle specie, in base alle quali sviluppò la teoria dell'evoluzione. È davvero incredibile come il caso abbia incrociato così direttamente le vite di due giganti nella storia della Scienza, capaci di costituire, con le loro opere, i pilastri assoluti rispettivamente della biologia e della meteorologia.

LA TEMPESTA PERFETTA

E a proposito di eventi perturbati alle latitudini britanniche, fu proprio una terribile tempesta nel mare d'Irlanda fra il 25 e il 26 ottobre del 1859, capace di attivare raffiche di vento superiori ai 160 km/h e di far naufragare circa 200 navi, passata alla storia come la "Royal Charter Storm" (dal nome della perdita di maggiori proporzioni, quella della nave naufragata al largo delle coste nord-occidentali del Galles, costata oltre 450 vite umane), a stimolare il vice-ammiraglio Robert FitzRoy, diventato nel frattempo direttore dell'appena costituito Ufficio Meteorologico del Regno Unito (primo servizio meteorologico a sorgere sulla scena planetaria, ma a quel tempo angusto ufficio che si limitava ad archiviare le carte nautiche e ad annotare su un registro le osservazioni dei venti e delle piogge), nell'intuizione e nella scommessa di compiere lo storico salto: l'elaborazione e lo studio di carte che permettessero di capire in anticipo le condizioni del tempo, fino ad allora oggetto di mera osservazione e non di previsione, coniando quindi il rivoluzionario termine di

"weather forecast" (una bestemmia, per l'epoca, accostare le due parole) e parallelamente – sfruttando la recente invenzione del telegrafo – sviluppando un sistema di comunicazione e di allertamento alle unità navali sulla situazione meteorologica prevista per il giorno dopo.

IL METEO CHE SALVA

LA REGINA (E IL POPOLO)

Le meteorologia previsionale, quindi, è nata in terra britannica, e questo ce lo potevamo aspettare, ma non per pianificare il pic-nic della prossima domenica (come si potrebbe pensare, conoscendo la passione di quel popolo per le gite all'aria aperta) o per assecondare la loro innata abitudine a parlare del tempo, ma allo scopo – ebbene sì – di emettere *warnings*, avvisi e allerte di condizioni meteorologiche avverse. Eravamo nel pieno dell'età vittoriana, e si narra che la regina, ogni qualvolta avesse in programma di spostarsi dalla residenza nel Castello di Windsor alla casa acquistata sull'Isola di Wight, non si muovesse senza prima aver consultato FitzRoy per sapere se le condizioni meteo-marine per attraversare il relativo canale fossero o meno buone.

Ma oltre a essere – partendo appunto da esigenze di allertamento per la navigazione – il pioniere assoluto della meteorologia moderna e l'antesignano della branca previsionale di questa scienza, FitzRoy fu anche il primo a concepire l'idea di rendere le previsioni meteo disponibili al grande pubblico: nel settembre del 1860, iniziando a pubblicare giornalmente le sue previsioni sulle isole britanniche, il quotidiano *The Times* (qui sopra ne vedete un esempio dell'agosto 1861) divenne il primo organo di stampa nella storia a proporre una rubrica di previsioni meteorologiche, che lo stesso vice-ammiraglio presentava sotto la dizione "General weather probable during the next two days", introducendo in maniera incredibilmente pionieristica un concetto che ancora oggi, nel XXI secolo, fatica a essere compreso, ovvero quello di previsione da interpretare come scenario di maggiore probabilità, e non come informazione certa e dogmatica, su ciò che accadrà.

E se l'incertezza sull'evoluzione futura di un sistema caotico, ovvero il concetto secondo cui un sistema fisico deterministico – per limiti non dovuti alla bravura o meno dello scienziato che lo studia, ma intrinseci alle leggi matematiche che ne regolano la dinamica – non è necessariamente predicibile con accuratezza grande a piacere su un tempo lungo a volontà, è un'idea che non riesce a passare correttamente nella cultura di massa neanche al giorno d'oggi, nonostante siano passati 130 anni da quando

la Scienza mise a fuoco la rottura fra determinismo e previsionismo con le prime straordinarie intuizioni del matematico Henri Poincaré (il quale, mentre FitzRoy iniziava la sua rubrica su *The Times*, aveva appena compiuto 6 anni), e oltre mezzo secolo da quando gli studi di Edward Lorenz (da prima che l'uomo mettesse piede sulla Luna, ma 100 anni dopo che il nostro sfortunato vice-ammiraglio si mettesse in testa di fare e divulgare le previsioni del tempo) hanno sistematizzato la Teoria del Caos, figuriamoci quanto il grande pubblico potesse essere pronto, per interpretare correttamente una innovazione scientifica a dir poco in anticipo sui tempi, quale appunto la previsione dello stato futuro di un sistema fortemente caotico come l'atmosfera, all'epoca dei generosi tentativi (peraltro basati su un insieme di dati, di metodi e di risorse infinitamente ristretto, rispetto a quelli di cui disponiamo oggi) dell'ex-capitano del "Beagle", le cui rubriche, dopo l'iniziale e affascinata curiosità da parte dei lettori, divennero rapidamente oggetto del generale ludibrio e della pubblica gogna, a ogni pioggia non prevista o verificatasi all'ora e nel luogo differenti da quanto annunciato (vi ricorda qualcosa?).

UN UOMO IN ANTICIPO SUI TEMPI

La derisione, gli insulti e la cattiveria dell'opinione pubblica (dinamiche che oggi viaggiano alla grande sui social, ma evidentemente sono sempre esistite), cresciute sul fertile terreno tanto del nervosismo e della diffidenza mostrate dalla comunità scientifica, quando dell'ovvia ostilità da parte della Chiesa d'Inghilterra, trascinarono rapidamente Robert FitzRoy nello spietato pozzo a spirale del crollo della popolarità e nel baratro dell'insuccesso, e gli costarono una profonda depressione, finché durante una piovosa domenica di primavera, non prima di aver dato un ultimo bacio alla figlia Laura, il 30 aprile 1865 scelse di sottrarsi al peso ormai insopportabile dell'incomprensione e dell'immeritato scherno, chiudendo – a sessant'anni esatti – la propria sofferta esistenza di uomo troppo in anticipo sui tempi.

La sua incredibile avventura – nella quale solo un navigatore ed esploratore di lungo corso poteva lanciarsi così allo sbaraglio, oltre le colonne d'Ercole della scienza del tempo – nel tentare di cavalcare e di prevedere le onde dell'evoluzione atmosferica, ha aperto all'umanità la strada delle possibilità meteorologiche operative di cui oggi disponiamo quotidianamente, scontrandoci sovente con le stesse problematiche di blocco culturale, di analfabetismo scientifico e di perversi fenomeni sociologici (oggi li chiamiamo *haters* o *leoni da tastiera*) nei confronti dei personaggi pubblici e/o istituzionali, dinamiche che spongono regolarmente i meteorologi (tanto quelli che lavorano dietro le quinte, per esempio



La prima rubrica meteorologica nella storia, curata da FitzRoy sul quotidiano *The Times*

nelle preziose attività del sistema di allertamento che si svolgono 365 giorni all'anno e 24 ore al giorno nelle sale dei Centri Funzionali, quanto quelli che nello svolgere questo mestiere mettono la propria faccia in tv, davanti a milioni di persone) al giudizio distorto di un'opinione pubblica secondo la quale, oggi come ai tempi di FitzRoy, una previsione meteorologica che non si avvera è una previsione sbagliata, proseguendo a ignorare (ormai colpevolmente) ciò che 150 anni fa era effettivamente ignoto anche alla Scienza, ma che poi il cammino della ricerca scientifica ha compreso e spiegato nei decenni a seguire.

E allora crediamo sia quantomai attuale e istruttivo sottolineare ciò che colui che, per primo al mondo, si cimentò nella clamorosa innovazione di prevedere – che tempo fa –, non perdeva occasione per sostenere: «Forecasts are expressions of probabilities and not dogmatic predictions», nozione che al giorno d'oggi – a oltre 150 anni di distanza – suona ancora sconosciuta all'utenza (non solo quella generalista del grande pubblico, ma talvolta anche quella specialistica, a partire da chi sul territorio ha l'autorità e la responsabilità di prendere decisioni a tutela dei propri cittadini) e dovrebbe quindi essere scritta a lettere d'oro su qualsiasi bollettino di previsioni meteorologiche e su qualsiasi allerta, nonché scorrere in sovraimpressione durante qualsiasi rubrica televisiva di previsioni del tempo. Vogliamo provarci? Mettiamolo magari fisso sotto la scritta "Meteosat", quando scorrono in TV le immagini satellitari, o inseriamolo di default nel sottopancia che annuncia il nome e cognome del meteorologo di turno: "ladies and gentlemen, le previsioni non sono certezze ma probabilità, firmato vice-ammiraglio Robert FitzRoy". ▲

FILIPPO THIERY

Laureato in Fisica, meteorologo, si occupa di previsioni operative in ambito istituzionale, a supporto di attività di allertamento, prevenzione del rischio e gestione dell'emergenza. In precedenza ha svolto attività di ricerca sui cambiamenti climatici e insegnato matematica e fisica al liceo. Dal 2012 è il volto della rubrica meteo di *Geo*, su *Rai3*. Si dedica spesso e volentieri alla divulgazione scientifica, proponendosi di perseguirla in modo serio ma non necessariamente in forme serieose. *L'articolo è tratto dal Blog "Prima della pioggia" apparso su ilgiornaledellaprotezioneecivile.it*

ASOLO

FALCON GV YOUR NEXT PERFORMANCE BOOT

f t i asolo.com



MEGAGRIP



Falcon GV è l'innovativa calzatura Asolo dedicata a tutti coloro i quali cercano leggerezza, grip, comfort e protezione per affrontare al massimo delle proprie performance qualsiasi percorso hiking. La soola di ultima generazione Vibram Megagrip® offre il massimo grip su superfici umide e asciutte. La tomaia in pelle e tessuto tecnico assicura la massima performance. L'applicazione della membrana Gore-Tex® Extended Comfort Footwear garantisce la massima impermeabilità e traspirazione. Falcon GV, modello studiato e realizzato specificatamente per permetterti la miglior performance.

Gore-Tex® Extended Comfort Footwear:

- Impermeabile e traspirante
- Mantiene i piedi asciutti e confortevoli
- Garantito!



Una nuova guida per il museo

Cambio al vertice del Museo della Montagna di Torino: dopo quarant'anni Aldo Audisio passa il testimone a Daniela Berta, che intende «continuare a sviluppare l'opera di valorizzazione della cultura di montagna»

di Roberto Mantovani



«È arrivato il momento di passare il testimone. Dal 13 aprile la direzione del Museo Nazionale della Montagna – Cai Torino sarà affidata a un nuovo direttore, Daniela Berta, che mi ha affiancato negli ultimi mesi». Aldo Audisio, classe 1951, da quarant'anni direttore del Museo ha l'aria soddisfatta. «Dopo quarant'anni abbondanti» dice, «è giunta l'ora di fare un passo indietro. Per me questo è il momento dei bilanci. Alle spalle mi lascio

un periodo di lavoro lungo e davvero intenso. Quando arrivai qui, nel marzo del 1978, il museo era chiuso (erano stati terminati i lavori di restauro), il patrimonio abbandonato a se stesso, e le collezioni in condizioni precarie. Nel giro di pochi mesi, conclusi gli ultimi interventi, grazie a una convenzione tra il Comune e il Cai Torino, stipulata dall'allora presidente Guido Quartara, sono riuscito a reperire i materiali, ho allestito con criteri moderni il settore espositivo e finalmente

Sopra, 3 settembre 1978, il Museo viene riaperto al pubblico dopo un completo restauro. Da sinistra: il Presidente generale Cai Giovanni Spagnolli, il sindaco di Torino, Diego Novelli e Aldo Audisio

In alto a destra, 12 aprile 2018: Aldo Audisio e Daniela Berta si avviciano alla guida del Museo

siamo riusciti a riaprire i battenti del Museo, che da anni non dava più segni di vita. E subito dopo, a gran velocità, è cominciata l'avventura che tutti conoscete. Siamo partiti da un patrimonio riscato di 15mila pezzi, e siamo arrivati agli attuali 330mila».

CONSERVAZIONE E STUDIO

Conservazione della memoria, ma anche studio e ricerca, osservando il numero di pubblicazione uscite nel corso di quattro decenni...

«Proprio così: conservazione e studio. Su un'infinità di argomenti. Dalle Alpi alla fotografia di montagna. Ma non solo: grazie anche alla mia squadra di collaboratori, abbiamo praticamente riscritto la storia del cinema di montagna. Con un'immensa ricerca abbiamo collezionato pellicole e video di tutte le epoche, e poi abbiamo anche realizzato documentari storici. Inoltre, fin dai primi anni Novanta, abbiamo cominciato a "lavorare in rete", in maniera concreta e su scala internazionale, un po' su tutti i fronti. In quarant'anni il Museo ha curato circa 650 allestimenti espositivi: in sede, in altre realtà italiane e all'estero. E poi organizzato convegni, eventi, giornate di studio, dibattiti. Abbiamo anche collaborato e realizzato opere cinematografiche di buon livello».

Nel corso della sua storia, il Museo si è anche fisicamente allargato.

«Infatti. Nel 1979 abbiamo occupato l'Ala Albertina dell'edificio, e due anni dopo il settore delle Arcate, che da allora ospitano le mostre temporanee. Infine, all'inizio del nuovo millennio, l'intero complesso museale è stato riallestito ex-novo. Ma soprattutto vanno ricordate la creazione e l'apertura al pubblico dell'Area Espositiva, dell'Area Incontri e dell'Area Documentazione, anche con la Biblioteca Nazionale del Club alpino. In sintesi: idee e progetti non sono mai mancati: la vera, grande difficoltà è sempre stata quella di trovare il sostegno economico per la loro realizzazione. Infine va citata l'interessante stagione del Forte di Exilles in Valle di Susa, affidato nel 1995 al Museo dalla Regione Piemonte con una convenzione finalizzata al recupero e alla gestione culturale del monumento, un'avventura conclusa nel 2015».



Riavvolgiamo il nastro del tempo. La prima vera mostra temporanea del Museomontagna?

«Venne inaugurata nel 1979 – un'altra era stata ospitata l'anno prima –. Si intitolava *Arte e architettura del Nepal*. In quell'occasione nacque anche la serie dei Cahier Museomontagna, che ha poi accompagnato poi tutte le mostre successive con 190 titoli».

Ancora un'incursione nel passato. Audisio, tre flash, tre brevi ricordi capaci di illuminare un'intera carriera.

«Di sicuro i giorni dell'ideazione e della realizzazione dell'Area Documentazione, aperta nel 2003. Poi mi piace ricordare il premio che mi ha conferito il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, l'11 dicembre 2005, in occasione della Giornata internazionale della montagna, per il lavoro svolto al Museo e per l'attività di valorizzazione della montagna, cui seguì, nel 2007, la mia nomina a Commendatore al Merito della Repubblica – sempre per le stesse ragioni – da parte del suo successore, il Presidente Giorgio Napolitano. E infine rammento il momento in cui maturai la decisione di concludere il mio ciclo di direzione. Era il 2015, e avevo capito che era giunto il momento di fare un passo a lato. Adesso, con l'arrivo di Daniela, quel passo sta diventando realtà».

IL NUOVO DIRETTORE

Daniela Berta, nuovo giovane direttore del Museomontagna, è approdata alla sala comando del Monte dei Cappuccini dopo aver diretto per quattro anni il Museo civico alpino di Usseglio, nelle Valli di Lanzo, e poi una sua germinazione, il Museo diffuso di Arte sacra. In precedenza aveva collaborato con l'archivio fotografico di Palazzo Madama a Torino e con un centro privato di arte contemporanea di Rivara, nel Canavese.

Le linee di indirizzo della nuova gestione?

«Continuare l'opera di studio, conservazione e sviluppo della cultura della montagna, unendo la connessione con il passato all'orientamento verso il futuro e sperimentando nuove strade nella pianificazione delle strategie culturali. Fondamentale sarà recuperare le risorse per rinnovare gli allestimenti del Museo in occasione del suo 150° anniversario di fondazione, che cade nell'agosto 2024, e lanciare un progetto di nuova accessibilità al Monte dei Cappuccini. Vedremo. Al momento i lavori si concentreranno su quello che noi ormai chiamiamo "cantiere Bonatti" e sulla prosecuzione del progetto transfrontaliero iAlp, assieme ai cugini francesi. Per le altre novità, ci risentiremo fra qualche mese».

Il pranzo è servito

Iconografia e storia dei menu dedicati alle montagne: da semplici cartoncini a vere e proprie litografie che raccontano un universo simbolico molto vasto. Ve ne proponiamo alcuni pezzi, belli e significativi, mentre una selezione più vasta, dalla collezione del Museo Nazionale della Montagna di Torino, è presentata a Trento, a Palazzo Roccabruna, fino al 9 giugno

a cura di Aldo Audisio - collezioni del Centro Documentazione Museomontagna



1



2

1. Club Alpino Italiano Sezione di Torino, Congresso 1874. Pranzo Sociale nel Salone del Palazzo Carignano, 10 agosto 1874 (giorno successivo all'inaugurazione della Vedetta Alpina, primo nucleo del Museomontagna)

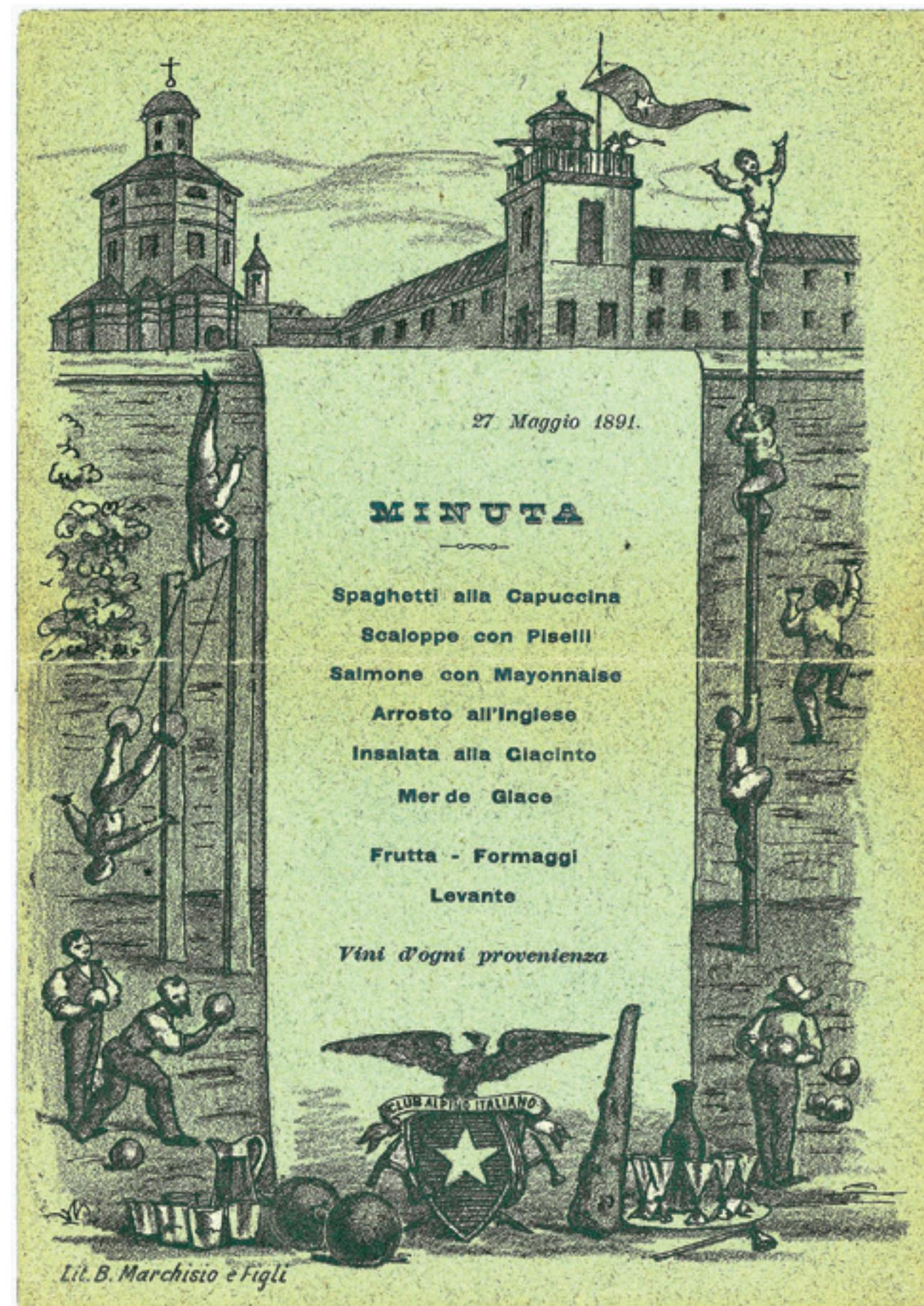
2. Club Alpino Italiano. Ristorante Savini Al Sempione Milano, 31 gennaio 1898

3. Club Alpino Italiano. Minuta, 27 maggio 1891 (inaugurazione del ristorante dell'attuale Museomontagna)

Pochi pezzi, significativi e rappresentativi di un universo iconografico, quello dei menu dedicati alle montagne, costituiscono le pagine del portfolio di questo mese. Un'ampia selezione, dalla collezione del Museo Nazionale della Montagna di Torino, dopo l'allestimento torinese, è invece presentata a Trento, a Palazzo Roccabruna, fino al 9 giugno. I menu rappresentano uno straordinario patrimonio culturale che si può analizzare sotto diversi punti di vista. Per la gastronomia può essere affrontato come snodo interpretativo, che attiene al modo di presentare e condividere un insieme organico e armonico di piatti. Indagandone invece la struttura grafica, si nota che agli esordi è

un cartoncino verticale non piegato, stampato su un solo verso. Da un lato l'elenco dei cibi, dall'altro un'illustrazione, quella con i soggetti montani. Poi si inizia a piegarlo in due. Assai interessanti, a cavallo tra Ottocento e Novecento, sono molte eleganti litografie che attingono all'universo simbolico alpino dell'epoca. I menu delle grandi tratte ferroviarie utilizzano invece immagini delle bellezze naturali degli Stati Uniti o del Canada, accostando la lista dei piatti alla *wilderness* e ai paesaggi che si percorrono. Tutti gli eventi più importanti del Club alpino italiano sono scanditi da pranzi o cene. E la stessa cosa accade per diversi altri gruppi italiani, francesi e svizzeri. Più

tardi sono le grandi imprese alpinistiche a essere festeggiate e non è raro che sulle liste di quegli eventi si trovino le firme dei protagonisti. Molti cartoncini distribuiti da varie ditte per fini pubblicitari sono stampati in cromolitografia: il loro scopo è quello di reclamizzare cibi o bevande in qualche modo legati alla montagna e, spesso, la bellezza grafica ne giustifica il valore e l'interesse. Scorrendo i menu si può scoprire una storia di costume che tocca le tavole degli alberghi e dei ristoranti di molti Paesi del mondo, in diverse epoche e per diversi livelli sociali, dagli anni Sessanta dell'Ottocento a oggi. Un viaggio affascinante tra le montagne. ▲



3



4. Banquet du Club Alpin Français, 19 dicembre 1895



5. Allo sverginateur del Nun-Kun Cav. Dott. Mario Piacenza ed al suo compagno di esplorazione Dott. Lorenzo Borelli. Gli amici, 17 gennaio 1914



6. Club Alpino Italiano Sezione di Milano. Pranzo Sociale K2, 2 dicembre 1954



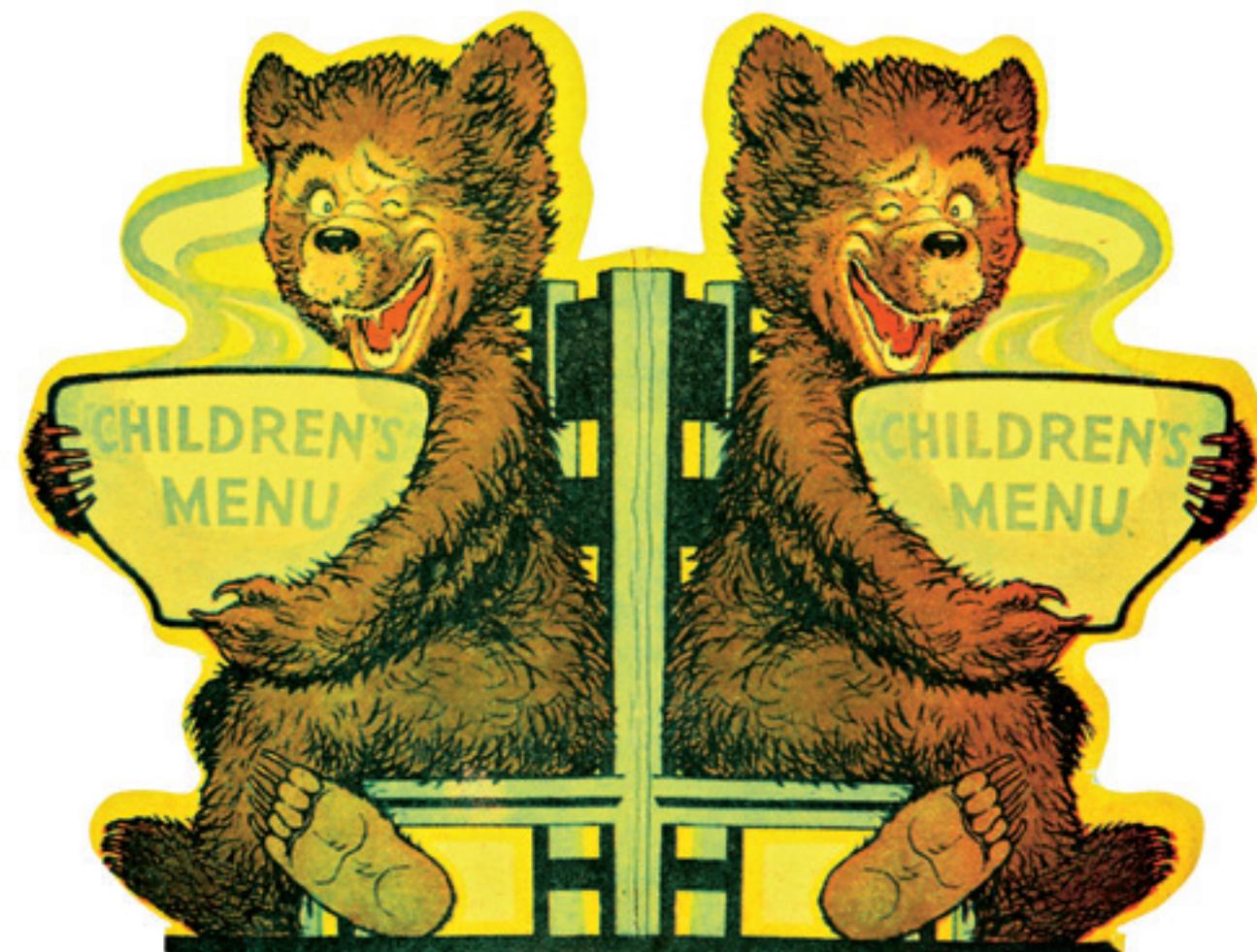
7. Hotel Bear Grindelwald, 24 luglio 1900



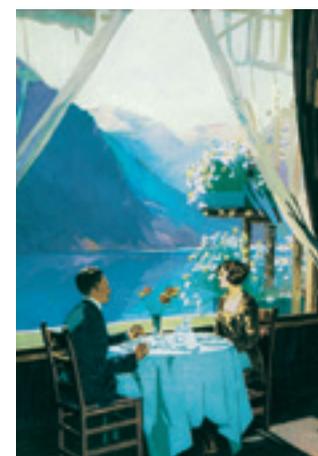
8. Canadian Pacific. Banff Springs Hotel in the Canadian Rockies, 10 giugno 1941



9. Velma Suchard. Mont Blanc Du Tacul-Mont Maudit-Mont Blanc-Dôme Du Coucier-Observatoire Du Mont Blanc, 16 agosto 1908



10. Union Pacific. Children's Menu, anni Trenta



Il libro

Menu delle montagne, a cura di Aldo Audisio, undicesimo volume della collana "Raccolte di documentazione del Museo Nazionale della Montagna", documenta un articolato percorso iconografico, dove le montagne sono protagoniste con immagini e avvenimenti sulle tavole dei ristoranti di tutto il mondo. Il libro è diviso in quattro sezioni principali, per dare ordine a esemplari altrimenti difficilmente classificabili: avvenimenti, alberghi e ristoranti, pubblicitari, viaggi. I testi in italiano e inglese, di Aldo Audisio, Elisabetta Cocito, Gianpaolo Fassino, Piercarlo Grimaldi ed Enrico Sturani, analizzano le diverse tematiche collegate al rapporto menu e montagne. Priuli & Verlucca e Museomontagna, 300 pagine, 444 figure a colori.

Verticalità polari

Sospinti dagli snowkite lungo le infinite distese ghiacciate. Giorni di navigazione tra iceberg e acque in burrasca. Pesanti slitte al traino, condizioni climatiche rigidissime, venti impetuosi. Cechi, americani, francesi, e una cordata anglo-franco-neozelandese, sono stati in Antartide. E, richiamati dal fascino del continente più meridionale della terra, ci hanno regalato nuove linee e belle ripetizioni



WINKLE ISLAND

Massiccio Mount Wheat 1200 m
Monte Pizduch 1000 m

Winkle Island è situata nell'arcipelago delle Biscoe Islands. Dalla terra ferma della penisola antartica, la parte più settentrionale del Continente Antartide, è separata solo da una sottile striscia di acqua del Southern Ocean. È su questa isola, 30 chilometri d'estensione, che i cechi Mára Holeček e Mira Dub hanno aperto una bella via nel massiccio del Mt Wheat (1200 m). «Con le sue quattro vette indipendenti, il Mount Wheat forma la Wall Range. La nostra linea di salita raggiungerà in prima assoluta una di queste vette, battezzata da noi Monte Pizduch, lungo un couloir di ghiaccio sempre più verticale all'approssimarsi della cima – ci racconta Mára –. Il punto più pericoloso è nella parte alta della sezione verticale, sormontata da un'imponente cornice di neve con costante pericolo di scariche di ghiaccio». Raggiunta Winkle Island dalla Terra del Fuoco argentina, dopo giorni di navigazione, i due alpini-

sti si metteranno subito all'opera. Ai piedi della parete, sferreranno l'attacco alle 14.30 del primo giorno. A nove ore di salita, i due staranno già affrontando le sezioni marcatamente verticali. «Ghiaccio pessimo e non proteggibile in questi trenta metri di tiro, protetto solo con sporadiche protezioni e niente chiodi da ghiaccio», spiega Mára. «Nella lunghezza successiva di misto le cose non sono andate meglio, abbiamo avanzato su granito rotto e neve totalmente vaporosa». Ma è solo qualche ora più tardi che i due si troveranno faccia a faccia con la famigerata cornice. «Ci siamo guadagnati un passaggio attraverso la sezione meno verticale di questa massa nevosa, un enorme e rigonfio fiocco di cotone gelato! E alle due di mattina del secondo giorno abbiamo toccato la vetta del Monte Pizduch».

Nebbia, freddo e vento costringeranno i due cechi a montarsi la tendina e ad attendere qualche ora per una migliore visibilità. «Saranno poi costretti ad attraversare tutte e quattro le cime del massiccio di Wheat lungo

la verticale cresta corniciata, per riuscire a guadagnarci una via di discesa. Finalmente dopo diversi tentativi, a trentatré ore dalla partenza, eccoci sulla costa del Southern Ocean, in attesa della nostra imbarcazione». La via si chiama Bloody Nose, 850 m, ED+M4/WI5 95° in un punto. Apertura in stile alpino. 6/7 gennaio 2018. 33 ore totali da base a base.

REGIONE DELLE PIRRIIT HILLS

Il Gruppo Militare di Alta Montagna Francese (GMHM) ha concentrato la sua attenzione in Antartide Occidentale, nella regione delle Pirrit Hills: un isolato gruppo di cime rocciose e nunataks che si estende per 13 chilometri a sud delle Ellsworth Mountains, tra Heritage Range e Nash Hills. Qui, la spedizione guidata da Jean-Yves Igonenc, e composta da Antoine Bletton, Arnaud Bayol, Didier Jourdain, Sébastien Moatti e Dimitry Munoz, aprirà cinque nuove vie dall'11 al 20 gennaio scorsi.

«Arrampicando in condizioni polari, è il me-



teo a imporre il ritmo alle salite. Il freddo è senza dubbio l'attore principale, per cui è stato necessario privilegiare i versanti più caldi, adattare l'attacco alla posizione del sole e alla durata di salita stimata. Il vento che soffia senza barriere, il fattore windchill, ossia la temperatura percepita dal nostro corpo per effetto del vento, sono tutti elementi che ci hanno condizionato nella scelta delle salite. L'anemometro era sempre con noi», ci ha raccontato Antoine Bletton. «Così abbiamo scelto il Mount Tidd e il Mount Goodwin arrampicando per goulotte di ghiaccio; e, situato tra i due, il Mount Turcotte dove abbiamo arrampicato un magnifico pilastro di tafoni, quelle straordinarie concavità che si formano nella roccia scolpita dall'aria e dal sale marino. Abbiamo goduto di paesaggi fantastici, assoluti. E sfruttato appieno il vantaggio della luce tutto il giorno. È stata una corsa contro il tempo e il vento, ma ne è valsa la pena!». Per coprire velocemente i 200 chilometri che li separavano dalla loro base, sull'Union Glacier, quattro membri della spedizione al ritorno hanno utilizzato gli snowkite.

Le salite realizzate dal GMHM:

Mount Turcotte 1950 m (F.A.)

- Parete est (Pilastro di tafoni)
Corrasion: 600 m, TD, 5c, 40° neve (D. Munoz, D. Jourdain, A. Bayol 12/01).
Discesa in doppia per versante nord, poi a piedi per il colle
- Parete sud-ovest
Paradis Blancs 400 m, D+, neve/ghiaccio 70° (A. Bletton, S. Moatti; 18/01)

Mount Tidd 2244 m

Parete nord:

- Goulotte centrale

Coming in from the cold: 800 m, TD, WI4/M4 (A. Bletton, S. Moatti; 12/01)

- Couloir di destra

ARDI: 800 m, D (A. Bayol, D. Munoz; 13/01)

- Pilastro di sinistra, Tentativo (D. Jourdain, D. Munoz; 19/01)

Mount Goodwin 2181 m

Goulotte nord-est

Three little birds: 700 m, TD, WI4/M4 (A. Bletton, S. Moatti, D. Jourdain; 15/01)

Discesa lungo versante ovest

QUEEN MAUD LAND

È nella zona dell'Antartico Orientale, più esattamente nel Queen Maud Land, che ha invece trascorso 17 giorni (1 - 17/12/2017) la spedizione composta da Alex Honnold, Conrad Anker, Cedar Wright, Anna Pfaff, Jimmy Chin e Savannah Cummins (Usa). L'obiettivo era il massiccio montuoso a forma di ferro di cavallo delle Fenriskjeften, le cui sei cime principali (Holtanna, 2650 m, Hollstind, Kintanna, 2724 m, Stetind, 2558 m, Hel, Ulvetanna, 2930 m) sporgono dalla calotta polare come denti colossali.

La spedizione, divisa in tre cordate, ha così realizzato un totale di 15 cime, incluse gran parte delle principali vette del gruppo, 7 prime ascensioni (FA), la ripetizione di Skywalk sul pilastro nord di Holtanna (T. e A. Huber, S. Siegrist, M. Riechl, 2008), e una nuova via sullo sperone di Nordovest di Ulvetanna (settima linea, Anker/Chin, stile big wall). Tra le FA della spedizione, le guglie the Penguin (Honnold/Wright, Cummins/Pfaff) e the Fishhook (Jörmungandr).

La cordata Wright/Honnold è stata la più produttiva. Tra le vette del duo: Fenris (F.A.



Nell'altra pagina, il Monte Pizduch (1000 m), Winkle Island, Antartide (foto Mára Holeček). A sinistra, la nord del Mount Tidd (2244 m), Pirrit Hills, Antartide (foto GMHM). Sopra, la roccia a tafoni lungo la via Corrasion, Est del Mount Turcotte (1950 m), Pirrit Hills, Antartide (foto GMHM)

Sperone Nord, 427 m, 10 +), Hel, Midgard, Stetind (nuova via al pilastro Est), Holtanna, Kintanna (F.A. lungo il pilastro nord, 430 m, «Roccia allucinante, si polverizzava in mano», ha raccontato Honnold). Quasi tutte le salite della cordata sono state realizzate in simul-climbing, e in libera fino al 5.11. «Per cercare di tenerci caldi e continuare a muoverci. A tratti presi dal panico per il gelo intenso. Perché ti rendi conto che le cose possono mettersi al peggio in un attimo», hanno raccontato i due.

REGIONE DELLE GOTHIC MOUNTAIN

1600 chilometri sospinti dagli snowkite, 31 campi separati, 100 chilometri trainando slitte fino a 200 chili di peso. E in mezzo, la prima ripetizione della via aperta dai fratelli Stump, Mugs e Edmund, sulla parete nord della bella Spectre, l'imponente guglia di granito di 1263 m che si erge nel cuore delle isolate Organ Pipe Peaks, nelle Gothic Mountains (Queen Maud Mountains). 20 ore complessive da campo base a campo base, dopo aver effettuato una ricognizione attorno alla montagna, con la speranza di poter attaccare la parete sud lungo una nuova linea, optando infine per la «via più accessibile», a fronte del viaggio ancora da percorrere. Leo Houlding (UK), Jean Burgun (Fr) e Mark Sedon (NZ), hanno unito verticalità a vasti orizzonti ghiacciati. Traversando l'Antartide a piedi, a vela, guidati dalla linea delle Transantarctic Mountains. Un viaggio di 57 giorni, 50 dei quali in totale autonomia, conclusosi il 10 gennaio scorso, operando a temperature fino a -50° C e venti fino a 80 nodi. ▲

Ringraziamo: Antoine Bletton, Didier Jourdain, Mára Holeček.

Meraviglie tra Fassa e Gardena

Si sono conosciuti ed è subito scattata l'intesa: stiamo parlando di Ivo Rabanser ed Heinz Grill, maestri di prime ascensioni, che continuano a lasciare il segno sulle pareti dolomitiche. E si tratta sempre di vie di gran classe, come le ultime nei gruppi della Vallaccia, del Sella e del Sassolungo



Ivo Rabanser è l'uomo del Sassolungo, sul quale ha aperto tante vie da perdere il conto. Heinz Grill, invece, è diventato l'uomo della valle del Sarca, dove il successo degli itinerari che portano la sua firma è sotto gli occhi di tutti. I due si incontrano e subito scatta l'intesa, che si concretizza in una serie di linee inedite su alcune delle più belle pareti dolomitiche. Pensiamo alla via *Samuele Scalet* (1100 m, VII e A1) sul Croz dell'Altissimo, risolta il 12 e 13 giugno 2013 da Ivo ed Heinz con Stefan Comploi, Florian Kluckner e Franz Heiss. Oppure alla non meno

rilevante *Manuel Moroder* (1150 m, VI) sul Sassolungo, aperta il 12 e 15 luglio 2013 da Rabanser, Grill, Heiss e Klaus Oppermann. E infine alla splendida *Saturno* (400 m, VII+) sulla Piramide Armani, che i nostri hanno salito il 24 e 26 settembre 2014. Così, quando Ivo ci ha parlato di altre nuove realizzazioni con Heinz & C., gli abbiamo subito chiesto tutti i dettagli, per accompagnarvi ancora una volta in un entusiasmante viaggio di scoperta nelle Dolomiti tra Fassa e Gardena: dalla Vallaccia al Sella e poi, sul prossimo numero, al monumentale Sassolungo. ▲

Ivo Rabanser impegnato nel superamento del difficile tetto a falce, spesso bagnato, che caratterizza la prima parte della via "Ciavazes Integrale" (foto Heinz Grill)



SELLA: NESSUNO SCONTO SUL CIAVAZES INTEGRALE

C'era una volta il Piz de Ciavazes, nel gruppo di Sella, che cominciava a dieci minuti di cammino dalla strada e terminava molto più in alto, a quota 2831 metri. Era il Ciavazes, tra gli altri, di Luigi Micheluzzi, Erich Abram e Bepi de Franchesch, che arrivati alla Cengia dei Camosci non pensarono di

fermarsi ma completarono loro le vie fino in cima. Poi, col tempo, il Ciavazes si è... abbassato: la parte superiore è finita nel dimenticatoio e la cengia ha preso il posto della vetta. Quasi tutti, giunti sulla terrazza, imboccano subito la via di discesa. Quasi tutti, abbiamo detto, ma non Ivo ed Edy Rabanser, Heinz Grill, Florian Kluckner e Barbara Holzer, che il 17 maggio 2017 han-

no concluso la loro *Ciavazes Integrale* (e il nome fa capire di cosa si tratta). I nostri, realizzando un'idea che Ivo covava da tempo, hanno dunque scalato tutta la parete, attaccando poco a sinistra della via di Hanspeter Eisendle e Hans Kammerlander e puntando alla placconata, solcata da un'evidente striscia nera, a destra della *Micheluzzi*. Quindi, sbucati sulla Cengia dei Camosci, hanno traversato a sinistra per proseguire direttamente, mantenendosi a destra della *Micheluzzi* e nei pressi della *Eisendle-Kammerlander*. La nuova via, lunga 600 metri e con difficoltà di VII e A1, è nel complesso molto sostenuta: un itinerario impegnativo che nella parte bassa presenta una grande arcata di tetti spesso bagnata e risolta da Rabanser con la sua solita maestria. La placconata successiva è magnifica, ricchissima di clessidre, e anche la parte superiore dell'itinerario, caratterizzata da un'arrampicata libera piuttosto atletica con pochi passi in artificiale, ha pienamente soddisfatto Ivo e compagni, per i quali "è venuta proprio bene".

Qui sopra, il Ciavazes col tracciato di "Ciavazes Integrale"; sotto, la parete ovest di Cima Undici col tracciato di "Urano" (foto Ivo Rabanser)

VALLACCIA: DOPO GIOVE E SATURNO ECCO LA MAGIA DI URANO

Marco Furlani, che di Dolomiti se ne intende, ci spiega che "la Vallaccia vera e propria è un ripido e selvaggio vallone laterale della valle di San Nicolò che, a sua volta, è una valle laterale della val di Fassa". Il toponimo è stato quindi esteso a quel nodo montuoso che, compreso nel gruppo della Marmolada, s'innalza a sudest di Pozza di Fassa e custodisce vie straordinarie come *Il canto del cigno* di Graziano Maffei e Paolo Leoni sulla Piramide Armani. Quest'ultima fa parte del complesso di Cima Undici (2550 m): spicca nel cuore del fianco ovest della montagna, affiancata a destra dalla Piramide Delmonego e a sinistra dal Pilastro Zeni, da cui la separa il settore di parete dove Heinz Grill e compagni, nel 2015, hanno aperto *Giove* (500 m, VII+ e A1). Grill, che l'anno prima era stato tra gli artefici di *Saturno* sulla Piramide Armani (vedi l'articolo introduttivo), è quindi tornato da quelle parti e il 29 settembre 2016, in compagnia di Ivo ed Edy Raban-

ser, Florian Kluckner, Franz Heiss e Barbara Holzer, ha salito *Urano* a destra di *Giove*. E se i numeri dicono che *Urano* è un'avventura piuttosto seria – 500 metri, VII- e A3 (IX-/IX in libera) –, le opinioni dei ripetitori aggiungono che è addirittura entusiasmante. Filippo Nardi (2ª salita, 10 giugno 2017) l'ha definita «bellissima, logica, elegante e astuta» mentre Leonardo Maggiolaro (3ª salita, con Thomas Baldissera, 13 giugno 2017) ha raccontato di un «capolavoro di chiodatura e intuizione». Samuel Scotton (4ª salita, con Mirco Grasso, 15 luglio 2017) ha infine parlato di «via impegnativa e mai banale nemmeno nei tiri più facili», che «alterna placche appoggiate a passaggi più atletici. Il settimo tiro in diedro da proteggere con roccia un po' meno solida e il pendolo – ha aggiunto – rendono la salita completa e di gran soddisfazione». Ivo Rabanser, dal canto suo, ricorderà l'aggettante secondo tiro, la cui difficile chiodatura – chiodi con zeppe di legno, come piace a lui – gli è costata parecchio tempo e pazienza.



Libri di primavera

Premi e premiati nel panorama letterario italiano, dal “nuovo” Rigoni Stern al più “antico” Itas. Quest’ultimo con un grande progetto di scrittura rivolto ai giovani



Primavera, tempo di festival e di premi letterari. Assegnato il Rigoni Stern per la letteratura multilingue delle Alpi a Marco Paolini e Gianfranco Bettin con *Le avventure di Numero Primo* (Einaudi), tocca ora al Premio Itas, la cui cerimonia di premiazione si svolge tradizionalmente nei giorni del Trento Film Festival. I tre vincitori dell'edizione 2018 sono Roberto Casati con *La lezione del freddo* (Einaudi), Sandy Allan con *La cresta infinita* (Alpine Studio) e *L'uomo montagna* di Séverine Gauthier e Amélie Fléchais (Tunué), rispettivamente per le sezioni narrativa, non narrativa e ragazzi. A essi si affiancano due “segnalati” – Alberto Paleari con *L'attraversamento invernale delle Alpi* (Mantova Edizioni), che bisca la selezione, e Mario Casella che, con *Il peso delle ombre* (Gabriele Capelli Editore), affronta il delicato e spinoso universo di menzogna e verità in alpinismo. Per finire, la Menzione Speciale Trentino di questa edizione va al ponderoso lavoro fotografico *Echi*

nel silenzio di Andrea Contrin. La giuria, presieduta da Enrico Brizzi, ha scelto tra oltre un centinaio di opere, la cui varietà mette in risalto un cambiamento nella produzione editoriale cosiddetta di montagna, via via più ricca di letteratura, meno tecnica e più attenta al lato umano. «Siamo in un periodo storico favorevole alla scrittura di quel che oggi definiamo outdoor, e che va dall'alpinismo estremo alla famiglia alle prese con una natura forte che s'impone nella quotidianità. È possibile mettersi uno zaino in spalla, incamminarsi e raccontare quel che accade», commenta Brizzi. Che la scena sia viva e fertile lo dimostra il primo premio della sezione Narrativa, che nelle ultime tre edizioni (un tris di cui si fregia proprio un editore “di cultura” quale Einaudi) è andato, nell'ordine, a Robert McFarlane con *Le antiche vie*, a Paolo Cognetti con *Le otto montagne* (in anticipo sul Premio Strega) e ora, appunto, a Casati con la *Lezione del freddo*, in cui si racconta di un inverno trascorso dall'autore con la famiglia

al margine nord est degli Stati Uniti, dove i colori autunnali lasciano in fretta il posto alla stagione più dura, prodiga di “insegnamenti”. Nel solco della tradizione alpinistica è, invece, *La cresta infinita* di Sandy Allan, un grande classico di matrice britannica che narra una delle imprese più straordinarie compiute al limite della sopravvivenza: l'attraversamento della Mazeno Ridge al Nanga Parbat, 10 km di cresta, la più lunga sopra gli 8000 metri. La letteratura per ragazzi, infine, emerge con un delicato racconto, illustrato da disegni che ammaliano; per protagonisti, un nipotino e un nonno che si avvicinano nell'avventura della vita.

Insomma, a tutti gli effetti un premio Itas in grande spolvero che, dopo la parentesi di biennialità 2013-2017, seguita a sua volta a un momento di riflessione per la chiusura della lunga fase che vide presidente di giuria Mario Rigoni Stern, torna annuale e lo fa, spiega il coordinatore Lorenzo Carpanè, «perché uno dei fini del premio è quello di portare uno sguardo assiduo e profondo sulla cultura della montagna; cosa possibile solo mantenendo costante l'osservazione. Anche perché l'Itas nella sua veste di premio letterario», precisa Carpanè, «è solo il cuore, il punto di partenza di un progetto che è molto altro e ben di più». In queste parole è racchiuso il senso di un lavoro a tutto campo che si sta affermando come una delle

iniziative culturali ed educative legate alla montagna di maggior rilevanza in Italia, e che ha come punta di diamante MontagnaAvventura, concorso di scrittura per ragazzi tra gli 11 e i 26 anni. I numeri parlano da soli: cinquemila racconti in sette anni; cinque progetti formativi rivolti a insegnanti e studenti delle scuole medie, superiori, e dell'università (vi è anche un premio per la tesi di laurea). «L'impatto culturale è strepitoso. Si crea un dialogo tra generazioni e si offre ai ragazzi l'opportunità di dare voce al loro immaginario» spiega ancora Carpanè. Tra i temi caldi il bisogno di relazioni, sia tra pari che con gli adulti, la vita e la morte, quest'ultima nel suo essere perdita, ma anche scampato pericolo o sofferenza pura. Oltre a questo imponente lavoro formativo, che si difonde con il passaparola o grazie alla rete di relazioni che man mano va costruendosi in numerose regioni del nord Italia, vengono organizzati eventi per esplorare territori contigui alla montagna; per esempio la solidarietà (Itas è pur sempre una mutua), i conflitti, il rapporto mare/montagna. Ben al di là del premio, dunque, Itas è un progetto in divenire, che deve la scintilla della sua rinascita all'energia e alla visione di un'organizzatrice come Luisa Sforzellini, vero nume tutelare dell'Itas nuovo millennio, che ci piace qui ricordare perché troppo presto se n'è andata. ▲

Linda Cottino

TOP 3 I TITOLI PIÙ VENDUTI NELLE LIBRERIE SPECIALIZZATE IN MONTAGNA E ALPINISMO

LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. C. Getto, *Anche le foche ridono*, Caiocomix
2. F. Faggiani, *La manutenzione dei sensi*, Fazi
3. M. Larcher, Heini Holzer. *La mia traccia la mia vita*, Mulatero

LIBRERIA BUONA STAMPA, COURMAYEUR

1. G. Daidola, *Sciatori di montagna*, Mulatero
2. P. Castellino, *C'è un tempo per sognare*, Idea Montagna
3. E. Grazioli, *Scialpinismo. Teoria dell'allenamento*, Mulatero

LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. F. Faggiani, *La manutenzione dei sensi*, Fazi
2. D. Colli, *La spiritualità delle altezze*, Luglio editore
3. G. Festa, *Cento passi per volare*, Salani

LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. B. Tremper, *Valanghe*, Mulatero
2. P. Cognetti, *Le otto montagne*, Einaudi
3. A. Beltrame, *Io cammino da sola*, Ediciclo

LIBRERIA PANGEA, PADOVA

1. N. Giraldi, *Nel vuoto*, Ediciclo
2. P. Matthiessen, *Il leopardo delle nevi*, Beat
3. P. Piacentini, *Appennino atto d'amore*, Terre di Mezzo

LIBRERIA CAMPEDÈL, BELLUNO

1. G. Sani, F. Vascellari, *Scialpinismo Dolomiti Bellunesi Alpi Feltrine*, ViviDolomiti
2. F. Belli, *Cortina d'Ampezzo 1917-1945*, De Bastiani Editore
3. A. Lotto, *Una provincia di montagna di fronte al fascismo*, Isbrec

LIBRERIA SOVILLA, CORTINA D'AMPEZZO

1. H. Barmasse, *La montagna dentro*, Laterza

2. S. Burra, L. Galante, *Scialpinismo a Cortina d'Ampezzo*, Idea Montagna
3. R. Festi, *I manifesti delle Alpi italiane*, Priuli & Verlucca

LIBRERIA TRANSALPINA, TRIESTE

1. G. Valdevit, *Storia dell'alpinismo triestino*, Mursia
2. M. Corona, *Confessioni ultime*, Chiarelettere
3. M. Pozzali, *Le nuvole non aspettano*, Diabasis

TOP GUIDE

1. P. L. Mussa, E. Sesia, *Scialpinismo nelle Valli di Lanzo*, Mulatero
2. M. Tomassini, *Finale climbing*, Versante Sud
3. Andrea Gritti, *Escursioni al lago di Garda*, Idea Montagna

DA CERCARE IN LIBRERIA

In collaborazione con la libreria
La Montagna di Torino (libreriamontagna.it)

ARRAMPICATA

SILVESTRO FRANCHINI, THOMAS MORANDI, **IL GRANITO DELLA VAL GENOVA Boulder e arrampicata sportiva nel Parco Adamello-Brenta.**

Alpine Studio, 89 pp., 13,00 €

ESCURSIONISMO

ANTONIO CRESTANI, **IL CAMMINO DELLA GRAN MADRE**

Sui passi della Madonna Nera da Trivero al Santuario di Oropa.

Edizioni Porziuncola, 143 pp., 17,00 €

RICCARDO LATINI, **IL CAMMINO JACOPEO DI LE PUY**

Verso Santiago lungo la Via Podiensis.
Itinera Progetti, 239 pp., 19,00 €

MANUALI

MARCO BLATTO, **METEOROLOGIA E SICUREZZA IN ESCURSIONISMO E ALPINISMO**

L'escursionista editore, 128 pp., 14,00 €

NARRATIVA

MARKUS LARCHER, HEINI HOLZER. **LA MIA TRACCIA, LA MIA VITA**

Un pioniere dello sci estremo.
Mulatero, 303 pp., 21,00 €

ELLI H. RADINGER, **LA SAGGEZZA DEI LUPI Vivere con il branco.**

Sperling & Kupfer, 280 pp., 17,00 €

ULRIKE RAISER, **SOLA IN ALASKA Viaggio nelle terre del lungo inverno.**

Alpine Studio, 186 pp., 16,00 €

FERDINANDO ROLLANDO, **IL CIELO DI KABUL**

La storia del Mullah dello sci.
il melangolo, 217 pp., 18,00 €

GIAMPAOLO VALDEVIT, **STORIA DELL'ALPINISMO TRIESTINO**

Uomini, imprese, idee.
Mursia, 234 pp., 17,00 €

SCIALPINISMO

GIORGIO VALÈ, **SCIALPINISMO TRA LOMBARDIA E GRIGIONI**

Versante Sud, pp. 439, € 32,00

SIMON MCCARTNEY
IL LEGAME

ALPINE STUDIO, 316 PP., 19,80 €



Accade di rado, ma quando capita che chiuso un libro si voglia rileggerne delle parti, non c'è molto da dire, se non che la storia è avvincente e ci ha catturati.

Il Legame di Simon McCartney può fare questa magia. E pensare che è stato scritto a distanza di trent'anni dai fatti di cui si narra, e che nel frattempo l'autore non ha più messo piede in montagna. Alpinismo archiviato. Il legame del titolo è quello della cordata che il britannico McCartney formò con il californiano Frank Roberts tra la fine degli anni '70 e i primi '80. Fortissimi, scalarono insieme per una manciata d'anni e lasciarono il segno con due vie audaci in Alaska: una sulla difficilissima parete nord del Mount Huntington, l'altra sulla ancor più temibile Sud Ovest del Denali. Proprio durante quest'ultima ascensione Simon venne colpito da edema cerebrale. Frank fece miracoli e, con l'aiuto di altri due scalatori, riuscì a creare le condizioni per la sua salvezza. Fu dopo quest'impresa al limite che McCartney abbandonò la montagna per imboccare una carriera da manager nel sud est asiatico. Ma quando il nome di Frank riemerge in rete dall'oblio, l'improvvisa consapevolezza di aver seppellito una parte importante della sua esistenza induce Simon a rintracciare i compagni di allora e fa scattare la scintilla che porta alla scrittura del libro. Senz'altro in cima alla narrativa alpinistica contemporanea.

GUNNAR GUNNARSSON
IL PASTORE D'ISLANDA

IPERBOREA, 160 PP., 15,00 €



Un libro che forse andrebbe letto a Natale poiché racconta di una sorta di Avvento, ma è in realtà adatto a ogni stagione e a ogni momento.

Si potrebbe definire un racconto lungo, scritto negli anni '30 e ambientato in Islanda, terra di vulcani e di ghiacci, venti e silenzi. Il protagonista Benedikt è un pastore che ogni anno, a dicembre, affronta un viaggio sui gelidi altipiani islandesi alla ricerca delle pecore sperdute durante il rientro dal pascolo dell'autunno. Ad accompagnarlo vi sono gli amici fidati Leò e Roccia, un cane e un montone. Ventisette volte Benedikt ha percorso lo stesso tragitto, partendo sempre il giorno d'inizio dell'Avvento, tra avventure e disavventure, cambiamenti e pensieri in libertà. E questi vengono descritti, così come il freddo, il vento, le tormentate, l'inverno, o i rifugi, il calore, la solidarietà tra esseri umani. Chiuso il libro, resta l'ammirazione per questa figura mite, testarda, solida, che guarda la sua terra, e gli imprevisti cui essa lo sottopone, senza turbamenti e rancori, ma con rispetto e amore. Il solo punto debole, in alcuni passaggi, è la traduzione, che si affatica nel rendere la sintassi di una lingua tanto lontana dalla nostra. Va riconosciuta, comunque, alla casa editrice Iperborea, che da anni pubblica la letteratura nordica, da noi altrimenti irraggiungibile e inaccessibile.

NICOLA ALESSI, SILVIA GRANATA
VOCI DI MONTAGNA

LECHÂTEAU, 240 PP., 16,00 €



Cosa c'entra Natalia Aspesi, giornalista e scrittrice che non necessita di presentazioni, con *Voci di montagna*? E Quirino Principe, noto musicologo? O Fausta Squarriti, artista, scrittrice e poetessa? Il libro incuriosisce sin dall'indice. E già dalle prime pagine rivela la sua peculiarità: per parlare di montagna non è sempre necessario raccontare un'esperienza diretta. E allora ecco un'opera corale nella quale si offre al lettore una visione panoramica del mondo montano attraverso la lente dell'arte e della poesia.

FRANCO BREVINI
SIMBOLI DELLA MONTAGNA

IL MULINO, 232 PP., 16,00 €



«Per secoli la montagna non è esistita, non è stata pensata dalla cultura», scrive Brevini. Ma è grazie «alle rappresentazioni, alle icone, alle figure, agli emblemi che nel tempo è venuta rivelando le sue infinite sfaccettature». Vero. Così ecco ora un volume dedicato ai suoi simboli. Dall'aquila allo stambecco, al camoscio, al cervo; e naturalmente il Cervino, lo chalet, l'Edelweiss, Heidi, fino all'attrezzo-simbolo: la piccozza. Con rimandi a letteratura, iconografia, storia, nonché gli stemmi del Club alpino.

NICCOLÒ GIRALDI
NEL VUOTO

EDICICLO, 151 PP., 14,00 €



In questo tempo di migrazioni drammatiche e di contromisure inadeguate alla vastità del fenomeno, è benvenuto un libro che ci consente di spostare la riflessione dall'urgenza dell'attualità a un tempo passato. Giraldi ci propone di percorrere con lui i passi di una migrazione dimenticata lungo il confine orientale, dalla Carnia all'Istria passando per il Friuli e il Carso: un itinerario che cela moltitudini di voci e di vite scomparse, nel vuoto. «Fare memoria» diventa così un modo per comprendere il nostro presente.

M. PRETI, M. MADOGGIO,
G. VINATTIERI
FUGA DA BUOUX
VERSANTE SUD COMIX, 109 PP., 19,00 €



Mettete una falesia circondariale di massima sicurezza (titolo docet), un manipolo di prigionieri che si sono macchiati di omicidi verticali, veri o presunti, e pene da scontare arrampicando su pareti e vie decise da feroci guardiani in base ai delitti commessi e alle capacità dei singoli detenuti; mescolate con intrighi e vendette, e otterrete una visionaria graphic novel abbastanza noir da tenervi col fiato sospeso. L'arrampicata che rende liberi è un pensiero mutante, da metafora a scuola di vita e ricerca di sé.

IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli,
Biblioteca della Montagna-Sat

Prosegue fino al 6 maggio il Trento Film Festival, ricco di immagini, personaggi, temi. E pagine, tante pagine. Quelle del Premio Itas, nato nel 1971, il più longevo concorso di letteratura di montagna. Quelle assai varie della rassegna Montagnalibri, ospitata sotto uno spazioso tendone in piazza Fiera, che dal 1987, grazie all'intuizione di Ulisse Marzatico e Traudi de Concini, mette in mostra pressoché tutti i titoli dedicati alle Terre alte, non solo italiani, un'occasione unica per rendersi conto di che cosa case editrici grandi e piccole hanno pubblicato sull'argomento nel corso del 2017. Ma c'è un appuntamento prezioso anche per noi collezionisti di carte antiche, venerdì 4 e sabato 5 maggio. La mostra-mercato delle librerie antiquarie è, questa pure, la più duratura nel tempo, battuta per un paio di edizioni solo dal Salon International du Livre de Montagne di Passy, ai piedi del Monte Bianco. Da qualche anno purtroppo i librai presenti non sono numerosi come una volta, ma la qualità rimane ad altissimo livello. I banchi saranno quelli di Antiquariat & Galerie di Dieter Tausch (Innsbruck), Il Piacere e il Dovere di Andrea Donati (Vercelli), Itinera Alpina di Angelo Recalcati (Milano), Antiquariat Axel Strasser (Irsee, Germania), Studio bibliografico Adige di Maurizio Casagrande (Trento), Michele Ferraresi (Rotzo, sull'altopiano di Rigoni Stern). Dai libri alle incisioni, dai manifesti agli ex libris ai memorabilia di vario genere, a Trento in quei giorni si trova un po' di tutto. Tre esempi fra i tanti: Donati ha scovato il fascicolo 3 e 4, 1864, del Giornale delle Alpi, Appennini e Vulcani di Cimino, «quello con le tre tavole del Cervino – spiega –. In trent'anni ne ho visto finora uno solo». Il prezzo? Adeguato alla rarità, 1200 euro. Ma ha anche un curioso libretto edito da La Scuola nel 1954, *Guide e scalatori alpini*: nulla di clamoroso, non fosse che è firmato da Alberto Manzi, l'amatissimo maestro di *Non è mai troppo tardi* nella Rai degli esordi. Casagrande invece porterà la collezione completa degli Annuari della Sat dal 1874 al 1930/31, con tutte le illustrazioni. Anche in questo caso la valutazione non è popolare, ma è più che corretta: 3900 euro.

NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

Calze GM HIKE MERINO, le performance della lana di qualità

La lana merino super extrafine è il segreto della straordinaria termoregolazione offerta da questa calza top di gamma. Il trattamento tecnico, frutto di una lunga ricerca, dona al filato performance di altissimo livello. Risultato: un tessuto leggero e morbidissimo, sempre asciutto sulla pelle, e una giusta misura di calzatura, inalterata dopo frequenti lavaggi, per la massima sensibilità e precisione nei movimenti. Un rinforzo antiabrasione ne garantisce la durata. www.calzegm.com



SCARPA® Furia S e Maestro Eco: l'evoluzione nelle scarpette da arrampicata

Due novità SCARPA® per rispondere alla continua evoluzione dell'arrampicata. Ultra morbida e sensibile, Furia S, Soft Line, regala la sensazione di stare a piedi nudi sulla roccia. La progettazione dell'intersuola e i sistemi di tensionamento, abbinati alla tecnologia SRT, garantiscono totale libertà negli appoggi, incoraggiando uno stile di arrampicata più veloce e dinamico sia in parete sia sulla plastica. Maestro Eco, della linea Maestro, ha una forma dritta e leggermente inarcata, mediamente arcuata sulla punta, ed è progettata per l'arrampicata multi-pitch e le grandi pareti. Comoda per un uso prolungato, adatta a percorsi tecnici fatti di piccole prese o spalmate scivolose, è perfetta per chi ama le vie lunghe con passaggi tecnici. Nell'immagine mod. Maestro Eco. www.scarpa.net



Linea BORMIO di VAUDE per gli ultimi freddi

La giacca Bormio di Vaude fa parte della collezione Green Shape, con tagli "slim fit" che seguono perfettamente la fisionomia dei corpi. Creata per lo scialpinismo, in versione sia femminile che maschile, la linea Bormio è versatile e idonea anche per affrontare gli ultimi freddi. La linea include anche la Hybrid Vest, ossia lo smanicato

termico e traspirante, la Bormio Halfzip, un pullover ibrido ed elastico a rapida asciugatura, e i pantaloni "Touring Pants". È prodotta in Polartec Alpha, materiale avanzato che garantisce una straordinaria combinazione tra calore, leggerezza e traspirabilità, e rivestita in Eco Finish, per una completa idrorepellenza priva della presenza di fluoro carboni (PFC). www.panoramadiffusion.it

TRENTINO
LAGORAI CIMA D'ASTA
ALTA VIA DEL GRANITO
www.altaviadelgranito.com
Trekking ad anello in quota
3 giorni / 2 notti in rifugio

ALTA VIA LAGORAI PANORAMA
Trekking storico ad anello
3 giorni / 2 notti in rifugio

ALTA VIA DEL CENTENARIO
www.lagorai panorama.it
Trekking storico in quota, ad anello
5 giorni / 4 notti in rifugio

Voglio camminare?



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Coordinatore di redazione: Lorenza Giuliani

Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Gianluca Testa

Segreteria di redazione: Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero: Aldo Audisio, Leonardo Bizzaro, Carlo Caccia, Antonella Cicogna, Paolo Cognetti, Claudio Coppola, Linda Cottino, Riccardo Decarli, Daniela De Prato, Pietro De Faccio, Filippo Di Donato, Alessandro Geri, Anna Girardi, Massimo Goldoni, Mario Manica, Roberto Mantovani, Giorgio Maresi, Raffaele Marini, Gaudenzio Mariotti, Erminio Quartiani, Vinicio Ruggeri, Filippo Thiery, Teresio Valsesia, Mario Vianelli

Progetto grafico/impaginazione: Francesca Massai

Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna

Tel. 051 8490100 - Fax 051 8490103

Cai - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124

Milano Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02

2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.it.

it. Teleg. centralCai Milano c/c post. 15200207

intestato a Cai Club alpino italiano, Servizio Tesoreria

Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club alpino italiano: 12 fascicoli del mensile: abb. Soci

familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni,

sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 +

2,10 (spedizione postale); supplemento spese per

recapito all'estero: Europa e paesi mediterraneo €

12,00 / resto del Mondo € 13,00. Fascicoli sciolti,

comprese spese postali: Soci € 3,80, non Soci €

6,00. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio

Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni.

3389439237 - paoloberg55@libero.it

Segnalazioni di mancato ricevimento: indirizzate

alla propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02

2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza e il

materiale a: Club alpino italiano Ufficio Redazione

- via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e

illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono.

Le diapositive verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi,

fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita

autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni

Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132

Milano - Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

Servizio pubblicità: G.N.P. srl - Susanna Gazzola

via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At)

tel. 0141 935258 - 335 5666370

www.gnpubblicita.it - s.gazzola@gnpubblicita.it

Fotolito: Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)

Stampa: Elcograf S.p.A. Verona

Carta: carta gr. 65/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge

662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del

2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della

Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 in data

10.5.1984.

Tiratura: 182.481 copie

Numero chiuso in redazione il 12/04/2018



PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnpubblicita.it

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

Naturaliter

Trekking e Ospitalità Mediterranea nei

Parchi e Riserve della Calabria, Sicilia,

Puglia, Basilicata, Campania, Sardegna,

isole della Grecia, isola di Cipro, e

Alentejo-Algarve (Portogallo).

Tel. +39.3289094209 / +39.3473046

799

info@naturaliterweb.it /

www.naturaliterweb.it

Ass.ne Rifugi dell'Etna

www.rifugidell'etna.com

I Programmi di Giorgio Pace e C.

Full Etna, 5 gg sul vulcano

Trek Marettimo/Egadi 8 gg

Isole Eolie MareMonti 7 gg

Sicilia di Montalbano 7 gg

Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg

Siti UNESCO in Sicilia. Cultura,

escursioni, enogastronomia 7 gg.

Blitz Catania/Etna 3 gg

Madagascar a Ottobre 18 gg

Cina a settembre; Shanghai,Xian,

navigazione Yangtzè,Guilin...

Chiedere depliant.

Info 347.4111632 - 3687033969

giorgiopace@katamail.com

www.patagonia-biking.com

ho girato il mondo in bici e da 20 anni

organizzo viaggi

28/7-9/8 Kirghizistan

11-24/8 Tajikistan

Ott/Nov Bolivia-Peru

Date e costi sul sito

Mariano Loreface 3331098573

Sezione dell'Etna - Catania

www.caicatania.it

Info: trekking@caicatania.it

Trekking nei principali siti naturalistici

della Sicilia:

Etna, Iblei, Isole Eolie, Madonie, Nebrodi.

Chiedere programmi.

www.naturadavivere.it

dal 1985 viaggi responsabili in piccoli

gruppi con guida professionista.

Partenze:

A luglio: Provenza, Islanda, Faer Oer,

Laponia trek, Lofoten

Ad agosto: Islanda, Faer Ore, Mongolia,

Parchi USA, Altopiano andino

A settembre: Mustang trek, Vietnam del

Nord

A ottobre/novembre: Patagonia, Nepal

trek, Nuova Zelanda

Tel 0586444407 info@naturadavivere.it

VARIE

Valle del Vanoi Trentino

Vendo maso ristrutturato, arredato con

parcheggio giardino e bosco indipen-

dente.

Cell. 349-6686244 Francesca

sconto di € 5,00
coupon: **cai18**

GM
SPORT SOCKS SINCE 1960

shop now on
www.calzegm.com

PURE ITALIAN CRAFTSMANSHIP

HOTEL VILLA KASTELRUTH ★★★★★

Via Platten 9 - 39040 Castelrotto (Bz)

☎ sconto soci CAI secondo periodo ☎ +39 0471 706308

🌐 www.villakastelruth.com 📧 info@villakastelruth.com



L'Hotel Villa Kastelruth, eretto come casa di cura alpina nel 1903 e recentemente rinnovato, vi accoglie nel centro del grazioso paese di Castelrotto, sui pendii dell'Alpe di Siusi. Con il suo ampio giardino soleggiato, la piscina all'aperto riscaldata tutto l'anno e le spettacolari saune panoramiche, offre viste mozzafiato sulle Dolomiti, patrimonio UNESCO. L'hotel organizza escursioni gratuite, condotte dalla guida Victor; alla scoperta dei punti più belli e segreti del comprensorio dell'Alpe di Siusi, con oltre 350 km di sentieri escursionistici. Agli amanti delle due ruote il comprensorio dell'Alpe di Siusi offre 33 percorsi ciclabili per un totale di 1.000 km e 35.000 metri di dislivello, con vari gradi di difficoltà, lunghezza: un luogo perfetto sia per famiglie che per sportivi esigenti. Per vivere le Dolomiti come non le avete mai vissute prima!



Scoprite l'Hotel Eller...

Situato nel Parco Nazionale dello Stelvio con un incantevole panorama sul gruppo dell'Ortles, l'Hotel Eller è il luogo ideale per chi vuole trascorrere, in qualsiasi periodo dell'anno, una vacanza all'insegna del relax e della natura anche grazie ai corsi di roccia e ghiaccio organizzati dalla scuola di alpinismo Ortles. Camere dotate di ogni comfort e balcone - nuovo centro benessere con piscina coperta, saune, solarium e centro massaggi. Cucina raffinata. Nuova zona buffet con ricca scelta di insalate ed antipasti ed ampia variazione di prima colazione.

I-39029 Solda (1900 m) - Val Venosta-Alto Adige
Tel. 0473 613021 - Fax 0473 613181
info@hoteleller.com - www.hoteleller.com



HOTEL FIORENZA ★★

Fam. Valentini
PiazzVeie, 15 - 38031 Campitello di Fassa (TN)

- € a partire da 42 € mezza pensione (min. 3 notti)
- ☎ sconti soci C.A.I. secondo periodo
- ☎ +39 0462 750095 Fax: +39 0473 750134
- 📧 info@hotelfiorenza.com
- 🌐 www.hotelfiorenza.com



L'hotel Fiorenza si trova nella parte più antica del paese, punto di partenza per escursioni in Marmolada, Sella, Pordoi, Sassolungo, Catinaccio e Vaolet. A soli 2 Km. da Canazei, questo albergo soleggiato e tranquillo vi accoglierà nelle sue camere, quasi tutte con balcone, dotate di ogni comodità, dalla TV digitale a 22" alla cassaforte e al Wi-Fi. Un parcheggio antistante e il deposito con mountain bike a disposizione degli ospiti completano il quadro di calda ospitalità. Cucina tipica con piatti a scelta.

HOTEL JULIUS PAYER ★★★★★

Fam. Reinstadler - Via Principale, 21
39029 Solda - Val Venosta (Bz)

- € a partire da 65 € mezza pensione
- ☎ sconti soci C.A.I. secondo periodo
- ☎ +39 0473 613030 Fax: +39 0473 613643
- 📧 info@hotel-juliuspayer.com
- 🌐 www.hotel-juliuspayer.com



A Solda, gioiello delle Alpi nel Parco nazionale dello Stelvio, l'ospitalità regna sovrana in questo accogliente hotel che dispone di 29 camere attrezzate con TV-sat, cassaforte e Wi-Fi gratuito. Cucina locale e internazionale con menù a scelta. Ricca carta dei vini. Per ritrarsi: piscina coperta, sauna finlandese, bagno turco, cabina infrarossi, massaggiatore qualificato, ping-pong, Sala fumatori dedicata. Bike guide in casa. Nuovo! Vinschau Card: utilizzo gratuito di tutti i mezzi pubblici dell'Alto Adige.



HOTEL LAURIN ★★★★★

Fam. Kiebacher
via al Lago, 5 - Dobbiaco - Bz

- € a partire da 60 € mezza pensione
- ☎ sconto soci CAI secondo periodo
- ☎ +39 0474 972206
- 📧 info@hotel-laurin.com
- 🌐 www.hotel-laurin.com



L'Hotel Laurin è situato all'entrata della romantica Valle di Landro, vicinissimo alle Tre Cime di Lavaredo e punto di partenza ideale per escursioni di vario livello di difficoltà. Tutte le camere standard sono recentemente state ristrutturate e offrono un arredamento nuovo in stile alpino, moderno ma tradizionale, con dettagli curatissimi e stanze da bagno rinnovate e piene di luce. Noleggio mountain-bike ed e-bike gratuito per esplorare il territorio. Offriamo 7 volte alla settimana escursioni con una guida certificata, sia a piedi che in bici. Accogliente zona benessere dotata di vasca idromassaggio con acqua di sorgente alpina, sauna finlandese, cabina a infrarossi, bagno turco e solarium. Cucina tipica altoatesina.



NATURHOTEL WIESERHOF ★★★★★

Località Monte di Mezzo 87- 39054 Renon (Bz)

- ☎ sconto 8% ai soci CAI ☎ +39 0471 358002 - fax 357961
- 🌐 www.naturhotelwieserhof.com 📧 info@naturhotelwieserhof.com



L'hotel è situato sull'Altipiano del Renon, un superbo balcone naturale affacciato sulle Dolomiti, circondato da 30.000 mq di parco naturale, con 350 km di sentieri percorribili. La struttura ha un suggestivo corpo centrale antico e una vicina dependance. L'hotel è pervaso da un'atmosfera all'insegna della curata semplicità, è dotato di 40 camere con vista mozzafiato sugli strepitosi paesaggi dell'altopiano e di ristorante con terrazza Bellavista, da cui si gode di una vista mozzafiato. Sono inoltre a disposizione dei clienti una palestra, una biblioteca, spazio wellness e Wi-Fi. Il Naturhotel Wieserhof è provvisto di parcheggio gratuito ma, volendo fare una vacanza senza auto, grazie alla Funivia del Renon è possibile raggiungere l'altipiano da Bolzano in soli dodici minuti, godendo di una vista panoramica su Catinaccio e Sciliar; su Bolzano e l'Oltradige. È possibile trasportarvi comodamente anche biciclette e passeggini. E con la Ritten Card, inclusa nel prezzo della camera, si viaggia gratuitamente sulla funivia e su tutti i mezzi pubblici dell'Alto Adige.



Vacanze individuali nelle Dolomiti

Via Dolomiti 44 Dobbiaco - Tel. +39 0474 972160
info@apparthotel-germania.com - www.apparthotel-germania.com

CAMPING LE CALANCHIOLE ★★★

Loc. Le Calanchiole - 57031 Capoliveri (LI) - Isola d'Elba

- € a partire da 50 euro per un miniappartamento completo
- 📄 sconto soci C.A.I. secondo periodo
- ☎ +39 0565 933488/94 - 393 9744035
- ✉ info@lecalanchiole.it
- 🌐 www.lecalanchiole.it



Ideale per chi ama una vacanza informale senza rinunciare a comodità e servizi di qualità, il Camping Village Le Calanchiole è una struttura moderna, ben organizzata e gestita con professionalità. Immerso nel verde di un esteso parco di pini ed eucaliptus, il camping è situato nel cuore della macchia mediterranea, direttamente sul mare nel Golfo Stella. Un panoramico percorso pedonale all'ombra di rigogliose pinete e piante di leccio costeggia la scogliera sottostante ricca di incantevoli e intime calette. A disposizione degli ospiti 250 piazzole ombreggiate disposte lungo viali alberati ampi e ben curati, fornite di allaccio elettrico, servizi igienici, docce con acqua calda, lavanderia, stileria e baby-room, piscina per bambini. Il villaggio dispone inoltre di accoglienti bungalows-chalet unifamiliari di varie tipologie, lodge deluxe, caravan e miniappartamenti. Servizio navetta per Capoliveri.



HOTEL GENZIANA ★★

Fam. Grones Ander
Via Colesel, 16 - 32020 Arabba (BL)

- € a partire da 44 € B&B, e 61 € mezza pensione
- 📄 sconti soci C.A.I. secondo periodo
- ☎ +39 0436 79124
- ✉ info@genziana.it
- 🌐 www.genziana.it



Rilassante struttura a conduzione familiare situata nella tranquilla e soleggiata Arabba, nel cuore delle Dolomiti e nelle vicinanze del comprensorio del Sellaronda. La vallata è ideale per ogni livello di escursione, dalle brevi passeggiate, alle vie ferrate e alle escursioni in quota. Le camere sono dotate di TV satellitare, WI-FI gratuito, telefono, bagno. Menzione speciale alla cucina: dalla tradizione gastronomica ladina curata da Ander, alla rinomata pasticceria di Patrick, tutto è rigorosamente preparato fresco ogni giorno.

ALBERGO MIRALAGO RISTORANTE STUA DE ZACH

Loc. Pas De Sen Pelegrin 5
Passo S.Pellegrino - 38030 Soraga (TN)

- € da 55 € a 65 € mezza pensione
- 📄 sconti soci C.A.I. secondo periodo
- ☎ +39 0462 573791 - fax 0462 573088
- ✉ info@albergomiralago.com
- 🌐 www.albergomiralago.com



L'Albergo Rifugio Miralago si trova al Passo San Pellegrino, a 12 km da Moena e a 7 da Falcade, in una posizione strategica da cui si può partire per passeggiate, escursioni e ferrate. E' circondato dalle maestose cime del gruppo di Bocche Civetta Marmolada Monzoni, dove si snoda una delle vie attrezzate di cresta più interessanti del settore dolomitico della Grande Guerra. Troverete confortevoli camere, tanta cordialità e un'ottima cucina.

HOTEL RESIDENCE TRAMONTO
SPECIALISTI DEL TREKKING SUL GARGANO

Via Trieste, 85 Rodi Garganico
☎ +39 0884 965368
🌐 www.hoteltramonto.it

I NOSTRI SERVIZI

Spiaggia, Piscina, Centro benessere, Parcheggio, Wi-Fi, Camere con tutti i comfort.



Il trekking è uno dei modi migliori per scoprire il Gargano ed il suo Parco Nazionale, per conoscere luoghi, incontrare persone ed apprezzare le loro tradizioni, permettendovi di condividere idee ed esperienze. Venite a visitare questo meraviglioso Parco, che nei suoi 120.000 ettari di biodiversità, comprende i più diversi ecosistemi, ricchi di flora e fauna, ed incantevoli paesaggi, come fitte ed estese Foreste, alte Falesie sul Mare, Grotte Marine e Baie, grandi Altipiani Carsici, Gole ripide e boschive, grandi Laghi Costieri, la Costa dei Trabucchi e le Torri di Avvistamento, il Parco Marino delle Isole Tremiti, 60 specie di Orchidee Spontanee, immersi nella macchia mediterranea integrata da Euforbie e Pini d' Aleppo. L'Hotel Tramonto organizza TOUR per gruppi C.A.I. avvalendosi della collaborazione con la Guida AIGAE Pietro Caforio, il quale dice: "Attraverso a piedi il Gargano facendo conoscere i misteri della "Montagna del Sole" appresi di prima mano, più che dai libri, dai pastori e dai contadini che la abitano. Il viaggiatore attento e curioso, animato dalla voglia di conoscenza, può venire a scoprire questo territorio ricco di natura, storia e cultura; una terra millenaria che non smette mai di stupire!"

Per entrare nel circuito strutture amiche del CAI rivolgersi a: GNP s.r.l. 335.5666370 s.gazzola@gnppubblicità.it
Cercateci anche su: www.loscarpone.cai.it

GRISPORT

PRONTE PER OGNI SFIDA.



Mod. 13133



A WORLD TO DISCOVER

www.grisport.com



RIBELLE COLLECTION



RIBELLE TECH OD



RIBELLE OD



RIBELLE OD WMN



RIBELLE LITE OD



RIBELLE LITE OD WMN

VELOCE, LEGGERA RIBELLE

Dalla valle fino in vetta.
Grazie alla sua forma rivoluzionaria, la collezione RIBELLE è in grado di soddisfare le necessità degli alpinisti più esigenti. Un incontro perfettamente equilibrato tra leggerezza, performance, agilità e velocità. In perfetto stile alpino.



WWW.SCARPA.NET

POWERED BY



SCARPA®

NESSUN LUOGO È LONTANO™